



anno 81 n.353 giovedì 23 dicembre 2004

euro 1,00

l'Unità + € 3,90 Il calendario dei bambini: tot. € 4,90; l'Unità + € 5,90 libro "L'uomo": tot. € 6,90; l'Unità + € 9,90 Dvd "Uno sguardo sulla tortura": tot. € 10,90; PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00 SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Avviata la falsa privatizzazione, ecco che la Rai si ritrova allo sbando. Oltre che una vergogna, è uno scandalo che



va in onda quotidianamente, un insulto, un'offesa ai cittadini che pagano il canone. Davanti alla televisione di regime possiamo decidere soltanto di spegnerla». Giovanni Valentini, la Repubblica, 14 dicembre

Centrosinistra sosta in attesa di pace

Prodi: polemiche amplificate, lavoro per l'unità Rutelli: siamo con Prodi, ma niente offese

ROMA Un'altra giornata difficile nel centrosinistra. Soprattutto dentro la Margherita. Nel pieno dell'ufficio di presidenza già convocato sono piombate le parole di Prodi a un giornale: nel partito ci sono tentazioni di fare un Grande Centro con Casini e Follini. A parte i diretti interessati che hanno smentito, Rutelli ha telefonato al Professore per chiedere una smentita. E il comunicato del partito giudica offensive queste affermazioni. Nella riunione della Margherita so-



no volate parole grosse tra i prodiani e i rutelliani. Prodi, da Bologna, ha cercato di smussare gli angoli di una metà settimana di fuoco: basta polemiche, dobbiamo parlare al Paese. E continua la preparazione della grande manifestazione con i quattordici candidati alle regionali. Il diessino Chiti dichiara: l'Ulivo non ha futuro senza il Professore. BENINI, COLLINI e FANTOZZI ALLE PAGINE 2-3

«Le affermazioni di Berlusconi non hanno seguito alcuno»

Parola del commissario Ue all'economia Almunia. Sul patto di stabilità tre giorni fa il premier aveva detto: «Schröder, Chirac, Blair sono con me». L'Unità aveva scritto: ritagliare e conservare

Da ritagliare e conservare

Il 19 dicembre l'Unità aveva scritto sotto il titolo «Ritagliare e conservare» il seguente testo:

Via libera di Parigi, Londra, Berlino che si dichiarano d'accordo sulla proposta italiana di revisione del patto di stabilità. Berlusconi soddisfatto dichiara: «Abbiamo chiesto di rispettare il patto, ma in modo flessibile». Titolo di apertura del TG2 ore 13.00, 18 dicembre

NB. Confrontare con le vere dichiarazioni di Chirac, Schröder, Blair e gli altri leader europei, non appena ci faranno sapere la verità su come si può rispettare la regola del 3 per cento in modo flessibile attraverso le loro televisioni e i loro giornali non controllati da Berlusconi.



MILANO «Sul patto di stabilità Berlusconi non ha seguito. I limiti del 3 e del 60% fissati per il rapporto tra deficit e pil e tra debito e pil sono la linea rossa che non può essere valicata». Il commissario Ue all'economia, Joaquín Almunia, ha stroncato così i sogni del premier che solo tre giorni fa aveva detto: «Chirac, Schröder e Blair sono con me». In Italia, intanto, aumenta l'evasione fiscale: la Guardia di Finanza ha scovato oltre 7.500 evasori.

FACCINETTO A PAGINA 4

Editoria

De Benedetti si lancia nella tv Acquistata Rete A

ROSSI E ORLANDO A PAGINA 13

UNITÀ A SAN GIOVANNI

Antonio Padellaro

È davvero impossibile rispondere direttamente alle centinaia di adesioni - cittadini, movimenti, partiti - giunte a l'Unità, e solo in minima parte pubblicate, sulla proposta di una seconda piazza San Giovanni. Tutti chiedono, fermamente e appassionatamente, tre cose. L'unità di tutto il centrosinistra. Prodi leader forte e sostenuto da tutta la coalizione. Un'opposizione intransigente alle pessime leggi del governo Berlusconi e con un progetto di governo. La prima richiesta, quella di essere il più possibile uniti, cade in un momento non certo felice nei rapporti tra i partiti dello schieramento. Dentro l'Alleanza, che rappresenta l'ampio arco di forze che vanno dall'Udeur a Rifondazione, le tensioni restano sempre legate alle candidature per le Regionali. Se alla fine Bertinotti ha accettato che siano le primarie a stabilire se il candidato alla guida della Puglia deve essere Nichi Vendola, sull'altro versante, Clemente Mastella, a torto o a ragione, si sente messo ai margini dalle esigenze dei partiti maggiori e minaccia continuamente di andarsene. Lui nega un passaggio immediato da una trincea all'altra, ma i precedenti non depongono bene. Un rischio, comunque, da non correre in un sistema maggioritario dove i collegi si possono vincere e perdere per un pugno di voti. Significa-

tivo che a chiedere di recuperare subito Mastella sia stato soprattutto il leader del Pdc, Diliberto. Pensate: un comunista che solidarizza con un democristiano... Ma le elezioni si vincono anche così. Più complicata la questione delle liste comuni della Federazione. È la sigla che rappresenta Ds, Margherita, Sdi e Repubblicani. Sono gli stessi partiti che alle passate europee si presentarono nella lista Uniti per l'Ulivo raccogliendo poco più del 31 per cento. Alla fine c'è chi giudicò quel risultato promettente, e chi no. Si è discusso a lungo sul ritentare o meno l'esperimento alle Regionali di aprile. La Margherita di Rutelli si è opposta temendo la creazione di un partito unico con la conseguente perdita di autonomia. La Margherita di Prodi, invece, si è detta favorevole perché se radicata nella lista unitaria la leadership del Professore è più al sicuro. Ha prevalso, per ora, la tesi Rutelli e dunque le liste unitarie si faranno dove è possibile. Prodi, come sappiamo, l'ha presa male, fino al punto di lanciare una sorta di sfida riassunta dalla «Repubblica» con il titolo: «Trovate un altro candidato e io faccio un passo indietro». Un dissenso che i prodiani hanno marcato disertando il vertice della Margherita.

SEGUE A PAGINA 27

Ragazzini picchiatori contro disabili e gay

A Pordenone scoperta una banda che aggrediva con catene e coltelli: quattro arresti

DALL'INVIATO Michele Sartori

PORDENONE Era marzo, e Mauro, gay di Pordenone, inviava al questore, tramite la stampa locale, questa lettera aperta: «Da qualche tempo è riapparsa l'intolleranza...»

SEGUE A PAGINA 10

l'Unità dal 26 dicembre si trasferisce a via Benaglia 25 00153 Roma tel. 06.58557.1

Centrosinistra

QUALCHE MODESTA PROPOSTA Fabio Mussi

La prima proposta è di mantenere la calma, e di tenere la testa sulle spalle. Nella riunione di lunedì scorso mi pareva si fossero assunti orientamenti ragionevoli, una sostanziale rinuncia a presentare «distoni» (come quello delle europee) alle elezioni regionali.

SEGUE A PAGINA 27



Recensione

A TUTTO TONDO Antonio Tabucchi

Giuliano Ferrara è con Bruno Vespa il giornalista politico più presente sui teleschermi e nella vita degli italiani. Il dott. Vespa viene da lontano, e le medaglie se l'è conquistate con un ardore tale che, come ha scritto Giuseppe D'Avanzo, «di Vespa bisogna aver paura».

SEGUE A PAGINA 24

Un sorriso lungo 12 mesi 52 settimane 365 giorni IL CALENDARIO DEI BAMBINI IN EDICOLA CON l'Unità € 3,90 IN PIÙ

Romanesco a scuola: sì, ma niente folclore I CENTO FIORI DEL DIALETTO

Tullio De Mauro

Il consiglio regionale del Lazio ha approvato in questi giorni una legge che definisce struttura e funzioni di un Istituto per la promozione e tutela dei dialetti della regione, con un acronimo, per la verità, malpronunciabile: Itpdl. Buona cosa, proposta dai Verdi, ispirata dal valente dialettologo della Sapienza, Ugo Vignuzzi e sostenuta dal voto unanime dell'intero consiglio: buona cosa se l'Istituto saprà resistere a improvvisate sollecitazioni pataccare, che già si intravedono, e affrontarle nella loro complessità lo studio e la miglior promozione delle più autentiche diverse tradizioni dialettali della regione.

SEGUE A PAGINA 23

fronte del video Maria Novella Oppo

E bravo Urso Il quasi ministro Urso, di An, è così sensibile che dispiace trattarlo come un Gasparri qualsiasi, ma neppure lui ha evitato di fare la solita paternale al conduttore di Ballarò, Floris. L'altra sera pretendeva che i presenti in studio fingessero di essere razzisti per non far sentire isolato il leghista Salvini, il quale, poveretto, non si è ancora ripreso dalla battaglia di Lepanto (1571!). Intanto il governo intende stabilire la quota di applausi dovuti, a prescindere, alla maggioranza. E chi si rifiuta, sarà denunciato per persecuzione di cristiani e sottrazione di consenso pubblico. Ma Urso e Salvini non sono altrettanto sensibili su tutti i temi. Perciò sono rimasti del tutto indifferenti di fronte a un filmato che mostrava le condizioni attuali dell'Iraq, dove i nostri soldati sono prigionieri di loro stessi e, avendo l'ordine di non uscire dalla base, non possono realizzare il piano di aiuti promessi. Perciò, Nassirija è ancora senz'acqua e non si sa dove siano finiti i 15 milioni stanziati per le condotte. Il ragionevole Urso ha spiegato: «È normale che il governo si preoccupi della sicurezza dei cittadini». Bravo! È per questo che non doveva mandarli in guerra.

Con FORUS si può. Prestito Dipendenti a tempo indeterminato da 3.000 a 30.000 euro rimborsabili da 3 a 10 anni. Numero Verde Gratuito 800-929291 FORUS SPA

Federica Fantozzi

CONFRONTO nel centrosinistra

Il Professore è rimasto nella sua Bologna Polemica con i giornali che travisano alcune sue affermazioni. E ha incontrato Luca Cordero di Montezemolo



«La coesione si conquista con la discussione non nascondendo i problemi sotto il tavolo. Le polemiche sono state strumentalmente amplificate da metà dei media»

Prodi: basta polemiche, parliamo al Paese

Il leader dell'Alleanza smorza i toni. Follini: «Si rassicuri, non ci sono trame neocentriste»

ROMA «Rasserenate» al termine dell'incontro con Luca Cordero di Montezemolo e dei colloqui telefonici con i leader del centrosinistra, «determinato» a non lasciare, «impegnato» a organizzare concretamente la manifestazione - almeno quella, unitaria - di sostegno ai quattordici candidati presidenti alle Regionali.

Chi lo ha incontrato descrive Romano Prodi di umore ben diverso rispetto a lunedì sera. Quando, lasciata piazza Santi Apostoli per una cena dagli amici con cui è solito trascorrere le vacanze capalbesi, non nascondeva la delusione: «Come sono andate le cose? Malissimo».

Ieri il Professore, sbollita la rabbia, è tornato a «pensare positivo». La lunga serie di telefonate - si è sentito con tutti i segretari dei partiti dell'Alleanza, Mastella compreso, e con molti dirigenti; più volte con Fassino e con Enrico Letta - lo ha in qualche modo rassicurato che dopo le Regionali si serreranno di nuovo le fila e il cammino della Federazione potrà riprendere.

Ieri intanto il gruppo di lavoro presieduto da Arturo Parisi ha inviato ai segretari della Puglia il regolamento in sette punti per le primarie del 15 gennaio. Si vota almeno in ogni provincia, sono ammessi iscritti a partiti e associazioni della Gad previa dichiarazione di «condivisione del progetto politico della Gad» (richiesta anche ai candidati).

Al tradizionale brindisi natalizio nel quartiere di Santo Stefano a Bologna Prodi parla di «polemiche strumentalmente amplificate da metà dei media». Sebbene «la coesione si conquista con la discussione, non nascondendo i problemi sotto il tavolo». Servono, in-



Romano Prodi nel tradizionale appuntamento di auguri nel quartiere Santo Stefano a Bologna foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

somma «unità e chiarezza». Prodi ha poi criticato il contratto con gli italiani stipulato da Berlusconi nello studio di Bruno Vespa: «Un programma fatto con un notaio che assente e firma davanti a un Paese che ascolta e basta non è un programma politico. Non è la nostra concezione di democrazia».

Si torna quindi a parlare di programma, di futuro, di iniziative elettorali. Ma è certo che quel «rifletterò» a sigillo del disastroso vertice ulivista non ha esaurito la sua carica propulsiva. In un contesto lungo, per ora, dallo stemperarsi. Il clima nella Margherita non è propriamente natalizio: i rutelliani fanno sapere che aspettano la smentita delle accuse di «intelli-

«La Camera pubblici i discorsi di Giacomo Mancini»

Per il novantesimo anniversario della nascita di Giacomo Mancini sarebbe auspicabile che la Camera pubblicasse i suoi discorsi parlamentari. La richiesta rivolta al presidente della Camera Casini è stata formulata dai leader dello Sdi Enrico Boselli e Ugo Intini. È d'accordo perché «Si tratterebbe di un giusto riconoscimento al pensiero politico di un uomo che molto fece per la modernizzazione dell'Italia» anche il presidente dei deputati Ds, Luciano Violante. Inoltre, dice, «la pubblicazione dei suoi discorsi parlamentari metterebbe a disposizione degli studiosi un patrimonio culturale di grande rilievo per comprendere le linee di svolgimento delle idee democratiche nel nostro Paese». L'ex presidente della Camera ricorda che «la vita di Giacomo Mancini, segretario del Psi, deputato per più di 50 anni, più volte ministro della Repubblica fu parte della storia più alta dei gruppi dirigenti del nostro Paese. Il suo impegno per l'autonomia del Partito, per la severa costruzione di una capacità di governo della sinistra, per evitare il distacco della vita politica dai bisogni dei cittadini sono stati esemplari per la costruzione di un progetto socialista democratico e riformatore».

Chiti: l'Ulivo non ha futuro senza il Professore

Preoccupazione nei Ds. Mercedes Bresso: parliamo meno di Lista unitaria e occupiamoci dei problemi della gente

ROMA «L'Ulivo è nato con Prodi e non vedo oggi un suo futuro senza Prodi». Ad affermarlo è il coordinatore della segreteria Ds, Vannino Chiti, in un'intervista che sarà pubblicata oggi sul quotidiano «Il Tirreno». Chiti sostiene che «solo Prodi è in grado di consolidare la casa comune dei riformisti della sinistra, della tradizione laica, del cattolicesimo democratico e di portare la coalizione alla vittoria nella sfida a Berlusconi». «L'Ulivo - aggiunge - è vivo e risponde non ad un disegno politico astratto ma all'esigenza di unire le culture riformiste, per dare soluzione ai bisogni concreti di una società sempre più insoddisfatta per la politica del governo Ber-

lusconi». Per Chiti «la federazione dell'Ulivo non è tramontata: è una grande operazione politica, che verrà sicuramente realizzata. La differenza - aggiunge - è tra chi, come Prodi, vorrebbe marciare a 150 all'ora e chi invece a 50. Anche io vorrei andare al massimo. Ma la diversa andatura non inficia di una virgola né la leadership di Prodi né la meta finale».

«La Lista unitaria è certamente un valore aggiunto ma cerchiamo di non scatenarci in discussioni astratte». Così Mercedes Bresso, candidata del centro-sinistra alle prossime elezioni regionali in Piemonte commenta il dibattito innescatosi all'interno della Gad sulla questione della lista

unitaria. «Per quanto mi riguarda - ha aggiunto Bresso - sul tema della lista unitaria in Piemonte manterrò un atteggiamento di indifferenza. Altri sono i problemi della gente e su questi intendo confrontarmi. Intendo cominciare a lavorare al programma, nelle prossime settimane incontrerò le organizzazioni di volontariato, le categorie economiche».

Nella Gad c'è qualcuno che punta ad impallinare Prodi? «Non credo, nelle imprese impossibili è difficile metterci». E allora qualcuno lo vuole azzoppare? «Questo fa parte di una condizione figlia di questo sistema».

Il segretario del Prc, Fausto Bertinotti,

ha risposto così alle domande che gli ha rivolto Bruno Vespa in occasione della presentazione del libro di quest'ultimo. Il leader di Rifondazione ha ribadito la sua convinzione che «la transizione tra la prima e la seconda Repubblica è stata sbagliata, si è impaludata e involgarita» con l'approdo al sistema bipolare. Infatti l'Italia «ha culture politiche così ricche e radicate da non rendere possibile la riduzione ad una logica primaria». E allora nei due poli si susseguono le crisi dal momento che «subiscono una forza centrifuga dettata dalla presenza di un ventaglio di forze troppo ampio al loro interno».

Quindi la Gad è «contagiata» da que-

sta situazione. Ma questo vuol dire anche che «Prodi non è più debole» e su questo Bertinotti invita ad «evitare errori di fraintendimento». Per uscire dalla crisi occorre puntare non sul «carisma» personale del leader ma attraverso una «leadership funzionale».

«Se avessi dovuto scrivere un editoriale su Prodi e sulle ultime vicende del centro sinistra, avrei cominciato con un consiglio: abbiate più cura per la comunicazione politica». Le ragioni del suggerimento di Giuseppe Caldarola, per anni direttore dell'Unità e oggi deputato dei Ds, hanno forse un fondamento nell'immaginario cinematografico caro alla sinistra: evitare,

come sosteneva Nanni Moretti in uno dei suoi film, di continuare a farsi del male. «Trasmettere un messaggio di scontro e di conflitto con gli alleati - spiega Caldarola - è quanto di più controproducente si possa fare in termini di perdita di consenso elettorale». Caldarola offre una chiave di lettura del braccio di ferro tra Prodi e l'ala rutelliana-popolare della Margherita. «Il dato di novità è l'impegno di Bertinotti con la Gad. Prima non c'era, ora c'è ed è una fortuna che ci sia. Ma Bertinotti non è un alleato comodo, perché spinge certi settori dell'alleanza a difendere il fronte moderato. In particolare, nella Margherita, si è fatta largo l'idea che debba essere proprio

la Margherita ad accollarsi questa missione». «Poi c'è Prodi - continua l'esponente dei Ds - che ha in testa il progetto di un nuovo soggetto politico. Prima ci ha provato con l'aggregazione dell'intero centro sinistra, oggi punta sulla federazione dei riformisti. Ma l'idea che propone, ha tempi e modalità che collidono con i tempi e le modalità della Margherita. I due percorsi - nota Caldarola - sono entrati in rotta di collisione, mentre l'idea di Prodi induce la Margherita a marcare la propria presenza di partito, ad arrossarsi per rafforzare l'identità e tutto ciò contraddice le intenzioni prodiane che puntano molto sulla realizzazione accelerata del progetto».

L'altra sera, a Elisir con Michele Mirabella, si parlava della tiroide e delle sue disfunzioni. A un certo punto, sul divanetto riservato a medici, paramedici e casi patologici, si è materializzato un virus di quelli incurabili: Bruno Vespa. L'insetto di Porta a Porta era lì nell'ambito della sua infaticabile tournée attraverso i programmi Rai (ma anche Mediaset e La7) per presentare la sua ultima fatica letteraria pubblicata dalla joint venture Eri (Rai)-Mondadori (Berlusconi): «Storia d'Italia da Mussolini a Berlusconi». Da duce a duce. L'idea di esibire l'Erodotto dell'Aquila in una trasmissione di medicina, fra un'unghia incarnita e un'emorroide, è senz'altro avvincente. Ma non è poi così originale. Che si sappia (Claudio Sabelli Fioretti, sul suo blog, sta censendo le comparsate vespiane), l'insetto è già riuscito ad autopromuoversi in meno di un mese 21 volte, in altrettanti programmi sulle sette reti nazionali. Nell'ordine: Rv7, Otto e mezzo, Batti e ribatti, Mattino in famiglia, L'isola dei famosi, Tg1, Tg2, Tg5, Studio Aperto, Dieci (su Sky, con Bep-

pe Severgnini), Piazza grande, Domenica In, Telecamere, Italia sul 2. La vita in diretta con Michele Cucuzza, Italia che vai (Vespa che trovi), Tg2 Dribbling e Tg3 Sport (in veste di «tifoso juventino»), e infine la strepitosa tripla di domenica scorsa, quando in rapida successione Vespa ha ronzato a Quelli che il calcio, per poi planare su Elisir e infine posarsi nei pressi di Marzullo a Sottovoce. Prima domanda: «Quanto di bambino c'è in Bruno Vespa?». Risposta: «Tre quarti. Sono molto bambino». Una scena da presepe, salvo per il bambino un po' cresciuto e piuttosto facoltoso.

Poi naturalmente c'è la radio, dove il Tacito d'Abruzzo è svolazzato tra Comunicativo e (due volte in due settimane) «28 minuti» di Barbara Palombelli, riconoscente per le continue ospitate a Porta a Porta, dove distilla il suo illuminato sapere sul pigiama della mamma di Cogne, sulle gemelle Leccese e su altri argomenti di bruciante attualità.

Ormai scontato, a questo punto, che il Tucidide abruzzese infrangerà il record delle



IO VESPA, TU RAI

25 marchette gratuite a reti unificate (per un totale di quasi tre ore), da lui stesso stabilito lo scorso anno. Quattro anni fa, quando la Rai «criminosa» dell'Ulivo astutamente moltiplicò Porta a Porta da una a quattro sere settimanali e Del Noce riuscì a promuovere un libro vespiano addirittura fra i pascoli di Linea Verde, un esperto calcolo in circa un miliardo e 200 milioni di lire all'anno il valore degli spottoni gratuiti (cioè a spese degli abbonati) riservati all'insetto e alle sue pubblicazioni gentilmente edito dall'attuale pre-

mier. Oggi la cifra - aggiunta ai 5 miliardi meno 30 lire di stipendio previsti dal suo nuovo contratto biennale, sfuggito per pochi spiccioli al controllo del consiglio d'amministrazione - va ritoccata verso l'alto. Anche perché la circumnavigazione insettivora degli studi Rai e Mediaset è destinata a proseguire durante le feste natalizie. Restano ancora da coltivare i pascoli incontaminati di Protestantissimo, della Messa di Natale e del concerto di Capodanno, oltre alle previsioni del tempo e al segnale orario. L'attinenza del

Sallustio portaportese con i vari programmi è del tutto secondario, come del resto quella di Porta a Porta con l'attualità politica. Condannano Previti e lui si occupa del Viagra, condannano Dell'Utri a Milano e lui parla di calciocommesse, condannano Mannino e lui dibatte su Cogne, il centrosinistra vince 7 a 0 le suppletive e lui discetta dell'Isola dei famosi, l'Europa espelle Buttiglione col foglio di via e lui convoca Alba Parietti e alcuni malati in evidente stato comatoso per raccontarli il loro risveglio dal coma, Ciampi boccia la controriforma giudiziaria di Castelli (dato di lavoro di sua moglie) e lui invita le Leccese, condannano Dell'Utri a Palermo e prescrivono Berlusconi e lui ci illumina prima su Sanremo con Bonolis poi sul film di Boldi, De Sica e altri campioni del neorealismo. Più che Porta a Porta, dovrebbe chiamarsi «Cavoli a merenda».

Anche il libro è in linea, fin dal sottotitolo: «1943 l'arresto del Duce, 2005 la sfida di Prodi». Come dire: «1815 il congresso di Vienna, 2004 il trapianto di Berlusconi». Il

capolavoro è molto piaciuto ad Alberoni («Un'opera che veramente mancava»), a Pigi Cerchiobattista («un'essenzialità narrativa più marcata che nei precedenti libri») e al Riformista («una monumentale storia d'Italia vista e raccontata molto da vicino e, va detto, molto molto bene»). Un po' meno agli storici veri, come Giovanni De Luna, che l'ha liquidato su Tuttolibri con un aggettivo («accidentata ricostruzione»). E ha segnalato alcuni formidabili svarioni, come la data del 25 luglio 1943 per il proclama badoglio «la guerra continua», che invece è dell'8 settembre. O come le spudorate «testimonianze» di Andreotti, che accompagna il viaggio di Vespa nella storia come Virgilio con Dante: a un certo punto ricorda il presunto «affetto» che gli mostrava Carlo Alberto Dalla Chiesa. Peccato che, nei suoi diari, il generale assassinato dalla mafia definisce la corrente andreottiana «la più inquinata della Sicilia». Se ne riparerà nel prossimo Porta a Porta, con Crepet, la Palombelli, Boldi, De Sica, le Leccese e altri storici di vaglia.

Luana Benini

CONFRONTO nel centrosinistra

Tesissima riunione dell'ufficio di presidenza della Margherita. Il leader del partito telefona al Professore e chiede una smentita delle parole pronunciate sulla "Repubblica"



Gentiloni: «Da parte nostra c'è un'assoluta disponibilità unitaria. Ma la ferita che ci è stata inferta è molto grave». Difficile confronto con Parisi e Bordon

Resta il gelo tra Prodi e Rutelli

Margherita: offensivo dire che vogliamo fare un Grande Centro con Casini

ROMA È finito nel gelo l'ufficio di presidenza della Margherita. Con Rutelli al contrattacco che chiede a Prodi, per telefono, una smentita ufficiale dell'accusa di perseguire mire neocentriste. L'obiettivo è certamente quello di arrivare a un chiarimento. Ma si chiede a Prodi di fare qualche passo indietro. «Da parte nostra - dice il braccio destro di Rutelli, Paolo Gentiloni - c'è una assoluta disponibilità unitaria. Ci mancherebbe. Ma la ferita inferta è molto grave».

Nell'ufficio del presidente diellino, al quinto piano di Montecitorio, il confronto fra Parisi e Bordon da una parte, Rutelli, Marini, De Mita, Castagnetti, Dini, Franceschini e Gentiloni, dall'altra, è stato duro. Il muro contro muro continua dunque a segnare i rapporti interni. Con la novità che anche un tradizionale mediatore come Castagnetti, in questo impasse, si trova sbilanciato dalla parte di Rutelli nel difendere la Margherita additata «ingiustamente come responsabile di tutti i mali». Da parte loro, i prodiani (una trentina, fra cui Santagata, Papini, D'Amico, Magistrelli, La Forgia, Monaco, Enzo Bianco) che mercoledì sera si sono riuniti in un summit notturno, mostrano segni di insofferenza e per intanto sembrano decisi a strutturare maggiormente la loro componente nel partito, renderla più visibile.

Ieri però i prodiani si sono ritrovati un po' spiazzati dalle affermazioni dell'ex presidente Ue comparse su un quotidiano. A parte il riferimento (giudicato largamente «infelice» nella coalizione, poi corretto e smentito dallo stesso Prodi) al sangue che dovrà scorrere da qualche parte, Prodi, in sostanza accusa la Margherita di non credere nel bipolarismo e perseguire un progetto politico alternativo al suo, «aspettando che i centristi di destra vengano da loro». E l'inopportunità di questa nuova benzina gettata sul fuoco delle polemiche viene ammessa sottobanco anche da qualche peone che fino ad ora era annoverato fra i prodiani stretti.

Nella riunione, dunque, a detta di Lamberto Dini (che alla fine si è presentato ai giornalisti agitato, la voce sopra le righe), l'irritazione per le di-

Ieri i prodiani si sono ritrovati un po' spiazzati dalle affermazioni dell'ex presidente a Bruxelles



Il leader della Margherita Francesco Rutelli
foto di Filippo Monteforte/Ansa

IL POTERE DELLA MARGHERITA

PRODIANI
Parisi, Letta, Monaco, Bordon, Bindi

RUTELLIANI
Rutelli, Franceschini, Gentiloni, Fioroni

EX POPOLARI VICINI A RUTELLI
Marini, De Mita, Castagnetti

chiarazioni di Prodi ha finito per rendere ancora più teso il confronto con Parisi. «Per un partito come il nostro - ha tuonato Gentiloni - impegnato nel bipolarismo e nell'Ulivo, composto in parte da una classe dirigente democristiana che per scegliere il bipolarismo, il centrosinistra e l'Ulivo ha spaccato un partito, sentirsi dire da Prodi che vogliamo fare un terzo polo inciuciando con Casini e Follini è una accusa pesantissima». Dini, da parte sua, ha accusato Parisi, presidente dell'Assemblea federale, di «non avere difeso i deliberati degli organi di cui è presidente». Un fuoco di fila. Dall'altra parte, Parisi e Bordon, a parare i colpi, a spiegare cosa voleva in-

tendere Prodi, a ribadire che Prodi ha ragione quando accusa la Margherita «di mettere continuamente i bastoni fra le ruote alle sue proposte». Tanto che nella Fed «è diventata il partito meno ulivista», quello che semina zizania, che «va contro Prodi». «Siamo per la Fed? Alle parole seguano i fatti». Nessuna richiesta di congressi straordinari, però. Anche se il chiarimento sul progetto politico è indispensabile. Sulle liste per le regionali Parisi ha insistito che si doveva puntare a un risultato diverso, con un maggiore numero di liste unitarie. Cosa che non si è fatta. Ma l'opinione prevalente nell'Ufficio di presidenza è stata che Prodi, per dirla con Castagnetti, abbia

«sbagliato a reagire così drammaticamente». Che «gli affondi diretti alla Margherita hanno finito per avere riflessi deleteri anche sull'alleanza». «Se Prodi pensa di essere malsopportato - ha aggiunto comunque Castagnetti - non sbaglia perché è vero che la Margherita ha dato l'immagine di un partito che frena».

Le posizioni non si spostano di un millimetro. Alla fine si decide di promuovere un incontro fra Prodi e l'Ufficio di presidenza dopo Capodanno per un chiarimento. Ma prima, si dice, Prodi deve correggere, perché «è inaccettabile» l'accusa alla Margherita di

intelligenza con il nemico. Si stende un comunicato dell'Ufficio di presidenza che non viene messo ai voti (dal quale però Parisi e Bordon non prendono le distanze). «La rappresentazione attribuita a Romano Prodi (su «Repubblica» ndr) di una Margherita che non crede nel bipolarismo e intende promuovere un'alleanza di grande centro con Casini e Follini è lontana dalla realtà e perfino offensiva per il nostro partito, da sempre protagonista dell'Ulivo». Viene anche aggiunta una frase obliqua: «Siamo certi che queste parole non possono corrispondere al pensiero di Romano Prodi». Rutelli telefona a Prodi. Gli legge il comunicato, spiega che sarebbe opportuna una sua risposta di rettifica e ventila l'ipotesi di un incontro chiarificatore a gennaio. Insomma, gli rimanda la palla. Subito dopo, al brindisi di Natale, nel salone del gruppo parlamentare, il gelo non si scioglie. Nonostante il risotto ai funghi porcini e i panettoni. Rutelli e Parisi veleggiavano ognuno per conto suo. Castagnetti prega Ruggero Ruggeri di fare il discorso per il brindisi. Lui brinda «ai nostri leader nazionali» ma poi aggiunge: «Noi vogliamo bene a tutti e non vorremmo buttare a mare il lavoro di anni per qualche puttana...». Terreno scivoloso che Castagnetti è pronto ad arginare: solleva subito il calice. Auguri a tutti. Finisce lì. Con baci e abbracci. Gigi Meduri si avvicina a Rutelli: «Resistiamo, resistiamo...». E lui pronto: «Non ti preoccupare...». Per tutto il pomeriggio, telefoni bollenti fra i segretari della Gad. Mentre sono andati avanti gli incontri per chiudere la partita delle liste alle regionali.

Castagnetti: se Prodi pensa di essere malsopportato non sbaglia. La Margherita è sembrata frenare

Milano

Tra Albertini e Lega esplose la crisi

Carlo Brambilla

MILANO Gabriele Albertini e Lega Nord: fine della trasmissione a Milano. «Chi non vota il bilancio è automaticamente fuori dalla maggioranza», aveva sentenziato l'altra sera il sindaco in aula di fronte al deserto fra i banchi leghisti. Replica del Carroccio: «Non abbiamo partecipato perché non avete mantenuto i patti», è stata la replica a caldo. Ma ieri la rottura si è consumata ufficialmente con «l'autosospensione» da tutti gli incarichi di Giunta e anche dalla

stessa «vita amministrativa». Traducendo: l'ex ministro Giancarlo Pagliarini, unico assessore (Demiano) leghista ha sospeso il proprio mandato, mentre la delegazione leghista, guidata dal capogruppo Matteo Salvini (eurodeputato), continuerà a disertare l'aula.

Il caso Milano è già finito all'attenzione dei dirigenti nazionali. Il segretario della Lega Lombarda, Giancarlo Giorgetti, ha chiamato il coordinatore di Forza Italia, Sandro Bondi, sparando a zero contro Albertini e la sua «arroganza» e «spochezza politica» promettendo che la «cosa avrà ripercussioni...». Bondi, preso atto dell'ira del Carroccio, ha tentato di mediare circoscrivendo il caso Milano a «fatto isolato». Risultato: immediata conferenza stampa del gruppo del Carroccio e annuncio: «Ci autosospendiamo». Fino a quando? Fino al 30 dicembre, giorno in cui è stato convocato un vertice della Lega che potrebbe sancire la definitiva uscita dalla maggioranza. «Questo è già l'orientamento», ha ribadito ieri il segretario provinciale Massimiliano Orsatti. Ma ecco come Matteo Salvini ha riassunto tutta la situazione: «Per noi il sindaco Albertini ha perso ormai il contatto con la realtà, Milano non è solo la Scala, ma sono soprattutto i quartieri popolari e periferici dove il sindaco non va, e non conosce i problemi della gente. Avanti di questo passo il centrodestra perderà, come è successo già in due tornate elettorali. A questo punto preferiamo perdere da soli, ma con dignità». Quanto al futuro, tira aria di rottura totale. Ancora Salvini: «Il 2005 sarà un anno di battaglia totale, a partire dalla delibera sulla privatizzazione della Sea, contro cui la Lega farà fisicamente le barricate in consiglio». Insomma la Lega si è sentita «tradita» da Albertini. Ma su che cosa è saltato il presunto accordo? A far precipitare la situazione è stata la bocciatura di un paio di emendamenti presentati dal Carroccio. Uno riguardava il trasferimento di risorse destinate ai campi nomadi, l'altro si riferiva alla promozione della «cultura milanese». Entrambi sono stati respinti, fra urla e proteste del gruppo leghista. E qui sta il punto. La delegazione della Lega a Palazzo Marino non ha numeri sufficienti per esercitare il ruolo di ago della bilancia. Insomma i suoi voti non fanno maggioranza, ne consegue che Albertini ha sempre pensato che «della Lega si può fare benissimo a meno».

Simone Collini

Cacciari: guai se collassa la Margherita...

«Sarebbe la fine del centrosinistra. Prodi pensi al programma, una manifestazione rilancerebbe la coalizione»

ROMA «Ora Prodi deve lavorare al programma e stabilire l'agenda di costituzione della Federazione dell'Ulivo». Ne è convinto Massimo Cacciari, che giudica «assurda» la drammaticizzazione del Professore sulle liste unitarie per le regionali, invita alla cautela sulle liste civiche e si dice favorevole a «una grande manifestazione di piazza con cui si rilanci la coalizione e si cancellino queste sciagurate giornate».

Professor Cacciari, cos'è che secondo lei ha portato a questa situazione?

«Le cause di questa situazione in crescita sono essenzialmente due: da un lato c'è una leadership formalmente riconosciuta da tutti, ma per vari motivi rimasta lontana dall'azione concreta e quotidiana; dall'altro c'è un partito, a cui questo leader doveva fare esplicito riferimento, che doveva mostrare come diverse culture politiche potessero trovare una sintesi virtuosa. Un partito che doveva essere un laboratorio propulsivo per l'intero centrosinistra».

Passando dalla teoria alla pratica, cosa è avvenuto?

«Che all'interno di questo laboratorio, lungi dall'affrontare la questione in termini culturali, si sono forma-

Nessuno è così pazzo da pensare di farlo fuori: il professore può stare tranquillo, è lui il leader

ti due raggruppamenti: uno formato dai cosiddetti prodiani, che non hanno permesso che alcunché si muovesse perché attendevano il verbo da un leader che tra l'altro non era del loro partito, ma che vi faceva soltanto riferimento; e una componente in cui di fatto vige ancora una cultura proporzionalistica, in cui ancora si pensa che siano i partiti i soggetti principali della politica e non le coalizioni, come ormai è con il sistema maggioritario».

A guidare le due componenti Rutelli...

«Il povero Rutelli, che la prospettiva propulsiva della Margherita l'aveva in testa più chiara di tutti, ma si è trovato in mezzo tra i due fuochi. Per questo è non solo ingeneroso, ma anche storicamente errato attribuire a Rutelli responsabilità che non ha».

Com'è allora che Rutelli è stato indicato come il maggior responsabile dell'amarezza di Prodi dopo il vertice della Federazione?

«Rutelli neanche se lo sogna di mettere in dubbio la leadership di Prodi, di fare la concorrenza a Prodi. Ma è chiaro che in questa situazione, con Rutelli stritolato tra un'anima che ragiona in termini di partiti come nella prima repubblica e un'altra che vede la Margherita come nient'altro che uno strumento di un leadership, non possono che sorgere continuamente fraintendimenti, personalismi, contraddizioni».

Il permanere di due diverse anime così distanti dimostra che il laboratorio ha fallito?

«Prima di tutto: se la Margherita collassa, per il centrosinistra è la fine. E questo l'hanno capito tutti nella coalizione, Fassino, Bertinotti, tutti. Dopodiché, che non si sia realizzato il progetto della Margherita io lo dico da due anni. Al congresso di Parma ho chiesto di finirla con le correnti, di mostrare che la fusione tra culture diverse è possibile perché questa è la nostra missione. Purtroppo non è stato fatto niente di tutto ciò».

Pensa sia opportuno, a questo punto, un congresso della Margherita?



Massimo Cacciari Foto di Carlo Ferraro/Ansa

Rifondazione comunista

Bertinotti vuole la patrimoniale

ROMA Il segretario del Prc, Fausto Bertinotti, è sempre più convinto che per «ricostruire la democrazia» e rilanciare la politica lo strumento più adatto sono le primarie. E il leader comunista le propone anche per la scelta di inserire nel programma elettorale della Gad l'ipotesi di introdurre una imposta patrimoniale. L'annuncio Bertinotti l'ha fatto intervenendo alla presentazione dell'ultimo libro di Bru-

no Vespa.

«La Gad deve decidere in che direzione andare - ha affermato - una volta scelta l'ispirazione, il progetto e il leader occorre affrontare le questioni specifiche, come per esempio se introdurre o meno la patrimoniale». A Vespa che gli chiedeva se questa fosse una condizione per la sua presenza nella Gad, Bertinotti ha replicato: «No, ma è una proposta molto forte».

Il leader del Prc ha confermato la sua candidatura in caso di primarie per la scelta del candidato-premier. Ha ribadito, infatti, di essere convinto che le primarie debbano essere una consultazione vera e per far sì che questo avvenga «si comincia da due e io mi candido: non è solo una questione di forma ma di sostanza politica».

zare?»

Appunto, secondo lei?

«Ma per tutte le ragioni di cui sopra, perché non si capiscono, non dialogano, vengono da anni di equivoci e tutte le occasioni sono buone per scontrarsi».

Non potrebbe essere che Prodi vuole spingere sulla Margherita per accelerare la sua Federazione dell'Ulivo?

«Ma allora, invece di perdere tempo a stracciarsi le vesti sulle liste unitarie, deve stabilire l'agenda di formazione della Federazione, dall'assemblea sul programma, agli organi, ai poteri. Su questo le eventuali rotture sono comprensibili e sarebbe comprensibile anche se su questo si drammatizzi nel caso in cui qualcuno si dice in disaccordo».

Le polemiche di questi giorni secondo lei danneggiano la leadership di Prodi?

«Intanto deve essere chiaro che nessuno nel centrosinistra è così pazzo da pensare di far fuori Prodi. Può star tranquillo, è lui il leader. Ora l'importante è che lavori al suo programma di governo e metta se possibile d'accordo tutte le forze della coalizione attorno a questo programma».

Può star tranquillo anche che senza una formazione politica su cui possa fare diretto affidamento non si ripeta quanto avvenuto nel '98?

«Se vuole fare una sua forza politica lo dica».

Lei che ha fatto il Movimento del Nord-Est, che ne pensa dell'ipotesi di una rete delle liste civiche che appoggino i candidati presidenti alle regionali?

«Fare una lista civica vuol dire che si raccolgono delle persone che tendenzialmente hanno guardato dall'altra parte ma che per vari motivi hanno deciso di amministrare con te senza entrare organicamente nel centrosinistra. Questa è la lista civica come valore aggiunto. Ma se è fatta con pezzi del centrosinistra a che serve? Se finisce per togliere voti ai partiti, per portare i mobili da una stanza all'altra, che valore ha?»

C'è già chi fa i calcoli su chi sarebbe maggiormente danneggiato da un risultato negativo alle regionali. Secondo lei?

«Sarebbe tutto un tirarsi fango addosso, bisogna vedere chi è più bravo a schivarsi. Ma quel che è certo è che il risultato sarebbe la sconfitta per tutti nel 2006».

Che ne pensa di una manifestazione che faccia tornare in piazza tutte le opposizioni?

«Penso sia necessaria, soprattutto dopo queste polemiche. Bisogna pensare a una grande manifestazione con Prodi e tutti i candidati alle regionali in cui si lanci il programma e si cancellino queste sciagurate giornate».

Una lista civica deve essere un valore aggiunto, ma se è fatta all'interno di una stessa coalizione a che serve?

«I limiti del 3 e del 60 per cento fissati per il rapporto tra deficit e pil e tra debito e pil sono la linea rossa che non può essere valicata»

L'Europa stronca i sogni di Berlusconi

Almunia: le idee sul Patto di stabilità non avranno seguito. L'opposizione: continuano le figuracce

Angelo Faccinotto

MILANO «Sul patto di stabilità Berlusconi non ha seguito», parola di Joaquín Almunia, commissario agli affari monetari dell'Unione europea. E per il premier - che ancora l'altro ieri, dopo le proposte presentate al consiglio europeo della scorsa settimana, aveva proclamato di combattere una guerra proprio per cambiarlo - è un'altra figuraccia. La sua idea di riforma non sembra aver trovato «ampia eco».

Non è che per Bruxelles il patto sia inviolabile. Anzi, lo stesso Almunia afferma che una riforma è possibile. Ma a condizioni precise. «Se ci sono stati che vogliono sfruttare l'occasione della riforma del patto per una deroga al limite del 3 per cento del rapporto tra deficit e pil e a quello del 60 per cento del rapporto tra debito e pil - afferma il commissario - la nostra risposta è no, questa è la frontiera oltre la quale non possiamo andare». Cioè proprio quella frontiera che Berlusconi voleva valicare.

La posizione della Ue è chiara. Un paese che ha un debito pubblico superiore al 100 per cento non può sfondare il tetto del 3 per cento. E l'Italia è attorno al 106 per cento. Le conclusioni sono evidenti. Almunia si è detto «fiducioso» sulla possibilità di raggiungere un accordo la prossima primavera, quando il tema della revisione del patto sarà nell'agenda della presidenza lussemburghese. Ma sempre che non si pretenda di spostare i paletti fissati con le percentuali, «la sola linea rossa da non oltrepassare». Direzione nella quale sembra intenda invece muoversi un «ristretto gruppo di paesi». Quali? Italia e Portogallo - sostiene il commissario agli affari monetari - «hanno alcuni problemi» nel rispettare il patto, anche se altri dieci paesi dell'Unione, al momento, si trovano in una posizione peggiore. Comunque la si voglia vedere, una bocciatura

IL PATTO DI STABILITÀ

LE ORIGINI
Il Patto di stabilità e crescita è nato ufficialmente nel 1997 ad Amsterdam, per dare concreta applicazione ai criteri fissati a Maastricht nel 1992. Lo scopo è quello di tenere sotto sorveglianza i deficit pubblici per rafforzare la credibilità dell'euro

LE REGOLE

3% **Deficit:** il rapporto tra il deficit pubblico e il Pil non deve superare la soglia del 3%.

60% **Debito:** il rapporto del debito pubblico con il Pil non deve superare il 60%

Early warning: se il deficit del Paese si avvicina al tetto del 3% del Pil il Consiglio Ecofin lancia un "avvertimento preventivo" al quale segue una raccomandazione vera e propria nel caso di sfioramento del bilancio

Multe: se un Paese non rispetta le raccomandazioni e supera la soglia del 3% per due volte di seguito, l'Ecofin può decidere l'imposizione di sanzioni pecuniarie, che hanno una base fissata pari allo 0,2% del Pil

Il Commissario europeo per l'Economia e gli Affari monetari Joaquín Almunia
Foto di Thierry Charlier/Agf



per l'ipotesi sostenuta dal presidente del consiglio italiano.

Inossidabile, Berlusconi ha cercato di sdrammatizzare. Dopo aver affermato che il 3 per cento va interpretato «con elasticità», ieri dopo le dichiarazioni di Almunia ha affermato che il patto di stabilità «deve restare». Ribadendo però che deve «essere interpretato in maniera diversa in funzione dei bilanci, delle spese in conto capitale che devono essere inserite pro-quota e non nel

Bersani: la demagogia del Cavaliere rischia di spingere l'Italia verso un pericoloso isolamento

bilancio dell'anno in cui la spesa avviene». Conclusione di Berlusconi: «Almunia ha detto esattamente la stessa cosa, non è vero che gli altri sono in disaccordo con me». In sostanza, per il premier, si sarebbe semplicemente voluto creare un caso.

Di parere diverso l'opposizione. «Nella trattativa in corso sulla modifica del patto di stabilità, la demagogia di Berlusconi a puro uso interno, ci sta mettendo nella condizione

Il premier: non è vero che gli altri governi sono in disaccordo con me, si è solo voluto creare un caso

del bersaglio - afferma il responsabile economico dei Ds, Pierluigi Bersani. Non ci vuole molto a capire che aria tira a Bruxelles». «Le disinvolute teorie del nostro presidente del consiglio - prosegue - sono nocive per l'Italia e inaccettabili per l'Europa, come si nota dalle parole di Almunia. Il paese con il debito più alto dovrebbe avere un solo imperativo: non finire nell'isolamento negoziale. Mi pare invece che ci stiamo avvicinando a lunghi passi verso questo

esito, con conseguenze che potrebbero risultare davvero gravi per le prospettive del paese». Duro anche il coordinatore della segreteria della Quercia, Vannino Chiti. «Ogni governo raccoglie quello che semina - dice -, il governo Berlusconi ha fatto perdere all'Italia peso e credibilità: si continuano a collezionare brutte figure. Le bugie hanno le gambe corte. Il commissario Almunia ha detto con chiarezza che il patto di stabilità non sarà rivisto rispetto al vincolo di indebitamento di ogni paese». Conclusione: «Il castello di carta di Berlusconi è miseramente caduto perché l'Europa chiede serietà e rigore».

«Ancora una volta le parole del presidente del consiglio - dice il responsabile economico della Margherita, Roberto Pinza - non reggono al vaglio dei fatti. Berlusconi ha cercato di far credere a tutto il mondo di aver un largo seguito e poi regolarmente ci si è accorti che non ha convinto nessuno. D'altro canto tutti hanno capito che le parole spese sul patto di stabilità altro non erano che il tentativo maldestro di avere mano libera sul deficit interno per coprire così l'assenza di una vera politica di sviluppo».

«Abbiamo appreso la verità - sostiene il presidente dei deputati dello Sdi, Ugo Intini - Berlusconi aveva ottenuto dall'Europa per le sue proposte economiche non un mezzo sì, ma un completo no. Berlusconi fa propaganda a uso interno, anziché politica economica ed estera. In questo modo, la politica economica del governo italiano continua ad essere bocciata e la nostra diplomazia continua ad essere isolata in Europa. Se Berlusconi si occupasse meno di propaganda, avrebbe maggiori possibilità di successo per la sua stessa politica economica ed estera. Invece, danneggia se stesso e l'Italia. Anziché il capo di governo e l'uomo di stato fa l'uomo di marketing elettorale e il capo ufficio vendite della sua azienda Forza Italia».

Finanziaria, dura «sentenza» della Corte dei Conti

«Sconcerto» per la norma che cancella i procedimenti contro i consulenti della pubblica amministrazione

Bianca Di Giovanni

ROMA La Corte dei Conti punta il dito contro la norma «salva-violazioni» contenuta in Finanziaria. I magistrati contabili esprimono «perplexità e sconcerto» per una disposizione (comma 579) che estingue le violazioni contabili e amministrative relative ad incarichi di esperti, anche se in corso di giudizio. «L'iniziativa legislativa - è scritto in un ordine del giorno approvato dal Consiglio dei Presidenti dei magistrati contabili e inviato alle più alte cariche dello Stato - vulnera l'effettività della giurisdizione contabile, compromettendone l'azione a tutela delle risorse finanziarie». In altre parole, si scardinano le regole della contabilità: altro che risanamento dei conti pubblici. La «bocciatura» della Corte dei Conti - oggi all'attenzione anche del presidente della Repubblica - arriva come un fulmine sulla manovra targata Domenico Siniscalco proprio nel giorno in cui il governo pensava di aver trovato la quadratura del cerchio sugli appunti rilevati dalla Corte costituzionale riguardo al blocco del turn-over negli enti locali. Anche qui l'emendamento presentato ieri in commissione Bilancio alla Camera ha il sapore di una scappatoia, che in sostanza aggira l'indicazione dei giudici costituzionali sull'autonomia delle Regioni con una formulazione che appare tutt'altro che legittima. Risultato: un'altra copertura finanziaria «traballante».

Tornando agli appunti della Corte dei Conti, l'estinzione dei giudizi dispo-

sta dal comma in questione riguarderebbe le cause amministrative relative ad incarichi di consulenza, e in particolare - secondo la Corte dei Conti - quelli affidati dai soli ministri. L'ordine del giorno - inviato dalla Corte dei Conti al Presidente della Repubblica, ai presidenti di Camera e Senato e al Presidente del Consiglio - parte proprio dall'analisi del comma 579. Secondo la norma - è scritto nell'ordine del giorno - «i procedimenti pendenti alla data di entrata in vigore della legge, conseguenti a violazioni di natura contabile o amministrativa, commesse in relazione al conferimento, alla valutazione e all'esecuzione degli incarichi ad esperti sono comunque dichiarati estinti, anche d'ufficio, con provvedimento emesso in ogni stato e grado del giudizio». Insomma, una sanatoria ad hoc (a quanto sembra anche di natura penale) per gli esperti incaricati dai ministri. La norma - spiegano i magistrati contabili - «sembra riferirsi soltanto agli incarichi conferiti dai ministri, determinando così una ingiustificata posizione di privilegio per i soggetti destinatari della norma».

La Corte rileva inoltre che «tale disposizione si pone in contraddizione con altre norme, contenute nel medesimo disegno di legge, le quali, in un più generale contesto di contenimento della spesa pubblica, pongono severi limiti agli oneri per gli incarichi di consulenza e di studio a soggetti estranei all'amministrazione e disciplinano i presupposti che legittimano gli affidamenti in parola, prevedendone anche la trasmissione alla Corte dei Conti».

In vista un altro fronte per la manovra, che solo ieri ha superato in Commissione Bilancio l'«ostacolo Consultivo». L'emendamento del tesoro è stato depositato accompagnato da una lettera di Domenico Siniscalco che equivale a un diktat ferreo. «Caro Giancarlo», scrive il ministro al presidente Giorgetti (Lega), la norma che allego «è l'unica che sarà proposta dal governo e l'unica sulla quale il governo stesso esprimerà parere favorevole». Tradotto: scordatevi di discutere qualche altra modifica, men che meno i 300 emendamenti che avete depositato. Per la gioia del Parlamento. Così tutte le proposte di modifi-

ca sono state rinviate all'Aula, dove lunedì sarà posta la fiducia. In altre parole, seppellite.

Il nuovo testo studiato dall'Economia prevede che in decreti del presidente del consiglio, «da emanare previo accordo tra governo, Regioni e autonomie locali da concludere in sede di conferenza unificata», vengono fissati criteri e limiti per le assunzioni delle amministrazioni locali e del servizio sanitario. Il tutto al fine del concorso delle autonomie al rispetto degli obiettivi di finanza pubblica. Ma qui arriva il bello.

«Le predette misure devono garantire - si legge nel testo - per le Regioni e le autonomie locali, la realizzazione di economie di spesa lorde non inferiori a 213 milioni di euro per l'anno 2005, a 572 milioni di euro per il 2006, ad 850 milioni per il 2007 ed a 940 milioni a decorrere dall'anno 2008». Stessa «scelta» per gli enti del servizio sanitario nazionale, che in quattro anni dovranno risparmiare due miliardi e 600 milioni agendo sulla voce «personale». In sostanza, si invoca l'accordo con le Regioni, ma si ordina un «taglio» prestatibito. E se le Regioni non sono d'accordo, cosa accade?

Secondo il governo con le modifiche apportate il Tesoro conta di «assicurare una piena rispondenza della norma alla posizione della Corte, la quale, richiamando il principio del coordinamento della finanza pubblica, non ha certo posto in discussione per la legge statale di individuare criteri e obiettivi di carattere generale che devono essere raggiunti dal sistema delle autonomie». Ma è possibile considerare un criterio generale l'indicazione esatta delle cifre da risparmiare ogni anno? Meglio: se quei risparmi sono solo indicazioni generali, possono considerarsi davvero certi? «Dato che la Corte costituzionale sostiene che va riconosciuta l'autonomia delle Regioni - dichiara Vasco Errani, presidente dell'Emilia Romagna - se le Regioni non condividono la disposizione è evidente che il governo non può imporre un risparmio. Dunque siamo di fronte a un altro numero scritto sull'acqua».

Nel rapporto 2004 segnalati oltre 7.500 evasori (7mila nel 2003), per un totale di 8,9 miliardi di euro occultati al fisco, 230 milioni in più rispetto all'anno scorso

Guardia di Finanza: aumenta l'evasione fiscale

Laura Matteucci

MILANO Evasione fiscale in aumento costante. Sono 7.584 gli evasori fiscali scoperti dalla Guardia di Finanza da gennaio a novembre di quest'anno. Erano stati 7.073 nello stesso periodo del 2003. Nel complesso, la base imponibile occultata al fisco ammonta a 8,9 miliardi di euro, 230 milioni in più rispetto allo scorso anno.

Il centrosinistra lo denuncia da tempo, lo confermano gli ultimi dati diffusi dalla Guardia di Finanza: nel 2004 sono stati scoperti 6.869 evasori totali (erano stati 5.943 nel 2003) e hanno occultato 5,2 miliardi di euro di base imponibile (3,3 miliardi nel 2003). Sono stati individuati soprattutto nel settore delle costruzioni, del commercio al dettaglio e delle riparazioni. Veneto, Campania e Lazio le principali regioni di provenienza. Da aggiungere altri 715 evasori parzialmente sconosciuti al fisco. Per un totale di 8,9 miliardi di euro contro gli 8,6 accertati nel 2003, mentre le violazioni all'Iva si attestano a 1,2 miliardi contro i 1,5 dell'anno scorso. Le frodi all'Iva intracomunitaria hanno interessato soprattutto autoveicoli, telefonia, componenti elettronici ed informatici, metalli e carni.

Questi, dunque, i risultati della politica dei condoni perseguita con pervicacia dal governo (giusto ieri, sono arrivati i primi incassi del condono edilizio, per 962 milioni).

Sono stati inoltre segnalati 139 milioni richiesti o incassati irregolarmente a danno dei bilanci dello Stato, delle Regioni o degli Enti locali. Nel settore sanitario sono stati individuati, per distrazioni di fondi regionali o rimborsi illegali, 63 milioni di danni erariali. In questo campo la Guardia di Finanza segnala anche la particolare attenzione verso illecite strategie commerciali per favorire la vendita di medicinali.

Identificati anche 26.300 lavoratori irregolari, di cui più di 17.400 in nero, cioè completamente sconosciuti agli enti previdenziali ed assistenziali.

Secondo le Fiamme gialle è cresciuto il numero delle verifiche fiscali attuate, passando da 61.062 a 65.160. E il prossimo anno le verifiche punteranno, oltre che sulle operazioni societarie straordinarie, anche sui soggetti fruitori di regimi fiscali privilegiati (enti no profit e attività di agriturismo in particolare), e verso le operazioni di fiscalità internazionale (paradisi fiscali e uso di società off shore in regime agevolato).

I NUMERI DEL 2004	
L'attività relativa ai primi 11 mesi del 2004 della Guardia di Finanza	
Evasori fiscali	7.584
Evasori totali	6.869
Evasori paratotali	715
Lavoratori irregolari	26.342
Lavoratori completamente in nero	17.437
Verifiche fiscali	65.000
Controlli di scontrini e ricevute	544.000
Personae denunciate per reati tributari	4.200
Recuperi in materia di Iva (euro)	2,1 miliardi
Contraffazione	
Articoli falsi sequestrati	100 milioni
di cui giocattoli	60 milioni
Interventi	20.000
Criminalità organizzata	
Sequestri e confische di beni	1.700
Personae denunciate	629
Arresti	88
Contrasto all'usura	
Personae denunciate	380
Arresti	110
Traffico di sostanze stupefacenti	
Droghe pesanti sequestrate (ton.)	4,5
Personae arrestate	2.805

Per la magistratura contabile, eliminando le violazioni, viene compromessa la tutela delle risorse pubbliche

Dopo la bocciatura del blocco del turn over Siniscalco prepara una modifica beffa

Così Berlusconi ha **aumentato** le

TASSE

per adesso e per gli anni a venire

In milioni di Euro

	2005	2006	2007
AUMENTI DI TASSE, IMPOSTE E TARIFFE <small>contenuti nel Decreto legge del luglio 2004, nella Legge Finanziaria 2005, nel maxi emendamento</small>	9.333	9.051	6.569
<ul style="list-style-type: none">▪ Bolli vari, tariffe pratiche per automobili e natanti▪ Casa (senza il condono)▪ Studi di settore e concordato fiscale▪ Imposte di fabbricazione sui tabacchi▪ Giochi, lotto, enalotto, videogiochi▪ Imposte varie	1.239 992 3.314 500 485 2.803	1.879 1.299 1.607 1.000 488 2.778	1.320 514 1.816 1.000 488 1.431
TASSE "INVISIBILI" (drenaggio fiscale, tassa su liquidazioni)	2.687	2.687	2.687
TOTALE AUMENTI	12.020	11.738	9.256
TOTALE RIDUZIONI FINANZIARIA 2005	- 5.664	- 7.299	- 6.567
DIFFERENZA DA PAGARE IN PIÙ	+ 6.356	+ 4.439	+ 2.689

(dal calcolo sono esclusi il gettito del condono edilizio, pari a 2.215 milioni di euro per il 2005, e gli aumenti delle addizionali regionali)

ROMA I militari italiani impegnati in Iraq dovranno sempre mantenersi «fedeli ai compiti assegnati loro dal Parlamento». Lo ha detto il capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi, in un collegamento in videoconferenza con Nassiriyah. «È importante - ha detto Ciampi - che vi manteniate del tutto fedeli ai compiti che vi sono stati affidati dal Parlamento, nell'ambito di quelle che sono state le chiare risoluzioni dell'Onu, da ultimo la 1546».

Parlando con il comandante del contingente italiano, il generale Giovan Battista Borri, che gli ha fatto un sintetico quadro delle attività svolte, il presidente Ciampi ha detto che l'ufficiale ha esposto «con chiarezza i compiti che il Parlamento vi ha affidato: quello di operare per la stabilità e la sicurezza in Iraq, per la ricostruzione materiale e istituzionale del paese».

«Le difficoltà incontrate, che hanno dato luogo purtroppo anche a dolorosi eventi come quelli vissuti lo scorso anno - ha aggiunto Ciampi - hanno reso il vostro compito più difficile e più complesso, però è importante che vi manteniate, come lei ha confermato - ha ribadito il capo dello Stato rivolgendosi al comandante del contingente italiano - del tutto fedele ai compiti che vi sono stati affidati dal Parlamento». Ricostruire «in tempi possibilmente rapidi» le forze di polizia e l'esercito iracheni «è fondamentale», ha proseguito il presidente della repubblica. Il Capo dello Stato, nel corso del collegamento in videoconferenza ha anche manifestato «particolare apprensione per gli sviluppi della situazione in Iraq, soprattutto a Baghdad». «Purtroppo vediamo quotidianamente nuovi morti, attentati, che rendono più difficile la vostra opera», ha detto Ciampi al generale italiano.

«La vostra opera - ha proseguito - è importante soprattutto per quanto riguarda la formazione: riuscire ad avere in tempi possibilmente rapidi la ricostruzione di forze di polizia, di forze militari irachene in grado di mantenere l'ordine nel loro paese, permettere quell'autogoverno che tutti vogliamo per l'Iraq, è fondamentale».

Il Capo dello Stato ha sottolineato che «particolarmente apprezzata» è l'opera che i militari italiani fanno in questo campo: «ora - ha aggiunto, rivolto all'ufficiale - avete di fronte anche il compito di dare un contributo per assicurare che le prossime elezioni

«Purtroppo vediamo quotidianamente nuovi morti, attentati che rendono più difficile la vostra opera»

”

Il capo dello Stato parlando in videoconferenza ringrazia i soldati per il lavoro che stanno facendo, ma li invita a tener fede ai mandati parlamentari

Ha ricordato i morti di Nassiriyah «In tempi rapidi dovete collaborare alla creazione di forze di polizia e incamminare l'Iraq all'autogoverno»

QUIRINALE e missioni

Ciampi ai militari: siate uomini di pace

Iraq, il capo dello Stato invita al rispetto delle risoluzioni Onu e del mandato del Parlamento



Il presidente della Repubblica Ciampi al Comando Operativo durante il collegamento per gli auguri a tutti i militari italiani impegnati all'estero Foto di Enrico Oliverio/Ansa

Grazia parziale per Viezzoli e Zorzoli

ROMA Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha firmato la grazia parziale per Franco Viezzoli e Giovanni Battista Zorzoli, entrambi ex vertici dell'Enel «condannati per corruzione, negli anni delle inchieste per Tangentopoli. Sono state fonti del Quirinale a diffondere la notizia».

Il ministro della Giustizia Roberto Castelli si era già pronunciato in modo favorevole alla concessione della grazia parziale, che ridurrà a tre gli anni rimasti da scontare a Viezzoli e Zorzoli.

Una soluzione che apre loro la possibilità di chiedere l'affidamento in prova ai servizi sociali.

I due ex dirigenti avevano già ottenuto la possibilità di sospendere la detenzione in carcere per motivi di salute.

avvengano in modo regolare». «Grazie per quello che fate per l'Italia e per la pace nel mondo», ha aggiunto il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ha ringraziato gli oltre 9000 militari italiani impegnati nelle missioni all'estero. Il Capo dello Stato, che era accompagnato dal ministro Antonio Martino e dai vertici della Difesa, ha avuto parole di comprensione per i militari

impegnati in oltre venti missioni - che passeranno le prossime festività lontani dalle famiglie. Parlando con la missione in Kosovo, Ciampi ha ricordato che la popolazione civile è grata agli italiani «per come condu-

cono la loro attività a favore della ripresa delle istituzioni per consentire al Paese di autogovernarsi - in un futuro non lontano - nel modo che riterranno più appropriato». Agli uomini impegnati a Sarajevo, in Bosnia, ha sottolineato l'importanza del passaggio della missione della Nato alla Ue. «È significativo - ha detto - perché ci fanno sentire l'Unione europea una realtà anche dal punto di vista militare».

L'impegno in Albania ha riportato alla mente del Presidente della Repubblica il periodo in cui ha prestato servizio militare nei Balcani. «Per circa un anno - ha detto - sono stato a Durazzo e conosco bene la strada che collega l'Albania al Kosovo. Spero che oggi ci siano strade migliori rispetto a quando c'ero io. A volte nelle curve bisognava fare manovra perché non si riusciva a farle tutte in una volta». E ha sorriso divertito nell'apprendere che «non molto è cambiato in tema di viabilità». Il contatto con Baghdad - dove sono impegnati 80 militari - è stata di grande intensità: «Seguiamo con apprensione - ha affermato Ciampi - gli sviluppi di una situazione che ogni giorno registra attentati e vittime. L'opera dei militari italiani è importante per la formazione delle forze di polizia e militari irachene perché consentirà l'autogoverno che tutti vogliamo». Il capo dello Stato si è compiuto per l'opera svolta dai militari a Kabul, in Afghanistan, che lavorano a favore della popolazione civile per il ripristino dell'acqua, dell'elettricità, la costruzione di scuole. Con Nassiriyah il presidente ha parlato a lungo sottolineando la necessità di mantenere fedeli «ai compiti che vi sono stati affidati dal Parlamento e nell'ambito delle chiare risoluzioni delle Nazioni Unite».

g.v.

«Grazie per quello che fate per l'Italia e per la pace nel mondo»

”

riforma giustizia

I «saggi» Cdl: rivedere solo quattro punti

ROMA Dopo il richiamo di Ciampi, ecco che diligentemente la Casa delle libertà si mette al lavoro per rimpolpare la riforma della giustizia. O meglio, far finta di rimediare ai punti che il capo dello Stato ha individuato come indiscutibilmente incostituzionali. Detto e fatto. Ieri i saggi scelti dalla maggioranza e assegnati al delicato compito, dopo una rapida riflessione, hanno sciolto il riserbo facendo tirare (ma questo era nelle cose) un bel sospiro di sollievo al ministro Castelli. Ma che tutto da rifare, hanno fatto sapere. Che esagerazione: qui c'è bisogno solo di qualche ritocco. Basta che il Parlamento si pronunci o

sui quattro punti della riforma dell'ordinamento giudiziario indicati dal presidente della Repubblica nel messaggio con cui ha rinviato alle Camere la legge, ed ecco che tutto torna a posto.

Così, con questa indicazione, ieri pomeriggio i saggi della Cdl si sono salutati al termine dell'incontro svoltosi al ministero della Giustizia: al vertice, oltre al Guardasigilli Roberto Castelli, erano presenti il sottosegretario alla Giustizia Michele Vietti (Udc), il presidente della Commissione Giustizia del Senato Antonino Caruso e il relatore del provvedimento Luigi Bobbio (entrambi di An), il responsabile Giustizia di Forza Italia Giuseppe Gargani. Non c'è da preoccuparsi, lascia intendere con aria rasserenatrice il Polo: la prossima settimana in Commissione Giustizia al Senato, ha riferito al termine Caruso, la Cdl proporrà che «l'Aula si pronunci sulla riesaminabilità soltanto dei quattro punti indicati dal presidente Ciampi». Del resto, ha aggiunto, il messaggio del capo dello Stato è «estremamente chiaro e circostanziato sugli argomenti da riconsiderare». I primi tre punti indicati da Ciampi sono «di facile soluzione», hanno ribadito i saggi del centro-destra: quelli che riguardano, cioè, l'intervento del Guardasigilli davanti alle Camere sulle linee di politica giudiziaria, il potere del ministro di ricorrere al Tar sugli incarichi direttivi dei magistrati decisi dal Csm e l'istituzione dell'ufficio di monitoraggio sull'attività giudiziaria. Sul primo, ad esempio, c'è un «malinteso di fondo», ha spiegato Caruso: «Nessuno ha mai pensato di attribuire al ministro poteri diversi da quelli che gli assegna l'articolo 110 della Costituzione». Dunque, si tratta di «riscrivere» la norma in modo che «non sorgano equivoci». «Difficoltà» invece, hanno dovuto ammettere i rappresentanti della Cdl, ci sono ancora per trovare una «soluzione efficace» al quarto punto del messaggio del capo dello Stato: quello che riguarda l'erosione dei poteri del Csm attraverso la Scuola della magistratura. «Il valore della Scuola è eccezionale - ha premesso Gargani - Non possiamo rinunciare ad un'innovazione che rappresenta uno dei motivi per cui abbiamo fatto la riforma. Cercheremo di risolvere le difficoltà».

In piazza san Giovanni

Per la Costituzione e per la legalità

Un segnale forte

L'iniziativa di una forte mobilitazione per fermare lo scempio che il Governo sta facendo della legalità, dei principi di equità e giustizia sociale, garantite dall'attuale Costituzione, non può non vedere in campo il movimento sindacale, le lavoratrici, i lavoratori e i pensionati, da sempre protagonisti della vita democratica del paese. Siamo in presenza di una azione di vera e propria demolizione dei principi costituzionali, attaccati in modo sempre più forte da una arrogante gestione del potere. E' giunto il momento di opporci con decisione a questa pericolosa deriva e di mandare un segnale forte, in grado di rilanciare una nuova fase della mobilitazione, alla quale il movimento sindacale del nostro paese non può far mancare la propria presenza. Per questo riteniamo importante invitare le lavoratrici, i lavoratori, i pensionati e l'insieme della società civile della nostra provincia a partecipare alla manifestazione di Piazza S. Giovanni a Roma.

Mirto Bassoli, Segretario Generale CGIL di Reggio Emilia

Noi ci saremo

Cara Unità, vorrei già essere lì nella "piazza" e leggere l'edizione straordinaria che ripete un vecchio titolo ECCO. Credo che ogni militante donna o uomo del mondo del lavoro e della sinistra, abbia la voglia di concretizzare il proprio impegno e la propria militanza, oggi, partecipando ad una grande manifestazione per dire i no e i sì che servono agli italiani. In molti, compagne e compagni, già avevamo visto come fatto importante e positivo organizzare una manifestazione tradizionale, con conclusione in San Giovanni nello

scorso mese di novembre. Credo che oggi le ragioni per andare in piazza siano anche di più e lungo ormai sarebbe l'elenco, a partire dalle questioni della democrazia e della legalità. Noi ci saremo e chiederemo alle lavoratrici, ai lavoratori, alle pensionate, ai disoccupati, ai disoccupati e ai cittadini di venire con noi a Roma. Aspettando di conoscere la data e le modalità della manifestazione, vi saluto fraternamente con l'augurio di buone feste.

Lucio Reggiori, Segretario Generale del-

la CGIL della Provincia del Verbano Cusio Ossola

Facciamoci del bene

Cara Padellaro, aderisco alla tua proposta di una grande manifestazione di protesta per la legalità e contro le indecenze più recenti del governo. Visti i tempi, sarà anche una buona occasione per farsi un po' di bene.

Pino Arlacchi

La nuova Resistenza

la proposta, la risposta

In quattro giorni una pioggia di adesioni

ROMA Ultime, le adesioni della Cgil di Reggio Emilia e del Verbano-Ossola. Ma in questi giorni di consensi all'appello per una «seconda San Giovanni», lanciato dal condirettore dell'Unità Antonio Padellaro, ne sono arrivati molti. Da sezioni o esponenti dei Ds, dalla Cgil, dall'arcipelago delle associazioni. «È tempo che l'opposizione tutta torni a piazza San Giovanni - aveva scritto Padellaro - È un appello che l'Unità rivolge ai partiti del centrosinistra, ai sindacati, ai movimenti della società civile, a Prodi, a Fassino, a Rutelli, a Bertinotti, ai leader dell'Alleanza perché annuncino al più presto una grande, forte, orgogliosa, vibrante manifestazione di popolo». E per molte ragioni: la Costituzione fatta a pezzi, la giustizia sotto attacco, l'impunità agli amici del padrone, i Previti e i Dell'Ultri,

ma anche a mafiosi, camorristi tangenzisti usurai e criminali. E l'arroganza, la protervia di chi decide al di sopra delle leggi, e del patto costituzionale. Un'accumularsi di fatti che non possono non provocare una reazione: «È come se nel popolo dell'opposizione si stessero di nuovo accumulando energie e tensione politica». Dunque, la proposta di un appuntamento: una seconda San Giovanni.

«Cara Unità, siamo con te. Torniamo a San Giovanni», è stata la risposta. Vittorio Foa è reduce da una operazione, non sta ancora bene, ma è d'accordo: «Certo, come si fa a non esserlo? - dice - Io vedo che ci sono molti segnali di impazienza, di rifiuto. Anche io penso che bisogna scegliere un momento per farsi sentire più apertamente. Ma sì, una manifestazione che ci faccia sentire esistere». In piazza, però, questa volta non ci potrà essere, per ragioni di salute: «Ma sono con voi totalmente. Con l'animo».

Tra i primi, Vannino Chiti, a nome dei Ds: «C'è una grande inquietudine nel paese... mi sembra indispensabile raccogliere la sollecitazione per un grande appuntamento nazionale del centrosinistra, che si proponga di parlare al paese, denunciando le scelte della destra a partire dalla controriforma della giustizia e sui grandi diritti dei cittadi-

ni, e avanzando le nostre proposte». Poi ne ha discusso anche il direttivo dei Ds: la proposta è «un'opportunità» sostiene Piero Fassino. Intanto hanno mandato messaggi di adesione Marina Astrologo, Silvia Bonucci, Edoardo Ferrario (Girotondi di Roma). E ancora il diessino Pietro Folena, il direttore di *Aprile* Aldo Garzia e il condirettore di *Europa* Federico Orlando. Daria Colombo, Roberto Vecchioni, E. Pino Arlacchi, Achille Occhetto, Giulietto Chiesa, Antonello Falomi, Elio Veltri, Diego Novelli, Paolo Sylos Labini, Francesco Pardi, Sandra Bonsanti, Paolo Flores D'Arcais, Luciano Canfora, Nerio Nesi.

Giuseppe Sunseri Girotondi di Palermo

In piazza, ma subito

Forse la risposta dell'associazionismo: dall'Arci nazionale ai Girotondi di Napoli e di Roma, alla Fondazione Antonio Caponnetto, a Libertà e giustizia. E ancora i Comitati Dossetti, l'associazione dei giuristi democratici, associazione Il Campo-Idee per il futuro, l'associazione Socrate. La Cgil fu parte significativa della prima San Giovanni. E anche dal segretari sindacali della Cgil arrivano le adesioni. Dalla Cgil lombarda, come da Reggio Emilia o dall'Ossola. E poi il coordinatore della Fgci Francesco Francegaglia, il segretario della federazione romana dei Ds Massimo Pompili, la consigliera di Firenze De Zordo...

La proposta di tornare tutti in piazza per fermare le nefandezze che la maggioranza ci propone ogni giorno, partendo dalle questioni della giustizia e delle riforme costituzionali, mi aveva veramente aperto il cuore alla speranza. Ancora di più mi erano giunte assai gradite le numerosissime e significative adesioni. Ora, però, leggo che si penserebbe ad una data della seconda metà di febbraio e mi torna lo sconforto e il dubbio che non si sia capito fino in fondo che cosa sta succedendo. A gennaio riprenderà l'esame della "salva Previti", verrà alla luce la "salva Dell'Ultri" (che si vorrebbe eliminare il concorso esterno in associazione mafiosa), inizierà il riesame della "riforma" dell'ordinamento giudiziario (dove si cercherà di rispondere il meno possibile ai fondatissimi rilievi del Presidente della Repubblica), riprenderà il suo iter la legge di riforma costituzionale, magari - come si mormora - verrà alla luce anche la proposta di ripristinare l'autorizzazione a procedere; andrà avanti il progetto di un Testo Unico sulla sicurezza del lavoro che ci riporterebbe indietro di decine di anni. Vogliamo aspettare che tutto questo approdi alla conclusione, per poi manifestare in piazza? Per me, francamente, tutto questo ha un sapore di sottovalutazione e di rinuncia. Nulla vieterebbe di fare una grande manifestazione a gennaio sui soprusi già in atto e di farne un'altra più avanti sulle tante altre questioni che incombono (la situazione economica, la truffa fiscale, e così via). O sono io che mi sbaglio, pretendo troppo e mi entusiasmo prematuramente per i segni di ripresa che si stanno cogliendo un po' dappertutto e che non bisognerebbe lasciare cadere?

Carlo Smuraglia

Marcella Ciarnelli

GOVERNO e caos

Bagno di folla per il premier nel traffico prenatalizio. Poi gli annunci preelettorali: doni per l'Epifania, legge di bilancio e decreto sulla competitività



L'opposizione è sconsigliata dice, è il partito delle tasse. Il patto di stabilità va riformato in Europa prevarrà la ragione

L'Italia affonda, Berlusconi promette

La Finanziaria? Finiremo l'anno in bellezza. «Con l'opposizione è impossibile fare riforme»

ROMA Tour elettorale di Silvio Berlusconi nel traffico prenatalizio che ingorga il centro della capitale. Gli euro nelle tasche degli italiani sono sempre di meno, grazie a lui, ma un po' di regalini all'ultimo minuto qualcuno ancora li fa. Il premier impavido, reduce da una serie di festeggiamenti con i suoi in tutte le sale (senatori, deputati e via dicendo) e prima di recarsi nella sede di Forza Italia con il solito Apicella al seguito per gli auguri agli uomini del partito sulle note di «O sole mio», ha impegnato il pomeriggio ad inaugurare i nuovi uffici di alcuni ministri nella Galleria di fronte a Palazzo Chigi e poi a fare la prima raccomandata dal rinnovato ufficio della Posta centrale nello storico edificio di piazza San Silvestro. E poi, avendo dovuto far slittare la conferenza stampa di fine anno al 30 dicembre a causa delle difficoltà per l'approvazione della Finanziaria, ha convocato un improvviso incontro con i giornalisti nell'inedita versione di presidente-Befana che promette doni per la scadenza del 6 gennaio. Il prossimo anno non dovrebbero esserci tante difficoltà per condurre in porto la legge di bilancio. Berlusconi si accinge a cambiare anche queste regole. «Le stiamo già riscrivendo». Su questo l'accordo c'è tra tutte le componenti del Polo. Non è

stato così per la riforma della giustizia, peraltro bocciata da Ciampi: «È una riforma che non mi accontenta. È una riforma all'acqua di rose. Io avrei preferito una riforma costituzionale con la separazione fra magistrati e pubblici accusatori. Ma, purtroppo, ho il 29 per cento e non 51».

Un attacco duro alla sinistra, dunque. Da campagna elettorale. Il tentativo di dimostrare che le distanze che l'Europa va prendendo dal suo progetto di modifica del patto di stabilità (ieri si è sentita l'autorevole voce del commissario agli affari economici della Ue, Joaquín Almunia che a proposito della posizione di Berlusconi ha detto di «non credere che le sue proposte abbiano trovato un'ampia eco al Consiglio Europeo») nella realtà non siano tali. E che le cose andranno come dice lui. L'impegno a lavorare ancora per la nomina dei nuovi sottosegretari, cosa difficile dato che «ogni partito, anche il più piccolo, vuole avere visibilità». Le nomine sono attese da mesi ma il premier non si scompone. «Le faremo al più presto» assicura. Ma aggiunge «io ho comprato una casa una volta. E ho fatto un contratto per la sua consegna al più presto: l'aspetto ancora adesso...». Spero che non sia così anche con i sottosegretari. Gli alleati vogliosi sono avvertiti.

All'invito rivolto da Ciampi perché il dialogo riprenda risponde andando a testa bassa. Dice di non voler usare «ingiurie ed improprietà» ma poi definisce la sinistra «irrazionale», «sconquassata», «un disco rotto», «il partito delle tasse», costretta ad attaccarsi alle parole di Almunia, dice «per distogliere l'attenzione dai loro problemi interni» citando le critiche di Vannino Chiti e Pierluigi Bersani che hanno definite «perverse e nocive» le sue teorie di modifica del patto di stabilità (ieri si è sentita l'autorevole voce del commissario agli affari economici della Ue, Joaquín Almunia che a proposito della posizione di Berlusconi ha detto di «non credere che le sue proposte abbiano trovato un'ampia eco al Consiglio Europeo») nella realtà non siano tali. E che le cose andranno come dice lui. L'impegno a lavorare ancora per la nomina dei nuovi sottosegretari, cosa difficile dato che «ogni partito, anche il più piccolo, vuole avere visibilità». Le nomine sono attese da mesi ma il premier non si scompone. «Le faremo al più presto» assicura. Ma aggiunge «io ho comprato una casa una volta. E ho fatto un contratto per la sua consegna al più presto: l'aspetto ancora adesso...». Spero che non sia così anche con i sottosegretari. Gli alleati vogliosi sono avvertiti.

Agita il solito, abusato, spettro dei comunisti. Elenca le posizioni di Rifondazione comunista, «parte integrante della coalizione, un partito antagonista su tutto», per rimarcare il pericolo cui andrebbero incontro gli italiani se non votassero per la sua coalizione. «Voglio - elenca il premier - aumentare le aliquote per i redditi alti, reintrodurre l'imposta patrimoniale, riesumare quella sulle successioni e le donazioni. Inoltre hanno detto di voler togliere ogni residuo segreto bancario, estendere l'articolo 18 alle imprese con meno di quindici lavoratori». Gli italiani sono avvertiti. Lui intanto si sente di mandare un consiglio a Romano Prodi per superare la fase difficile all'interno del-



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ieri all'apertura dell'Ufficio Postale di piazza S. Silvestro al centro di Roma. Foto di Alessandra Tarantino/Ansa

Le nomine dei sottosegretari sono attese da mesi ma il premier non si scompone «Le faremo»

Dall'una all'altra il passo è breve. Quindi bisogna cambiare le regole. Rilegge passi del suo discorso all'ultimo consiglio europeo insistendo sul fatto che «con le posizioni di Almunia non c'è alcun contrasto. Ho letto le sue dichiarazioni originali. La pensiamo allo stesso modo». Insomma «si è voluto creare un caso».

Il tour prenatalizio del premier prevede per oggi un altro pranzo, questa volta con i parlamentari europei di Forza Italia. Ci sarà un altro Consiglio dei ministri e poi un incontro con l'Aga Khan per discutere di questioni di Costa Smeralda. Poi, finalmente, la tregua natalizia. Incombono un'altra serie di incontri conviviali per addolcire l'imprevisto soggiorno romano tra Natale Capodanno di deputati e senatori.

«Il rischio è di scivolare dalla stagnazione alla recessione. Dall'una all'altra il passo è breve»

Dirigenti Rai divisi su Cattaneo

Maggioranza risicata sulla privatizzazione. Veneziani contro Casini: via dalla Cialtrion Valley

Natalia Lombardo

ROMA Accadono cose strane a Viale Mazzini nell'era della privatizzazione: con alcuni giochi e passaggi, neppure fossimo in Ucraina, si ribalta una maggioranza fra i dirigenti, di fatto spaccati. Cosa è successo? Ieri la Rai comunica via agenzia che nell'assemblea dell'associazione dei dirigenti Rai (Adrai) è stata approvata una mozione che appoggia quanto sta facendo il direttore generale, Flavio Cattaneo, per avviare la privatizzazione, segnalando solo alcuni punti di preoccupazione. Voto: 67 a favore e 60 contro. Una maggioranza risicatissima, quindi, sulla mozione presentata da Luciano Flussi, presidente del Consiglio direttivo dell'Adrai. La mozione di minoranza è invece più criti-

ca sul processo in corso, e parte con un riferimento al richiamo del presidente Ciampi sul servizio pubblico e alla sfiducia di Casini al Cda. È stata presentata da Francesco Di Domenico, ha raccolto non solo i voti del centrosinistra, ma anche quelli del cosiddetto «Partito Rai», l'anima aziendalista che a Viale Mazzini è trasversale; fra questi molti del settore tecnologico e di RaiWay.

Ma per arrivare al risultato finale ci sono stati dei passaggi, come denunciano i dirigenti che, da vincenti, si sono ritrovati perdenti nella notte di martedì. Già il 2 dicembre l'assemblea si sarebbe dovuta chiudere con un impegno, vissuto come un diktat: «I dirigenti devono accompagnare la privatizzazione...». Il Partito Rai è riuscito a non farla finire lì, e la riunione è proseguita l'altro ieri. Al primo

dai microfoni di Radio Padania

A Natale gli auguri di Bossi ma registrati e senza filo diretto

Per le 11 della mattina di Natale sono annunciati gli auguri di Umberto Bossi da Radio Padania, con tanto di filo diretto con gli ascoltatori dalla sede di Via Bellerio. Prima della benedizione *urbi et orbi* del Santo Padre alle 12, quindi, il Senaturovrebbe far sentire la sua voce al popolo padano. Ma negli ambienti leghisti c'è chi ha dubbi, motivati, sulla veridicità dell'evento (e non dell'Avvento...) e tantomeno che possa esserci un filo diretto con Bossi. Sembra che il messaggio di auguri sia stato preparato montando alcuni spezzoni della registrazione

dell'intervista fatta dal settimanale svizzero «Il Caffè» e divulgata il 21 novembre. Da quella intervista infatti sarebbero state riprese le parole di Bossi contro l'ingresso della Turchia nella Ue, e le considerazioni sulla sua famiglia, senza la quale «non ce l'avrei mai fatta». Le sue difficoltà di comunicazione sarebbero state ripulite, secondo indiscrezioni, con degli strumenti che Radio Padania non possiede.

Gli auguri in diretta alla radio del cuore padano secondo ben informati sarebbe una messinscena, tanto più che Natale la redazione è chiusa. Cosa che sarebbe successa anche l'8 dicembre quando il direttore de «La Padania», Giuseppe Leoni, annunciò di aver portato Bossi in giro per la redazione per un'ora. Era la festa dell'Immacolata, in portineria non c'erano i custodi, i dipendenti della Lega Nord e della Lega Lombarda erano a casa, sia TelePadania che la Radio erano chiuse, l'autista storico di Bossi non era stato avvisato. Chi l'ha visto? si chiedono i leghisti della prima ora, non senza tristezza. n.l.

voto, la mozione di Di Domenico (direttore della produzione radio, area Ds) passa con 56 voti contro 37, per alzata di mano. Ma, racconta chi vi ha partecipato, «il presidente dell'Assemblea ha imposto di ripetere la votazione per appello nominale», ed è stato chiamato il capo del personale, Gianfranco Comanducci.

L'uomo di fiducia di Cattaneo ha così interrotto una trattativa sindacale ed ha presenziato al voto, fatto inusuale se non anomalo. La mozione Di Domenico vince ancora con 46 a 41. Ma non basta, si fa appello alle deleghe di chi non è presente e a quel punto la mozione di Flussi passa con la stretta maggioranza di 67 a 60. I dirigenti sono quindi spaccati, e la parte che rappresenta il «partito Rai» constata con disappunto che c'è stato un «allineamento» sul-

l'attuale vertice aziendale anche da chi ha «posizioni della Margherita come Flussi, Cereda, Enni, altri vicini alla sinistra come Pasquale Santoli: il loro voto è stato determinante nello stabilire il risultato finale a fianco di quello dei dirigenti vicini ad An e a Fla». La resa dei conti sarà l'elezione del prossimo direttivo, tra un mese.

Dal Cda, invece, Marcello Veneziani annuncia di aver mandato una lettera per rinunciare alla busta paga, ma non le dimissioni, come invece ha titolato «Libero», quotidiano con cui collabora, un suo intervento. Veneziani litiga con se stesso, con «Libero», con la Rai e con il presidente della Camera che associa in una «Cialtrion Valley» dalla quale vorrebbe liberarsi. Ma non lo fa. Forse lo farà, lo «trattengono il senso di responsabilità e l'insistenza subdola di chi gioca allo sfascio per scopi tribali». Non vede l'ora, dice, e fa sapere che «il periodo dedicato per cui eravamo costretti a restare è finito». Dalla presidenza di Montecitorio le esternazioni del consigliere vengono ignorate, mentre Cattaneo in un convegno raccoglie i desiderata dei «Governatori» per dare più spazio alle regioni in tv, digitale e non.

L'approvazione della direttiva comunitaria, da mesi insabbiata al Senato, è ancora lontana. Un tema scomodo per la maggioranza che tende a tenerlo sospeso facendo fare all'Italia l'ennesima brutta figura

Che fine vogliono far fare al mandato d'arresto europeo?

Nedo Canetti

ROMA Non è bastato l'impegno del neo commissario europeo, Franco Frattini; non è servita la lettera al Presidente del Senato, del neo ministro degli Esteri, Gianfranco Fini. L'approvazione da parte dell'Italia del ddl che recepisce la direttiva comunitaria sul mandato d'arresto europeo, da mesi insabbiato al Senato, è ancora di là da venire. Se ne parlerà ormai nella seconda metà di gennaio, come testimonia il calendario dei lavori di Palazzo Madama, approvato dalla Conferenza dei capigruppo. Il provvedimento non è, infatti, all'odg di nessuna delle sedute previste prima della pausa di fine anno, nemmeno in quelle aggiunte per tentare di approvare la finanziaria entro il 31 dicembre. Il ddl sul mandato è stato messo in coda al programma della settimana di ripresa dei lavori, a partire dal 18 gennaio. Considerato che, a quell'epoca, ci saranno sicuramente ancora decreti in scadenza da approvare, alcuni di notevole spessore, come quello sugli ogm, è facile arguire che il voto conclusivo potrà aversi

solo verso la fine di quel mese, sempre che non intervenga alcuna delle solite leggi pro Presidente del consiglio e affini, in presenza delle quali, come recentemente dimostrato dal salvapreviti, tutto il resto viene tralasciato e rinviato.

L'Italia è l'ultima nazione europea a ratificare le disposizioni comunitarie. Per questo, tanto Frattini che Fini, per non continuare a perdere la faccia davanti ai colleghi,

hanno fatto professione di buona volontà. Di fronte ad un'esplicita richiesta del presidente della Commissione europea, José Barroso, Frattini, che è commissario proprio alla giustizia, aveva assicurato l'approvazione a breve scadenza, anche grazie ad un suo impegno personale. Sembra sia servito a poco. Come a poco è servita la lettera che Fini ha inviato a Marcello Pera, nella quale sollecitava la calendarizzazione del

provvedimento. In verità, il ddl a calendario c'è da parecchio. Va e viene dall'ordine del giorno, senza che mai si riesca a raggiungere l'obiettivo del voto finale. Quella che manca non è la calendarizzazione, è la volontà politica. Gli altri gruppi di maggioranza hanno il timore di scontrarsi con la Lega, compreso il diretto interessato, il Guardasigilli, Roberto Castelli continua ad essere fieramente contraria. Non

aveva votato il ddl alla Camera e lo stesso comportamento ha annunciato per il Senato. Così, per non aprire un altro contrasto, nella Cdl si è preferito continuare a far slittare il voto. Fini si rivolge a Pera. Correttamente da un punto di vista istituzionale, ma politicamente avrebbe fatto meglio a rivolgersi ai senatori della maggioranza e, in particolare, a quelli del suo partito, se si considerava che il relatore, Luigi Bobbio, è un

senatore proprio di An. Sono loro i responsabili degli slittamenti continui. La Cdl porta a giustificazione dei ritardi, la volontà dell'opposizione di modificare il testo. Falso. Il centrosinistra indubbiamente cerca di migliorare l'articolato varato alla Camera, dove, appunto per ammorbidire la Lega, è stato annacquato di parecchio dall'iniziale stesura, presentata dai ds, che poi, non solo hanno disconosciuto il testo finale

stravolto, ma hanno addirittura votato contro, insieme agli altri gruppi di minoranza.

Se la Cdl però, come fa nelle occasioni che li interessano, avesse voluto accelerare i tempi, avrebbe potuto farlo benissimo, a colpi di voto. Per capire com'è effettivamente andata, basta scorrere la cadenza dei tempi. Pervenuto il ddl al Senato dalla Camera, il 13 maggio, la presidenza della commissione Giustizia (presidente Antonino Caruso, ancora An) ha aspettato il 14 settembre per portarlo in discussione. Licenziato per l'aula, il 12 ottobre, la discussione generale, iniziata il 20 dello stesso mese, si è conclusa il 2 novembre. Da quel momento, invece delle votazioni, è cominciata la melina. Durata un mese e mezzo e tuttora in corso. «Una vergogna - accusa il responsabile ds in commissione, Guido Calvi - questo ennesimo rinvio: manca solo il voto finale, basterebbe uno scampolo di seduta, che non si trova mai, per metterci in regola con quello che, giustamente, ci chiede l'Europa, dove continuano ad essere la maglia nera, con buona pace del commissario alla Giustizia, Franco Frattini».

diffamazione

Condannato Giorgio Bocca Diede del cretino a Bossi

MILANO Dare del cretino all'onorevole Bossi è diffamatorio. In questo senso si è espresso il giudice Claudio Marangoni, della prima sezione del tribunale civile, che ha condannato il giornalista Giorgio Bocca a pagare al leader della Lega Nord 10 mila euro. La causa era stata avviata dalla stesso uomo politico, che aveva citato in giudizio oltre a Bocca, il direttore di «Panorama» Carlo

Rossella, il giornalista Paolo Madron e la Arnoldo Mondadori Editore, in relazione ad una intervista pubblicata sul settimanale il 9 novembre 2000. L'intervistato dal collega Madron era proprio Bocca, sentito in relazione ad un suo libro in cui manifestava una aperta avversione verso Internet: «Bossi e Fini - si dice tra l'altro nel servizio intitolato «Internetiani vi odio» - non usano internet. Bossi - aggiunge ancora Bocca - non sa usare Internet non per merito ideologico, ma perché è un cretino». La frase è stata ritenuta diffamatoria, e Bocca dovrà pagare anche le spese di giudizio fissate in 4.631 euro. Esclusi da ogni risarcimento gli altri giornalisti e l'editore convenuti nella causa. L'associazione Articolo 21 esprime «tutta la sua solidarietà a Giorgio Bocca, maestro di giornalismo e, insieme ad Enzo Biagi, una delle più autorevoli voci critiche e libere del nostro paese», dopo la condanna per

diffamazione ai danni del leader della Lega Nord Umberto Bossi da parte del tribunale civile di Milano. «Se non fosse una cosa seria - si legge in una nota dell'associazione - ci sarebbe da ridere a crepapelle: in un Paese in cui il capo del governo è l'espressione vivente del conflitto di interesse e i suoi maggiori soci della maggioranza fanno sfoggio di intolleranza soprattutto verso la libera stampa, l'informazione non irregimentata, un'espressione del parlare comune diventa così una diffamazione da dover scontare». «Da oggi, purtroppo - continua Articolo 21 - siamo tutti un po' meno liberi e sempre più preoccupati per il regime mediatico che si è instaurato in Italia. Per questo ragioni, Articolo 21 chiama alla massima vigilanza le forze libere del paese, perché l'emergenza informazione venga messa tra i primi punti all'ordine del giorno del programma di governo delle opposizioni».

Tre chilometri e mezzo di lunghezza, per i cittadini 25 minuti in meno di traffico. E la strada è a doppio senso, non come la Palermo-Messina...

A Roma il più grande tunnel urbano d'Europa

Inaugurato il passante a nord-ovest. Il sindaco Veltroni: «Un grande esempio di efficienza»

Maria Zegarelli

ROMA Funziona in entrambi i sensi di marcia. Si può andare in una direzione e nell'altra. Altro che Palermo-Messina. Pannelli alle pareti gialli in galleria e verdi nelle rampe di accesso, un lungo serpentine di luci che ti guida, uscite di sicurezza, bocchettoni per immettere aria ma anche per aspirare il fumo in caso di incendio. Giro esclusivo per la stampa, per gli ospiti, percorso per un tratto contromano (uno strappo alla regola, sia chiaro), con un pullman di quelli da gran turismo e come guida gli ingegneri che l'hanno progettata e la descrivono metro per metro.

Gli occhi curiosi di Francesco, un anno e mezzo di Leonardo, di 4, che tengono il nastro tirato, mille e più persone intorno, il presidente della Camera Pierferdinando Casini con le forbici in mano, il sindaco di Roma Walter Veltroni affianco, orgoglioso ma neanche un casco giallo in testa, il vescovo vice Reggente del Vicariato di Roma, Monsignor Luigi Moretti, che dà la benedizione. Che starà mai succedendo? Ore 13, minuto più minuto meno, città in tilt per traffico prenatalizio, da chiusura delle scuole, da stress di tutti i giorni, da strade che non bastano mai. È appena stato inaugurato il passante a nord-ovest di Roma, il tunnel urbano più grande d'Europa, intitolato a Papa Giovanni XXIII («Il pontefice del dialogo e della comprensione - spiega Veltroni - Aveva i ponti nella sua cultura ed è stato uno dei pontefici più amati dai romani»): tre chilometri e mezzo di lunghezza, due



distinte gallerie di 2900 metri (coprono un dislivello di 85 metri e comunicano tra loro con passaggi pedonali ogni 200 metri e carrabili ogni 400), da via del Foro Italico alla

Pineta Sacchetti e al policlinico Gemelli. Trentotto mesi per la realizzazione: un record. Spesa complessiva: 120 milioni di euro a carico del Comune di Roma. Anche

questa è Italia, signori. Non solo quella della Variante di Valico appenninica, inaugurata quattro volte dal premier con il casco giallo in testa.

«È una giornata che resterà nella storia della città - dice il sindaco - Credo che tutta l'Italia possa essere orgogliosa di Roma, di una capitale moderna». Vero, lo pensano soprattutto i pendolari che d'ora in poi potranno risparmiare 25 minuti di tempo per attraversare una delle zone più congestionate della città. Si calcola che saranno circa 40mila le vetture che ogni giorno attraversano il passante. Oggi, qui, in piena festa in corso, sulla «vecchia» strada c'è una fila da parole irripetibili. Dentro la galleria Gianni Letta annuisce soddisfatto: abita qui vicino e guida. La sua è una doppia soddisfazione: da cittadino con vettura e da politico che spera di tornare al governo del paese.

«Il paese è orgoglioso della sua capitale, di quello che la capitale d'Italia sa fare, per quello che la città è e per quello che sarà», dice Pierferdinando Casini, romano d'adozione coglie l'occasione per ricordare l'augurio del capo dello Stato per «fare un inno a quel clima di collaborazione tra le istituzioni dello stato che deve caratterizzare il futuro del nostro paese». «Modernizzare una città - continua circondato da una folla attenta, affamata e prodiga di applausi - significa viverci meglio e con maggior sicurezza e umanità. Modernizzare Roma significa consentirci di vivere meglio anche grazie ad opere straordinarie come quella che inauguriamo quest'oggi e di stare quindi più tempo in famiglia ed essere più sicuri». È un discorso chiaro, un forte riconoscimento al lavoro della giunta Veltroni e ci tiene a sottolinearlo Casini, quando aggiunge: «C'è un'Italia bella, buona e migliore rispetto agli stereotipi che ci arrivano attraverso i mass media.

Questa è l'Italia a cui bisogna dar voce e di questa Italia bisogna dare testimonianza».

Nello stesso momento il Wwf in un'altra zona della città sta spiegando durante una conferenza stampa che il governo Berlusconi va bocciato su tutti i fronti, comprese le grandi opere: tre cantieri aperti in tre anni, neanche uno chiuso. Sotto il passante Veltroni dice: «Abbiamo dimostrato che Roma non è più la città dei ritardi, ma una città che prende degli impegni e li rispetta. Se pensiamo che la prima pietra è stata posta nel settembre 2001, mi sembra un esempio raro di efficienza progettuale, amministrativa e imprenditoriale». L'impresa di catering (la «Gransoirées») distribuisce 1300 pezzi di pizza con prosciutto di parma; 200 dadolini di mortadella; 100 bottiglie di acqua; 78 bottiglie di spumante italiano; 55 pandori e altrettanti panettoni; 1550 tramezzini. Sarà il freddo che fa in galleria, sarà pure l'ora, ma alla fine non resta neanche una briciola. Poco più in là, in via Colli della Farnesina, inizia la smobilitazione dei prefabbricati che hanno ospitato gli operai e gli addetti ai lavori. Mauro D'Angelo, capocantieriere della ditta «Astaldi» che ha eseguito l'opera, è contento: «Abbiamo lavorato giorno e notte, turni da otto ore, in alcuni momenti eravamo 600 persone, ma ce l'abbiamo fatta».

Detto questo, tutti con il fiato sospeso fino a ieri pomeriggio, quando il passante è stato aperto al traffico. L'assessore ai lavori pubblici Giancarlo D'Alessandro non credeva ai suoi occhi. Pineta Sacchetti, ore 19 di mercoledì 22 dicembre: traffico scorrevole. File assenti. Miracolo? No, grandi opere.

Se l'autostrada Tirrenica «dribbla» Capalbio

Sul progetto di variante di Lunardi il no di Regione Toscana e ambientalisti: «Ma tanto Matteoli darà ragione al suo collega...»

Marco Bucciantini

FIRENZE I maremmani non li freghe: «Quel tracciato lo conosco, quel giro dietro a Capalbio... Lo presento, o almeno ne parlavo già un governo dei primi anni settanta». A Luigi Bellumori, vicesindaco di Capalbio, quando si parla del corridoio tirrenico, di autostrade in Maremma, non dispiace sentire di progetti che evitano di asfaltare la costa o di traforare la collina di Capalbio: «Vediamo di che si tratta, per ora lo leggo sui giornali». È la novità della «Variante Lunardi», una finta di corpo, un dribbling sulla fascia della Maremma che affaccia sul Tirreno: dal tracciato costiero, poco sotto l'Albinia (scendendo da Nord), si rientra verso le colline, si evita Capalbio passando vicino al lago Acquato (qui si farebbe lo svincolo) per tornare verso la costa all'altezza di Montalto di Castro.

La politica. Due novità recenti assestano un nuovo quadro attorno al corridoio tirrenico. Dapprima l'Anas che «accetta» come degni di valutazione di impatto ambientale entrambi i progetti, quello costiero della regione toscana e quello misto del ministro alle Infrastrutture Lunardi. Poi la variante - sempre al progetto governativo - che evita il transito sotto la collina di Capalbio (quattro chilometri di galleria) e il viadotto che interessava Pesca Fiorentina, al confine fra Toscana e Lazio.

In verità questi due aggiornamenti alla vicenda non hanno spostato le posizioni in campo. Se la Regione toscana, per bocca dell'assessore ai trasporti Riccardo Conti, resta al suo progetto presentato più di due anni fa («O è un tracciato costiero o non lo è. E per noi si passa dalla costa»), gli ambientalisti non perdono un colpo: «L'Anas, accettando l'autostrada, favorisce solo la Sat (la concessionaria di autostrade che deve gestire il futuro corridoio tirrenico nel tratto toscano)», ripete Lenzi, del Wwf. Mentre Legambiente «non trova nessuna differenza fra passare cinque chilometri più qua o più in là. L'impatto sui terri-



torio resta devastante. Anzi, dentro un tunnel si nasconde meglio un'autostrada. A cielo aperto fa ancor più effetto...». La Toscana, però, non è ferma: «Stiamo continuando - rivela Conti - a parlare con gli amministratori dei comuni interessati. Fare una compianura a Capalbio, indispensabile nel caso si lavorasse solo sull'Aurelia, non è uno scherzo, l'impatto equivale e forse supera, nella zona, quello di un'autostrada». Il vicesindaco di Capalbio conferma questa ricerca di condivisione: «Abbiamo incontrato lo

staff tecnico di Conti. Stiamo studiando, partendo dal tracciato costiero, un sistema di inserimento meno violento possibile, con dei trapianti di vegetazione. Ci lavora anche Andrea Kipar, architetto paesaggista». Insomma, la Toscana aggiorna il suo tracciato, lo affianca di politiche «territoriali».

Ma perché questo salto in avanti

di Lunardi?

Partiamo da una considerazione di Conti: «L'accordo con i comuni e con lo Stato è chiaro: valutiamo prima il progetto costiero e poi - semmai - consideriamo di passare altrove. Non sono due alternative sullo stesso piano».

Vero, verissimo. Ma il «vantaggio» toscano potrebbe essere inutile. «Proviamo a ragionarci», fa Edorardo Zanchini, responsabile nazionale di Legambiente in materia di trasporti e viabilità. «La vera notizia è che l'Anas rimette la scelta in mano al ministero dell'Ambiente, portando a valutare l'impatto ambientale dei due progetti. La Toscana dovrebbe smettere di cercare un «non» accordo con Lunardi, che - se anche arrivasse - sarebbe tardivo: l'opera andrà in coda a tante altre già approvate e non realizzate perché non c'è una lira. Tergiversando, si rimette-

la decisione in mano a Matteoli. E lui sceglierà il tracciato di Lunardi».

Questo spiegherebbe anche un retroscena che racconta Bellumori: «Il 13 agosto scorso noi amministratori locali ci recammo al ministero dell'Ambiente. C'era anche un ingegnere dell'Anas. Si parlò della «Variante Capalbio», ma per noi spostare di qualche chilometro l'autostrada non cambia la sostanza. E credo nemmeno per i villeggianti...».

Insomma, la variante avrebbe due padri, Matteoli-Lunardi, e una vittima, la Toscana.

La famiglia. Gianni Ficulle in zona è noto. È proprietario di un ristorante ad Albinia. È un «portavoce» eletto sul campo: «Si discute spesso di strade. Capita che molti si ritrovano in quello che penso, e allora vado avanti io...». Ha una convinzione: «Non esistono autostrade che possono fare del bene alla zona. Un tracciato che evita un guaio ne provoca un altro: guardatevi intorno, questi posti sono tutti di valore, quelli abitati e quelli incontaminati». Questo assieme ha una conseguenza, «di adeguare l'Aurelia e di migliorare la viabilità secondaria, offrendo alternative valide per la ricezione dei turisti». Ovvio. Come il suo contrario: «Tutta l'Europa è connessa, l'autostrada corre da Parigi a Reggio Calabria. E s'interrompe in un punto, a Grosseto, per riprendere a Civitavecchia». Evidente, anche questo, cartine alla mano. E chi lo dice? Vasco Ficulle, il padre di Gianni, «il babbo», alla toscana. «Una famiglia democratica», scherza Gianni, che aggiunge: «Non credo che un'autostrada vada fatta solo perché manca. Va fatta se serve, e se non si può fare altro». I Ficulle votano a sinistra, eppure delle tre ipotesi in discussione l'unica che non adottano è proprio quella della Regione: «Babbo vuole l'autostrada, ma preferisce il tracciato collinare». Si discute, si valuta. Non sono solo presenze di residenti estivi eccellenti. Questa è una visione corta, offensiva: l'autostrada fra queste distese di verde è una vicenda che tocca la sensibilità di gente cresciuta in questa terra e che non vuol subire una decisione così pesante senza aver fatto la propria parte.

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7305311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913639
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
 Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395
 Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Dopo lunga malattia coraggiosamente affrontata si è spento il 22 dicembre 2004

l'architetto giornalista
RAHMAT KHOSROVI

che ha speso la vita per la difesa dei diritti umani in Iran ed è stato un punto di riferimento per tutti coloro, iraniani e non, impegnati nella battaglia per una società più giusta e democratica. Lo ricorda Paola assieme a Vittoria, Pietro, Pucci, Giulia, Gianluigi.

1980 **2004**

Nuove vite si aggiungono.
 Restano i ricordi e gli insegnamenti del compagno

IFFRIDO SCAFFIDI

ai nipoti Claudio, Andrea, Giulia, Riccardo, Davide.

Abbonamenti 04/05

12 mesi

- 7gg./Italia/coupon 296 euro
- 7gg./Italia/postale (promozione valida fino al 31/12/04) 250 euro
- 6gg./Italia/coupon 254 euro
- 6gg./Italia/postale (promozione valida fino al 31/12/04) 215 euro
- 7gg./estero 574 euro
- Internet 105 euro

6 mesi

- 7gg./Italia/coupon-postale 153 euro
- 7gg./estero 153 euro
- 6gg./Italia/coupon-postale 131 euro
- Internet 57 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
 Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
 Carta di credito Visa o MasterCard
 (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Seread via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì
 abbonamenti@unita.it

l'Unità

«Sappiamo dove abiti»: l'esponente comunista raccoglieva firme contro il leader Udc. Imbarazzo in Questura al momento dei riconoscimenti

Cuffaro e i picchiatori «di famiglia»

Palermo, aggressione al deputato regionale Forgiione (Prc): tra i 4 fermati anche il cognato del governatore

Marzio Tristano

PALERMO A difesa del Governatore della Sicilia, cui l'opposizione chiede di andarsene via, scende in campo la famiglia, e non sono botte da orbi solo per un caso. Sembrava una scena degli anni Settanta: il banchetto con le firme in via Ruggero Settimo, i militanti comunisti, deputato regionale in testa, a convincere i cittadini a firmare la mozione di sfiducia al presidente della Regione, infine il gruppo di procuratori con le offese a distanza, e poi, da vicino, spintoni e la minaccia finale: «Forgione, sappiamo dove abiti, la cosa non è finita qui». Questa volta, però, non erano i fascisti a cercare la rissa ma il cognato di Cuffaro, cui i guai giudiziari del congiunto, rinviato a giudizio per favoreggiamento alla mafia, e la mozione di sfiducia annunciata dal centrosinistra hanno fatto saltare i nervi. La notizia esce a fatica dagli ambienti investigativi di Palermo improvvisamente di fronte ad una parentela imbarazzante: controllo, identificazione e successivo rilascio di Gerlando Chiarelli, impiegato nella Asl di Agrigento, sono confermati a denti stretti. Imbarazzato anche Cuffaro: «Sono amareggiato - dice - che persone a me vicine affettivamente, pensando di prendere le mie difese, si siano in realtà lasciate prendere la mano con incaute reazioni». E in serata arriva la versione del protagonista: «Nessuna aggressione, sono stato insultato e ho risposto. Ero lì per fare acquisti in un negozio, e mi è stata chiesta una firma per mandare a casa Cuffaro. Al mio rifiuto, e per il mio accento agrigentino, sono stato pesantemente insultato». Deciderà il magistrato, cui la polizia ha inviato il fascicolo processuale.

Sotto il profilo giudiziario la versione è una: il cognato del Governatore è coinvolto nell'aggressione all'on. Francesco Forgiione, 45 anni, deputato del Prc, impegnato a raccogliere le firme dei cittadini a sostegno della mozione di sfiducia a Cuffaro e bersaglio due sera fa della provocazione fisica di quattro facinorosi poi bloccati

e identificati. «Non è un semplice atto tepestico - dice Fausto Bertinotti - ma un tentativo di inquinamento del clima politico».

I nomi degli aggressori sono stati taciuti dalla questura per venti ore circa anche al deputato aggredito, che ha dovuto presentare una querela contro ignoti. Ora l'eurodeputato del Prc Giusto Catania si chiede: «Non vorremo che il motivo di questo silenzio fosse la presenza di un familiare di Cuffaro tra gli aggressori». «Ormai c'è un clima torbido - gli fa eco Forgiione - ma anche un ambiente torbido. Quello che è

accaduto rafforza la convinzione che questo Presidente è incompatibile con una carica così importante e con un normale esercizio di democrazia in Sicilia».

Il fratello della moglie del Presidente Cuffaro, Giacomina, è stato fermato con i tre amici, tutti originari di Aragona, in provincia di Agrigento, a bordo di una Cromo dopo le minacce al gruppo di militanti del Prc. L'aggressione si è svolta in due tempi: prima dall'auto due persone hanno lanciato insulti contro Forgiione, poi si sono avvicinati, insieme ad altri due, cercando il corpo a corpo, evitato però dai

militanti. Avvertite dallo stesso Forgiione, le volanti della polizia sono arrivate immediatamente e l'allarme diffuso via radio con il numero di targa della Cromo ha consentito di trovarla poco lontano. L'auto è stata bloccata, i quattro occupanti identificati e condotti alla caserma Lungaro, ma quando il deputato comunista è stato invitato per l'identificazione degli aggressori dalla questura è giunto improvvisamente un contrordine.

Niente identificazione, e, soprattutto, niente nomi, filtrati poi nel pomeriggio di ieri e giunti alle agenzie con una dichiara-

zione di Catania.

Taccione, ed il silenzio appare assordante, gli esponenti della maggioranza che sorregge Cuffaro alla Regione, compresi i vertici istituzionali dell'assemblea regionale. Non tace, invece, Cuffaro, che prova a riparare al «gesto di intolleranza nei confronti di un avversario impegnato nell'esercizio della libertà democratica». «Provo un senso di amarezza verso un tale livello di degenerazione della politica - conclude Forgiione - questo atto è frutto anche della commistione tra affari pubblici e affari privati di cui Cuffaro è protagonista».



legge anti-fumo

Arrivano le multe: fino a 2mila euro

ROMA Sanzioni da 200 a 2 mila euro e la sospensione da tre giorni a tre mesi o la revoca della licenza di esercizio sono previste per i gestori dei locali che non faranno rispettare il divieto di fumo dal 10 gennaio. Lo spiega con chiarezza la circolare del ministero della Salute, probabilmente già oggi in Gazzetta Ufficiale. La circolare con le «indicazioni interpretative e attuative dei divieti», dopo l'accordo Stato-Regioni del 16 dicembre, rappresenta l'ultimo tassello per l'applicazione della legge anti-fumo.

Intanto non si fermano le polemiche. Il ministro per i Rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi ha dato il colpo di grazia a chi sperava in un rinvio del divieto. «Il consiglio dei Ministri - è il secco comunicato che è arrivato ieri - non interverrà per prolungare il termine del 10 gennaio sul divieto di fumo nei locali pubblici».

Pisanu neutralizza 27 agenti della Dia

Dal centro operativo di Napoli sono stati «aggregati» in una caserma abbandonata: ora lavorano ai fascicoli arretrati

Salvatore Maria Righi

Dal centro operativo della Dia ad una caserma dismessa, dalle indagini sui tesori dei camorristi a fascicoli arretrati e accumulati dal tribunale. Il governo che promette pugno di ferro e lotta senza quartiere alle mafie, di fatto smantella uno dei suoi fiori all'occhiello nella lotta preventiva al crimine organizzato.

Succede a Napoli, a una trentina di superpoliziotti. Tra i migliori, dicono, nel quartier generale della Dia, uno dei più attivi nella struttura creata per tagliare le gambe ai boss con indagini mirate sui patrimoni e le ricchezze accumulate nell'illegalità. La denuncia è dell'Associazione nazionale dei funzionari di polizia, ma trova spazio anche nell'interpellanza pre-

sentata ieri dai Ds. Titolo del documento indirizzato al ministro Pisanu: «Il governo vuol smantellare la Dia».

I fatti risalgono a fine novembre, mentre era in corso una recrudescenza della faida di Scampia-Secondigliano e la matanza insanguinava i due quartieri a nord della città. Il governo si impegnava a intervenire per fermare la guerriglia tra camorristi e il ministro Pisanu si impegnava ai fatti, non alle parole.

Uno dei quali è appunto una direttiva, firmata di suo pugno, con la quale ha aggregato 27 «elementi specializzati» della Dia alle dipendenze della squadra mobile, togliendole all'organico che ne conta in tutto 80. In pratica, dice l'Associazione, un «declassamento» di oltre il 20% della forza Dia napoletana a funzioni di ordinaria amministrazione, quando la legge isti-

tativa della Dia dice esattamente il contrario. E cioè che casomai sono le forze di polizia che devono eventualmente rinforzare e supportare gli uomini della Dia.

La motivazione del provvedimento sarebbe quella di «rafforzare l'attività di indagini patrimoniali», ma all'associazione risulta che il costituendo gruppo voluto dal ministro non sia mai stato costituito. Gli uomini messi a disposizione del questore, infatti, dovrebbero lavorare alla caserma Iovino, davanti alla questura. In una struttura giudicata del tutto inadeguata alle indagini e al coordinamento, sprovvista com'è di strutture informatiche e tecnologiche. Il nucleo è rimasto insomma sulla carta, mentre i 27 uomini della Dia sono impegnati a quanto pare a smaltire il lavoro arretrato del tribunale di Napoli alla voce misure preventive. Si occu-

pano di fascicoli e di profili che in qualche caso potrebbero essere datati e superati dagli eventi, come le indagini sui patrimoni di mafiosi già assicurati alla giustizia o già messi sotto sequestro.

Soprattutto, denuncia l'Associazione dei funzionari di polizia, questo gruppo di poliziotti - la crema del centro operativo di Napoli, pare - è stato sottratto all'emergenza del presente e alla battaglia contro i boss presenti sul territorio, togliendo uomini e professionalità all'obiettivo di prosciugare le riserve dei boss e i loro immensi capitali. In sostanza, un indebolimento alla Dia proprio mentre si proclamano «mazzate» alla camorra.

Il centro operativo di Napoli, nell'ambito della struttura Dia, è uno dei più attivi e concreti di tutta Italia. Negli ultimi cinque anni ha messo sotto sequestro e

confiscato beni ai mafiosi per centinaia di milioni, ha assicurato alla giustizia latitanti di spicco, su tutti Francesco Schiavone, «Sandokan». È impegnato anche contro le ecomafie e nella battaglia contro i reati ambientali.

Solo nel mese di novembre sono stati molteplici le operazioni patrimoniali della Dia di Napoli contro il clan della zona, in particolare contro quello dei «casalesi». Beni per oltre 20 milioni sono stati sequestrati ai fratelli Borrata che sarebbero nell'orbita del clan. È finito nel mirino anche un elemento di spicco, Giuseppe Papa. A lui sono stati sequestrati terreni, fabbricati e un'azienda per un valore complessivo di 7 milioni. Un altro sequestro da un milione e mezzo è stato eseguito nei confronti di Arnaldo Corvino, detto Romualdo, considerato affiliato dal clan dal 1988.

ROMA

Racket, pacco bomba a imprenditore

Ha aperto un pacco regalo giunto nella sede della sua fabbrica di alluminio in Via Casilina 1424 ed è rimasto ferito da un'esplosione. L'uomo, Alessandro V., di 56 anni, ieri al momento dello scoppio si trovava insieme alla moglie nel proprio ufficio. Soccorso e trasferito al policlinico di Tor Vergata ha avuto l'amputazione del dito medio, dell'indice e di una falange dell'anulare della mano sinistra. Secondo quanto si è appreso, il pacco era avvolto in carta regalo con del nastro. All'interno del pacco bomba - lungo 15 centimetri e spesso 2, senza mittente - erano stati pressati diversi grammi di polvere da sparo, così come accertato dagli artificieri della polizia giunti sul posto. Gli agenti del Commissariato Casilino hanno ascoltato i parenti del titolare, che è originario del Napoletano, e la responsabile della contabilità. Tutti hanno dichiarato di non aver mai subito minacce, anche se tra le piste seguite dagli investigatori c'è quella del racket.

Cassazione: Bonfietti diffamata su Ustica

ROMA La Corte di Cassazione ha deciso: Catullo Nardi deve risarcire Daria Bonfietti, presidente del «Comitato delle famiglie delle vittime di Ustica» e senatrice di sinistra. Secondo il verdetto Nardi, ex generale dell'aeronautica in pensione, ha ingiustamente diffamato la Bonfietti accusandola di essere tra i «coautori di una delle più grandi operazioni di depistaggio che la Repubblica italiana abbia mai visto». La parola, infatti, sancisce la Corte di Cassazione, può avere una valenza «offensiva». La decisione della Cassazione ribalta la precedente sentenza della Corte d'Appello di Roma, che aveva invece assolto Nardi nel dicembre 2002. Per i giudici di secondo grado, le parole del generale non erano un'«accusa» ma un'«opinione» espressa in un contesto in cui «nel Paese vi era una fortissima e aspra contrapposizione tra i fautori delle diverse tesi sulla causa della strage di Ustica». Da una parte chi, come la Bonfietti, sosteneva che il Jet Itavia fosse stato abbattuto da un missile durante una battaglia aerea tra Usa e Libia e chi, come Nardi e tutti i vertici dell'aeronautica, affermava che sarebbe stata una bomba a bordo dell'aeromobile a causare il disastro. Vani i tentativi del generale per chiedere che fosse dichiarato «inammissibile» il ricorso in Cassazione della Bonfietti. Per i supremi giudici l'accusa era «troppo infamante» per non legittimare l'azione civile. Ora la causa proseguirà presso la Corte d'Appello, che dovrà inoltre stabilire l'entità del risarcimento.

Tante avrebbero diritto al reddito di cittadinanza. Situazione drammatica a Scampia. Iervolino: «Il governo intervenga»

Napoli, allarme povertà per 34mila famiglie

Gualfardo Montanari

NAPOLI Vivere con meno di 400 euro al mese e dover mantenere altre quattro-cinque persone. È questa la condizione quotidiana per almeno una famiglia su dieci che risiede a Napoli. Il dato sconvolgente, ma per nulla sorprendente, è emerso dall'analisi delle domande presentate al Comune di Napoli nell'ultimo mese, per avere diritto al reddito di cittadinanza: 350 euro mensili, più un pacchetto di servizi, stanziati dalla nuova normativa della Regione Campania a favore dei nuclei familiari più disagiati. L'Assessorato alle politiche sociali del Comune di Napoli ieri ha presentato la mappa della nuove forme d'indigenza, molto simili alle povertà tradizionali, ma con aspetti diversi.

Oltre 34mila nuclei familiari che vivono a Napoli hanno un reddito Isee inferiore a 5mila euro all'anno. In pratica, non riescono a spendere più di 400 euro al mese. Questi nuclei familiari sono composti da almeno 5 componenti e devono far fronte a tutte le spese

essenziali alla sopravvivenza. Nel '99, quando il governo D'Alema varò il reddito minimo d'inserimento, le domande presentate a Napoli che entravano nei requisiti di idoneità erano circa 18mila. In poco più di cinque anni, la povertà estrema, almeno quella censita, nel capoluogo campano è praticamente raddoppiata. I napoletani che oggi vivono in queste condizioni sono più di 130mila. Circa il 13 per cento dei residenti nella più grande città del sud può spendere meno di 60 euro mensili per pagarsi luce, gas ed elettricità. Queste stesse persone, in gran parte (circa l'80%) non hanno una casa di proprietà e sono costretti anche a pagare un affitto mensile. Alcuni di loro, circa il 3%, più di 3mila persone, vivono in un'abitazione classificata come «impropria»: una baracca, una costruzione occupata illegalmente, oppure un edificio che non risponde a tutti i requisiti di agibilità. L'1%, vale a dire circa mille persone, una casa non ce l'ha proprio.

Centotrentamila napoletani vivono in una famiglia numerosa, non riescono ad arrivare alla fine del mese. La

causa principale della loro povertà è la disoccupazione che riguarda il 51% di loro. Soltanto il 3% ha un'occupazione stabile, mentre la restante parte (studenti e pensionati a parte) è costretta a fare lavori precari, spesso in nero, che non consentono di raggiungere un tenore di vita dignitoso. Napoli è nota come la città dove l'arte dell'arrangiarsi raggiunge, tradizionalmente, le massime forme d'espressione. Oggi, purtroppo, non basta più nemmeno quest'abilità ai napoletani, nemmeno a quelli che lavorano sottopagati e senza tutele, che sono il nuovo esercito dei poveri, non solo ovviamente a Napoli.

Altro dato, indicatore anch'esso della povertà, riguarda il livello d'istruzione di quelli che a Napoli hanno diritto al reddito di cittadinanza. Il 52% di loro non ha raggiunto la licenza media (traguardo ottenuto dal 41% dei richiedenti). In tutto, il 93% dei richiedenti non è in possesso di un titolo di studio tale da permettergli di potersi inserire nel mondo del lavoro con un'occupazione stabile e soprattutto qualificata.

La geografia del bisogno a Napoli

varia a seconda delle aree della città. A Scampia (il quartiere dove è in atto la cruenta guerra di camorra) sono state presentate e accolte più di 2500 domande, per una somma totale di circa 12mila richiedenti il reddito di cittadinanza in un'area dove vivono circa 40mila persone: praticamente circa un residente su tre. «I poveri di Scampia sono a stragrande maggioranza persone oneste - ha detto il Sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino, commentando questi dati - tuttavia è evidente che dove c'è molta indigenza la criminalità organizzata trova terreno fertile per reclutare manovalza per gli affari illegali. Per questo il reddito di cittadinanza è una misura fondamentale per una politica che voglia affrontare e combattere il disagio sociale». Purtroppo i fondi stanziati dalla Regione Campania potranno soddisfare soltanto il 10% delle richieste. «Intanto il merito di questo legge - ha detto Iervolino - è stato quello trasformare una richiesta in diritto. Ora è necessario che il Governo, con maggiori capacità finanziarie rispetto alla Regione, cofinanzi quest'iniziativa».

Ambiente, il Wwf: Italia ultima in Europa

ROMA Clima, energia, parchi, rifiuti, difesa del territorio e della biodiversità: è una bocciatura senza appello quella che il Wwf ha comminato ieri al Governo Berlusconi, presentando a Roma il dossier «La politica ambientale del Governo Berlusconi - Bilancio 2004». L'associazione ambientalista parla di «assoluta incoerenza delle politiche energetiche con l'obiettivo di riduzione fissato dal Protocollo di Kyoto», e cita provvedimenti ritenuti «devastanti» come il terzo condono edilizio, la sanatoria paesaggistica nelle aree vincolate, le grandi opere pubbliche in pratica svincolate dalla Valutazione di impatto ambientale, le aree protette commissariate e senza fondi. Una maglia nera sulle politiche ambientali confermata anche dalle 28 procedure d'infrazione attualmente in corso nei confronti dell'Italia, che conferisce al nostro Paese «la maglia nera in Europa per violazioni o mancato recepimento delle direttive comunitarie», come ha denunciato il magistrato Gianfranco Amendola: «Nessun paese ha collezionato tante condanne in poco tempo - ha precisato Amendola - E siamo anche recidivi perché facciamo leggi in contrasto con le sentenze che già ci hanno condannato. E così che l'Italia vuole stare in Europa?». Secondo il presidente Wwf Fulco Pratesi, «i pilastri della salvaguardia ambientale sono minati alla base, e il 2004 conferma ed accentua una tendenza fortemente negativa per le politiche ambientali in Italia». Il dossier dell'associazione ambientalista sottolinea come l'Italia continui ad aumentare le sue emissioni di gas serra (+9% nel 2003 le emissioni di CO2 rispetto al 1990), allontanandosi dall'obiettivo fissato dal Protocollo di Kyoto di una riduzione del 6,5%.

Segue dalla prima

...alcuni ragazzotti si divertono a prendere di mira i gay che si ritrovano la sera. Attirano i malcapitati, dichiarandosi disponibili con movenze ed esibizioni inequivocabili. Una volta catturata la loro attenzione, li aggrediscono con catene e coltelli».

Adesso è dicembre, Mauro è in ospedale, gravissimo per Aids, ma almeno la piccola ignobile banda è stata individuata: tutti minorenni, un po' italiani, un po' albanesi. Quattro sono dentro, due denunciati, altri sette sospettati. Un classico «branco». La chiamano baby-gang, per comodità, stanno tutti tra i 15 ed i 17 anni, ma è riduttivo. Esistono ragazzi quarantenni, e maturi adolescenti, e un miscuglio di entrambi a seconda delle situazioni. Questi, presi a Pordenone, sono da un lato disadattati totali, dall'altro delinquenti fatti e finiti: per una volta, nessuno parla di «bravi ragazzi». Marginali, si sfogavano con chi credevano più marginale di loro: gay, handicappati, ghanesi. E rubavano, molestavano, incendiavano dove gli capitava.

Melting-branco.

Tornano di moda, i teppisti. Anche nella piccola Pordenone. Tre anni fa i carabinieri hanno individuato un gruppo, ragazzini specializzati in furti in case e cantieri edili, che preparavano i colpi e nascondevano la refurtiva nell'oratorio parrocchiale. Un altro sta impazzando in provincia, riga auto, fora ruote in blocco, rovina cimiteri e lascia scritte di sfida. Il branco italo-albanese è un caso particolare. Per metà è composto da figli, cresciuti in città, di alcune - poche - famiglie rimaste ai bordi al momento della prima ondata immi-

gratoria albanese. Per l'altra, un po' da figli di famiglie pordenonesi particolarmente disastrose, (bel po' da figli di «collaboratori di giustizia», chiamiamoli così, famiglie inserite nei programmi di protezione dopo qualche testimonianza in indagini su mafia e camorra - soprattutto camorra - e spostate dal Sud a Pordenone per esigenze di tutela.

Tutti, ad ogni modo, ragazzi che non lavorano, non frequentano alcuna scuola, in un paio di casi totalmente analfabeti. Più o meno come i loro genitori, che li trascurano totalmente.

Caccia al «negro»...

Hanno cominciato ad aggregarsi tre anni fa, ciondolando giorno e notte, specialmente notte, per la città, tra piazza Risorgimento e via Gorizia; una è la stazione delle corriere, l'altra un centro direzionale che al pomeriggio si desertifica. All'inizio, cercavano di spadroneggiare in qualche parco pubblico, molestando ragazze, estorcendo soldi ai ragazzini, un paio di volte cacciando di prepotenza i giovani ghanesi che giocavano a pallone - i «negri» erano il nemico iniziale - e rubando qualche motorino. Poi si sono allargati, piano pia-

GIOVENTÙ di provincia

Sono italiani e albanesi: attorno famiglie disastrose, criminalità e abbandono Spadroneggiavano nei parchi pubblici «a caccia» anche di extracomunitari

Tutto inizia con la denuncia di un ragazzo omosessuale. Nel gruppo una ventina di minorenni. Da anni li tenevano d'occhio li hanno visti crescere. Nessuno ha fatto nulla

Branco di ragazzini contro gay e disabili

Pordenone, «ronde» punitive con coltelli e catene: quattro arresti, molti altri sospettati



Una ricostruzione fotografica di una aggressione

no.

... e al gay.

Aggressioni ai gay, attorno a via Gorizia, che è il luogo dove, la sera, gli omosessuali cercano compagnia. Attacchi anche pesanti, a bastonate. «I gay sono restii a sporgere denuncia», scriveva Mauro, un po' per riserbo, un po' perché «polizia e carabinieri hanno a volte un atteggiamento poco amichevole con noi». Poi, un giorno, in piazza Risorgimento, hanno cominciato a sbeffeggiare un giovane handicappato in carrozzina, e siccome quello protestava, a spingerlo, strattarlo. La gente ha preso le sue difese, stava per nascere una rissa, è arrivata una Volante, i ragazzotti hanno preso a calci l'auto, sputato ai poliziotti. Fermati, portati in questura, rilasciati dopo una ramanza del questore, Vincenzo Stingone, che adesso dice: «Presi uno per uno, parevano innocui sprovveduti». Ovvio.

Il bottino.

Furti in auto. A un automobilista, che li aveva beccati, hanno rotto un braccio. Una tentata rapina, ancora ai danni di un gay, evitata da altri passanti - almeno, a Pordenone, c'è ancora qualcuno che reagisce. Una lunga serie di sospetti:

notati a ciondolare nei pressi di incendi notturni, all'inizio di casonetti, poi di un bar, infine di una tavola calda vicino alla stazione. Due mesi fa, quattro di loro, in piena notte, stavano rubando dentro la pizzeria «Antico Cervò». Li hanno presi e arrestati in flagranza.

Nelle loro case, e in quelle di due amici, un piccolo bendidio di refurtiva, dai telefonini alle autoradio, dai lettori cd alle play station. Era il bottino di una ventina di furti, anche dentro case. Di altri quaranta sono sospettati.

La mutazione.

Bloccati ormai sul confine del passaggio al professionismo: anche se nel giro non compare, per ora, neanche l'ombra di un adulto complice, fosse solo un ricettatore. Quasi tre anni fa, ricorda l'assessore ai servizi sociali Gianni Zanolin, la «baby gang» nascente era già una realtà sotto osservazione. Il Comune aveva provato a convocare le famiglie: «Colloqui impossibili». Aveva tentato di inserire alcuni ragazzi a scuola, in istituti professionali: un buco nell'acqua. Assisteva, grazie alle segnalazioni che via via arrivavano, all'espandersi del bullismo, ai tentativi del branco di crearsi «piccole zone franche», di conquistare territori. Due anni e mezzo fa, una inutile segnalazione all'ufficio minori della Questura.

La polizia ha cominciato a tenerli d'occhio sul serio dopo la denuncia pubblica di Mauro. Paradossalmente, adesso i sei sotto inchiesta sono accusati solo di furto e ricettazione: per i più vari motivi nessuna delle altre vittime - l'handicappato malmenato, l'automobilista ferito, i gay picchiati - ha voluto sporgere denuncia.

Michele Sartori

«Quelle maschere di sangue che uscivano dal tunnel...»

Il 23 dicembre 1984 bomba fa strage sul Rapido 904 Napoli-Milano: 17 morti. I soccorritori: «Non restava che un groviglio di lamiere»

Massimiliano Boschi

Era la sera del 23 dicembre del 1984, quando una bomba esplose su un treno lanciato a 150 km orari dentro ad una galleria. 17 morti furono 17, i feriti più di 250.

L'ordigno era stato collocato alla stazione di Firenze sulla griglia portabagagli del corridoio di una carrozza di seconda classe del rapido 904, partito da Napoli e diretto a Milano. Non appena il treno entrò nella galleria della direttissima, a Vernio, venne emesso il segnale radio che innescò l'esplosione. Il treno si spaccò in due e si fermò a metà della galleria, lunga 18 chilometri.

Al buio e al freddo. Centinaia di persone, in gran parte ferite dalle schegge di vetro dei finestrini, si ritrovarono al buio e al freddo in attesa dei soccorsi. L'unica uscita percorribile distava quasi dieci chilometri. Il controllore, Gian Claudio Bianconcini, era al suo ultimo viaggio. Dal mese successivo avrebbe lasciato le ferrovie, per dedicarsi all'agenzia di viaggi della moglie. «Mancavano due giorni a Natale - racconta - ed il treno era affollatissimo. Stavo controllando i biglietti nelle vetture di coda, quando venni scaraventato a terra dall'esplosione. Come molti altri fui colpito dalle schegge di vetro dei finestrini. Rimanemmo al buio, scesi dal treno e mi diressi, con la lanterna d'ordinanza, verso il più

vicino telefono di servizio e lanciò l'allarme».

Ricevuto il messaggio la stazione di Bologna lo diffuse a polizia, pronto soccorso e vigili del fuoco. Venne allertata anche la stazione di Firenze, ma il fumo non permise l'arrivo dei soccorsi dal lato toscano. Da Bologna partì immediatamente il locomotore di soccorso a bordo, per le Ferrovie, Mauro Mengoli, oggi in pensione. «Entrammo in galleria, tra le venti e trenta e le ventuno e non avevamo la più pallida idea di cosa ci stesse aspettando. Non avevamo comunicazioni dirette con l'interno della galleria, non esistevano ancora i cellulari e le radio trasmettenti, dentro al tunnel, non prendevano. Era già passata più di un'ora dall'esplosione, i neon di emergenza all'interno della galleria andavano esaurendosi, dopo pochi chilometri, nel buio, scorgemmo un gruppo di persone che camminava lungo i binari. Riuscimmo a frenare appena in tempo, erano i feriti meno gravi che tentavano di raggiungere l'uscita. Molti erano coperti da una maschera di sangue, altri avevano feriti al corpo e alle braccia. Il personale sanitario incominciò a prestare le prime cure, noi proseguimmo per raggiungere il treno o, meglio, quello che ne restava. Pochi minuti dopo ci ritrovammo sul luogo dell'esplosione. Scorgemmo gli altri passeggeri in attesa dei soccorsi, le due carrozze devastate dallo scoppio e quel che restava di una decina di corpi senza vita.



San Benedetto Val di Sambro 23 dicembre 1984: strage treno 904

C'era un fortissimo odore di polvere da sparo».

Groviglio di lamiere. Il vagone su cui era collocato l'ordigno era un ridotto ad un groviglio di lamiera, i vigili del fuoco si adoperarono per estrarre i feriti, i medici e gli infermieri si trovarono di fronte ad una enorme mole di lavoro, del tutto inattesa, i tecnici delle ferrovie cercarono di ristabilire i contatti con Bologna e riattivare la linea elettrica.

Le forze dell'ordine fecero i primi

rilievi. Il locomotore di soccorso tornò verso la stazione di San Benedetto val di Sambro, dove era allestito il punto di primo soccorso, per comunicare all'esterno la gravità della situazione. Agganciate le carrozze integre del rapido 904, vennero portati fuori anche i primi feriti. Quelli più lievi proseguirono, sempre in treno, per Bologna.

«Per noi era fondamentale comprendere al meglio la quantità e la tipologia dei feriti per apprestare al meglio il pia-

nale d'emergenza», spiega Mauro Sacchetti che, quella notte, coordinò parte dei soccorsi all'interno della stazione di San Benedetto Val di Sambro. «Per fortuna, il collega che era entrato in galleria ci fornì informazioni precise e dettagliate, per cui partimmo col piede giusto».

Oltre al problema delle comunicazioni con il luogo dell'incidente, vi era quello ben più grave, delle comunicazioni con Bologna e le varie centrali operative.

Venne ripristinato in tutta fretta un

ponte radio, mentre nella sala d'aspetto della stazione di San Benedetto veniva predisposta una postazione di primo soccorso. I feriti, giunti al binario uno, venivano fatti passare per la sala d'aspetto, stabilizzati o curati e caricati sulle ambulanze già pronte con il "muso" rivolto verso la strada per Bologna.

«Grazie alla collaborazione delle forze dell'ordine - ricorda Sacchetti - il piazzale era sempre sgombro e avevamo costantemente da cinque a dieci ambulanze pronte a partire, scortate da auto della polizia o dei carabinieri. Nel frattempo, grazie al ponte radio, eravamo riusciti a comunicare con la società autostrade che aveva riservato un casello alle autoambulanze dirette a Bologna. Usciti dall'autostrada i mezzi di soccorso venivano scortati dai vigili verso l'Ospedale Maggiore. La brutta esperienza della strage del due agosto 1980 era servita. Evitammo gli ingorghi di automezzi di soccorso all'entrata in ospedale ed era stato approntato un sistema centralizzato per la gestione delle emergenze che venne sperimentato per la prima volta proprio quel 23 dicembre. Fu la prova del fuoco per quello che sarebbe divenuto il servizio di Bologna Soccorso, il primo nucleo del futuro 118. Quella notte restammo in stazione a curare i feriti fin verso le cinque della mattina, fino a quando non uscirono le due carrozze colpite dall'esplosione che trasportavano quel che restava dei defunti. Ricomponemmo le salme ed il lungo e

triste corteo di auto scortò i corpi di 15 persone senza vita, verso Bologna. Non appena partiti si mise a nevicare».

Ora molti dei problemi che rallentarono e complicarono i soccorsi sono stati risolti. In galleria è stato collocato un cavo che permette il funzionamento dei telefoni cellulari, mentre a San Benedetto val di Sambro staziona un treno di pronto intervento pensato apposta per eventuali incidenti in galleria. Ovviamente si spera di non doverlo mai utilizzare.

Chi e perché. Resta da raccontare chi progettò e causò quella strage. Chi, in maniera premeditata, a due giorni da Natale, decise di collocare una bomba su un treno lanciato in galleria, sapendo che questo avrebbe aumentato a dismisura gli effetti dell'esplosione e avrebbe reso molto complicati i soccorsi. Per questo attentato la Corte di Cassazione, il 24 novembre 1992, ha condannato all'ergastolo Pippo Calò, il "cassiere della mafia" e il suo braccio destro Guido Cercola. La sentenza è definitiva. Questo, secondo i magistrati, il movente della strage: "l'organizzazione mafiosa dovette compiere un gesto clamoroso e gravissimo al fine di distogliere momentaneamente da essa l'impegno repressivo ed investigativo dello Stato". Le indagini, che avevano evidenziato i collegamenti tra Pippo Calò e l'estremismo eversivo di destra, non portarono a risultati concreti.

Per ricevere le notizie de **l'Unità** sul tuo telefonino, manda un SMS al **482501** e scrivi: **unita si** sarai aggiornato in tempo reale sui fatti più importanti della giornata
Ora anche per i clienti Vodafone!

per disattivare, manda un SMS al 482501 e scrivi unita no
info su operatori e costi SMS (max 16 cent) su www.unita.it

Siegfried Ginzberg

IRAQ la guerra infinita

Il Pentagono ora dichiara che il massacro alla mensa è stato opera di un infiltrato. Sotto accusa le misure di sicurezza attorno al quartier generale

La Contrack International in fuga dall'Iraq rifiuta un contratto di 325 milioni di dollari. Nuova strage nel triangolo sunnita. Fonti ospedaliere parlano di almeno 5 vittime

Mosul, un kamikaze fra le truppe Usa

L'America sotto choc per l'attacco senza precedenti. Ditta statunitense rinuncia ad appalto: troppa violenza

La strage a Camp Marez, presso Mosul, non è solo il singolo attacco che ha fatto più vittime tra i soldati americani dall'inizio della guerra in Iraq. È anche la prima volta in assoluto che una base americana viene attaccata dall'interno, e non dall'esterno. Non era mai successo, neanche durante la guerra in Vietnam. Si era inizialmente parlato di un colpo di mortaio o di un razzo. Di «razzi» parlava anche la prima dichiarazione di Bush. Poi era arrivata su internet la rivendicazione di una sigla guerrigliera a vantare il successo di un'«operazione martirio», cioè un attentato suicida. Una network tv americana, Abc, aveva rivelato che avevano trovato i resti di un giubbotto che conteneva gli esplosivi (forse uno zaino), e un cadavere mutilato in modo tale da far ritenere che potesse essere quello dell'attentatore. Poi è arrivata la conferma ufficiale dal Pentagono: proprio un kamikaze, infiltrato nel sancta sanctorum della base, ha ammesso il generale Myers da Washington.

Lo si poteva già intuire dalla vaghezza delle formule dubitative su un'inchiesta «senza esclusione di ipotesi». I militari avevano chiamato da Baghdad esperti dell'Fbi, quindi non proprio di balistica. «Se si è trattato di una bomba (e non un razzo o un proiettile), immagino che si potrà risalire alla dimensione e ai materiali di cui era composta», il modo in cui l'aveva messa, intervistato dalla Cnn, il comandante della base, il generale Thomas Metz.

Razzi, proiettili e bombe umane dilanano alla stessa atroce maniera. Ma un attentato suicida vuol dire non solo che non sono del tutto al sicuro nemmeno all'interno delle loro basi meglio fortificate (il che sarebbe «normale»: non ci sono difese impenetrabili da missili o colpi di mortaio sparati da lontano), ma che non possono fidarsi di chi le frequenta.

Tra le 22 vittime ci sono 13 soldati americani, 4 «contrattisti» civili della Halliburton, almeno 4 iracheni: soldati governativi, personale di servizio, un altro, non meglio identificato «non americano»; dell'ottantina di feriti solo una cinquantina sono militari Usa. Giusto ieri per la prima volta uno dei principali appaltatori Usa della «ricostruzione», la Contrack International Inc. (strade, ponti e terminal) ha gettato la spugna, annunciando che se ne vanno per la troppa violenza, rinunciando a un appalto di



Il luogo dell'attentato a Mosul

325 milioni di dollari: «Non gli servivano; i costi sono proibitivi, e vengono spesi male», la motivazione. Fornita mentre nelle stesse ore nel triangolo sunnita un'autobomba portava a termine l'ennesima strage, facendo secondo fonti ospedaliere, 5 vittime. Tutti erano «filtrati» coi più rigorosi criteri di sicurezza;

ma evidentemente non abbastanza. Avevano fatto sapere che la base, attaccata ad una pista di atterraggio giusto alla periferia meridionale di quella che per popolazione è la terza città irachena, dopo Baghdad e Bassora, era costantemente sotto il tiro di mortai e razzi; solo nelle ultime settimane una trentina di

colpi sarebbero caduti attorno alla tenda che ospitava la mensa (tanto che avevano deciso di trasferirla in un bunker di cemento appositamente costruito, ma i lavori sarebbero finiti solo dopo Natale). I testimoni riferivano di un buco bruciaticcio sul tetto della tenda giusto sopra l'esplosione. In corrispondenza

Soldati inglesi per 10 anni in Iraq?



LONDRA Le truppe britanniche dovranno restare in Iraq almeno altri dieci anni: è la valutazione fatta da alcuni esponenti della commissione Difesa della Camera dei Comuni di Londra, appena rientrati da una missione nel Paese arabo. Ieri il quotidiano inglese *The Independent* alla notizia ha dedicato la prima pagina. «Ci vorranno tra i dieci e i 15 anni almeno» prima del ritiro - ha rivelato al quotidiano inglese un parlamentare della commissione, parlando nel giorno in cui il premier Tony Blair è stato in visita a sorpresa a Baghdad: «È un'altra Cipro, gli iracheni non possono fare fronte alla situazione di sicurezza e non potranno farlo ancora per anni». Nel sud dell'Iraq sono dispiegati circa 10mila militari britannici.

del buco un cratere sul pavimento di cemento. Giusto nel punto in cui i soldati e gli altri che frequentavano la mensa erano soliti mettersi in fila per fornirsi di forchette e coltelli di plastica. Nel complesso ci sono altre grandi tende: la palestra, il centro di ricreazione con un teatro, i videogiochi e una biblioteca, per-

l'intervista
Alexander Stille
docente alla New York University

«Campanello d'allarme l'indulgenza di Time verso Bush»

Il saggista: la stampa di centro preferisce scaricare sul Pentagono gli errori del presidente, gli Usa somigliano sempre più all'Italia

Roberto Rezzo

NEW YORK «Questa tradizione non significa necessariamente approvazione. Sono stati sulla copertina di *Time* anche Stalin e Mao. Non è il premio Nobel per la pace». Alexander Stille, saggista politico e docente di giornalismo alla New York University, mentre lavora al suo nuovo libro sull'Italia di Berlusconi, commenta con *l'Unità* la scelta del settimanale, che ha nominato George W. Bush «personeaggio dell'anno» per il 2004.

Bush era già stato scelto nel 2000. Davvero non c'erano alternative?

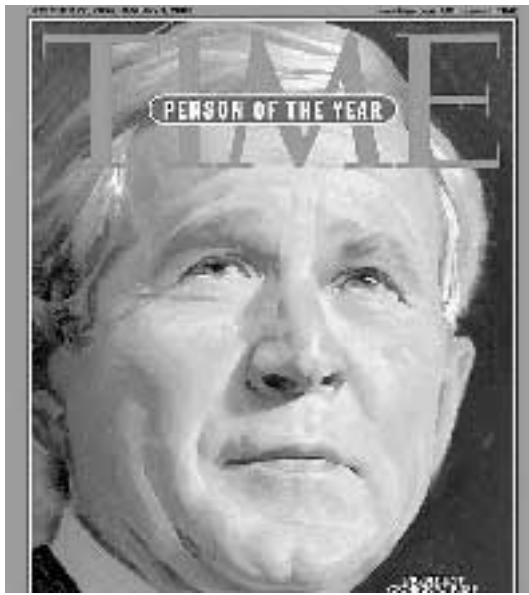
«Da un punto di vista americano, le elezioni sono state un avvenimento centrale. Non si è trattato di una scelta insensata e il servizio sulle motivazioni è piuttosto obiettivo. Sottolinea un aspetto in particolare: la grinta. Fa virtù della sua volontà di non cambiare una virgola, di non cedere d'un passo, di non ammettere mai uno sbaglio. Da un punto di vista strettamente politico Bush ha avuto ragione. Sulle decisioni che ha preso, giuste o sbagliate che fossero (e io penso che fossero sbagliate), è andato sino in fondo. È riuscito a crearsi una narrativa personale, una storia di sé stesso, che alla stampa e all'opinione pubblica è piaciuta. Lo sfidante democratico John Kerry ha fallito questo obiettivo. Anche chi tendenzialmente era orientato a votare per i democratici lamentava di non capire cosa volesse. La politica si fa creando un personaggio. Kerry ci ha provato col Vietnam. Una storia vecchia, finita quando lui era ancora ventenne. Questo ha lasciato i repubblicani liberi di imporre il loro ritratto di Kerry: quello di un indeciso voltagabbana. L'articolo di *Time* sottolinea l'aspetto positivo, ma non fornisce un profilo completo di Bush. Persistere negli errori non è certo una virtù. È il caso di una guerra che non funziona e che

non convince l'opinione pubblica. Eppure il presidente tira dritto.

Il segretario alla Difesa, Donald Rumsfeld, ha sbagliato tutti i calcoli e Bush ha avallato tutte le sue decisioni. Non licenziarlo sarà stato pure azzeccato dal punto di vista elettorale, ma non certo per gli Stati Uniti e il resto del mondo.

La copertina di *Time* fa riflettere su come si è comportata la stampa americana durante le ultime presidenziali. Non è stata tenera con Bush, ma neppure gli ha attribuito la responsabilità delle sue decisioni. Gli scandali hanno investito Rumsfeld, non Bush. Come se il Pentagono andasse per i fatti suoi. Questo ha preservato l'immagine di un presidente integerrimo nell'immaginario collettivo».

Nel servizio di Time vengono



Gli uomini dell'anno 2004 secondo le copertine di Time e Newsweek



trattate con una certa indulgenza anche la doppiezza e l'insincerità di Bush. Dimostrare simpatia a un farabutto che l'ha fatta franca non è mai stato tipico della cultura anglosassone.

«Stati Uniti e Italia si somigliano sempre di più, basta guardare come si sono comportati i media di destra in campagna elettorale. Mi vengono in mente trasmissioni come Sgarbi quotidiani, i telegiornali di Paolo Liguori o Emilio Fede. Le televisioni di Murdoch e Sinclair si sono berlusconizzate. Si tratta di un malcostume giornalistico molto grave. Non c'è più rispetto per alcuna deontologia professionale. È pura propaganda. Si mente sapendo di mentire. D'altro canto la stampa di centro, come *Time*, si è mostrata timida, qualunque sia, pronta a girare col vento politico.

Un po' critica Bush, un po' lo elogia, ma non ha convinzioni. C'è quindi la stampa che potremmo definire di centro sinistra, come il *New York Times*, rispettosa di regole che ora sembrano all'antica: accertare i fatti, equilibrare i punti di vista. La destra vuol far credere che il giornalismo sia tutta opinione. In questo senso è davvero post moderna, non crede più in nulla. Se gridi più forte e imponi il tuo punto di vista, hai ragione. Era un po' ingenuo credere nell'obiettività, ma ora non si crede neppure ai fatti.

Berlusconi in Italia è riuscito a spaccare il Paese fra chi crede in lui e in chi crede nei suoi nemici. Il punto non è più verificare se Previti ha corrotto e rubato, tutto dipende da che giornale si legge. Come per i legami tra Saddam Hussein e al Qaeda. È un fenomeno preoccupante perché io credo nella realtà. Altrimenti si finisce nella caverna delle ombre di Platone: conta quello che si riflette sulle pareti».

Newsweek invece ha scelto di dedicare l'ultima copertina dell'anno a Barack Obama, unico afro americano al Senato, per molti la stella nascente del Partito democratico.

«È il rovescio di *Time*, il tentativo di trovare un democratico con una storia interessante come quella di Bush. C'è una donna americana bianca che s'innamora di uno studente africano e nasce Obama prodotto della globalizzazione. Un nero che piace ai bianchi e che supera le barriere razziali. Un democratico pragmatico della scuola di Bill Clinton, che può recuperare il centro. È una bella storia ma non è abbastanza. Questo signore non ha ancora passato un giorno al Congresso. Aspettiamo di vedere la sostanza. Quella del primo presidente nero è un'idea che piace in astratto, ma credo che in America esistano ancora pregiudizi inconfessabili. Mi piacerebbe sbagliarmi».

I giornalisti francesi Christian Chesnot e Georges Malbrunot sono tornati ieri in patria dopo essere stati prigionieri in Iraq per più di quattro mesi

Gli ex ostaggi: ci ha giovato non essere americani

PARIGI «Non abbiamo mai perso la speranza di essere liberati», hanno detto ieri sera Christian Chesnot e Georges Malbrunot, appena arrivati all'aeroporto militare di Villacoublay, presso Parigi.

I due giornalisti francesi, ostaggi per 124 giorni dell'Esercito islamico in Iraq, sono partiti ieri mattina da Baghdad a bordo di un C-130 dell'aeronautica militare francese, diretti a Cipro da dove hanno poi proseguito per Parigi con un Falcon 900 insieme al ministro degli esteri francese Michel Barnier.

Dalla scaletta dell'aereo che li aveva riportati a casa Chesnot e Malbrunot hanno cercato con gli occhi le loro mamme. Sono quasi corsi ad incontrarle, ed è stato un lungo ed appassionato abbraccio. L'emozione e la gioia di ritrovare i figli.

Poi i due cronisti hanno incontrato il

presidente Jacques Chirac, che aveva interrotto le sue vacanze in Marocco per tornare a Parigi, il premier Jean-Pierre Raffarin e i ministri della difesa Michele Alliot-Marie, e della cultura Renaud Donnedieu de Vabres.

Entrambi gli ex-ostaggi apparivano in buona forma, forse un po' dimagriti, sorridenti, con la barba fatta.

Ad attenderli c'erano anche circa trecento fra giornalisti ed operatori dei media, che hanno infine avuto la possibilità di sentirli per una decina di minuti. A loro hanno detto di aver vissuto «una esperienza difficile, talvolta molto difficile», ma di aver avuto sempre «fiducia» nelle autorità francesi.

«Non ci sono stati maltrattamenti - hanno affermato - e abbiamo cercato di spiegare ai rapitori che non eravamo filo-americani, ma abbiamo giocato la carta di giornali-

sti di una nazione come la Francia, contraria alla guerra in Iraq. Abbiamo detto che capivamo bene la situazione del paese».

Chesnot e Malbrunot hanno detto di aver parlato in arabo con i rapitori, cercando anche di smorzare - hanno sottolineato - la tensione che c'era in loro. «Il vero momento critico è stato - ha raccontato Chesnot - verso l'8 novembre, ed è durato una settimana».

I due giornalisti, che sarebbero stati detenuti in cinque case diverse, una delle quali nella periferia di Baghdad, hanno anche espresso «disprezzo» nei confronti dell'iniziativa privata condotta dal deputato Ump, Didier Julia, in settembre per la loro liberazione. «Sono scandalizzato per questo comportamento. È stato come giocare - ha detto Malbrunot - contro la vita di due compatrioti».

Il parlamentare, apprese le parole del giornalista, si è detto «stupito per l'atteggiamento di aggressività», ma ha notato che Chesnot e Malbrunot avevano passato «cinque ore in aereo con Michel Barnier». Fra Julia e Barnier, è noto, non c'è un gran rapporto.

La liberazione - ha infine detto Malbrunot - è stata invece «inattesa, senza grande organizzazione. Quando sono uscito dal bagagliaio della Mercedes ed ho visto la mostrina tricolore, mi sono detto: «È come la fine del servizio militare».

I due ex ostaggi non hanno fornito dettagli o altri particolari sulla loro detenzione. È probabilmente su questo che verranno sentiti dai servizi segreti francesi, decisivi - ormai lo dicono tutti - per la loro liberazione, e che ieri sera, dopo gli abbracci e la conferenza stampa, li hanno presi con loro.

Umberto De Giovannangeli

La conferenza si farà. Ma una «sedia» resterà vuota: quella di Israele. È quanto ottenuto da Tony Blair nella sua missione ufficiale nello Stato ebraico e nei Territori palestinesi. Un «bicchiere» mezzo pieno, un successo a metà. Il premier britannico ha spiegato che l'«incontro» internazionale in programma a Londra, sembra a fine febbraio o all'inizio di marzo, ha solo il fine di aiutare i palestinesi a compiere tutta una serie di necessarie riforme politiche, economiche e nel campo della sicurezza e così anche metterli in condizione di presentarsi al tavolo dei negoziati nella veste di un partner credibile. Una spiegazione che serve a tranquillizzare l'interlocutore israeliano. Ariel Sharon non sbarra il passo all'iniziativa che, spiega nella conferenza stampa tenuta a Gerusalemme assieme al suo omologo britannico, Israele giudica importante e approva anche se non parteciperà al raduno londinese perché, motiva, affronterà questioni che riguardano solo i palestinesi. L'assenso palestinese era scontato ed è stato confermato dal capo dell'Olp Mahmoud Abbas (Abu Mazen), col quale Blair si è successivamente incontrato e con il quale, appena arrivato a Ramallah,

Il premier britannico in Medio Oriente per promuovere l'appuntamento di Londra. Fini visita la tomba di Arafat e apre ad Abu Mazen Sharon non andrà alla conferenza di pace di Blair

ha fatto una breve sosta davanti alla tomba del presidente palestinese Yasser Arafat. «Noi pensiamo - dichiara Blair - che questa conferenza sarà una importante occasione per sostenere gli sforzi dell'Anp nel campo delle riforme, della sicurezza e dell'economia e per muoverci verso l'applicazione della Road map». Fonti palestinesi hanno tuttavia osservato che l'assenza di Israele da questo foro lo svuoterà almeno in parte di significati politici. La conferenza, puntualizza il premier britannico, «non intende prendere il posto della Road map», che ha già avuto l'assenso di israeliani e palestinesi. Secondo Blair essa si inserisce piuttosto in un processo che partendo dalla visione da tutti condivisa di due Stati, israeliano e palestinese in pace l'uno affianco all'altro, in concreto richiede una serie di passi per uscire da una situazione insostenibile di paralisi. Nei suoi incontri con i leader delle due parti, Blair ha più volte rimarcato che la fine della lotta armata è una condi-



L'incontro tra Fini e Sharon. Nella foto, pubblicata ieri, il premier israeliano sembra intento a osservare la mano di Fini

zione essenziale poiché «non si possono avere negoziati di successo senza prima la fine del terrorismo». Analoga affermazione ha fatto il premier Sharon, per il quale la fine del terrorismo permetterà di tornare alla Road map che prevede attraverso una serie di tappe la nascita di uno Stato palestinese a Gaza e in Cisgiordania nel contesto di un accordo negoziato con Israele. I palestinesi, ha dichiarato a sua volta Abu Mazen, hanno scelto la via del negoziato per risolvere il conflitto con Israele. I palestinesi, ha dichiarato a sua volta Abu Mazen, hanno scelto la via del negoziato per risolvere il conflitto con Israele. La diplomazia britannica s'incrocia con quella italiana. A suggerire l'apertura di una nuova fase nelle relazioni con l'Anp è la visita del ministro degli Esteri Gianfranco Fini alla Muqata. Nel quartier generale dell'Anp a Ramallah, il titolare della Farnesina ha reso omaggio alla tomba di Yasser Arafat: «A prescindere

Darfur: ucciso un volontario, 29 dispersi

Lavoravano per Medici senza frontiere. Un sudanese la vittima. La ong potrebbe lasciare il Paese

Leonardo Sacchetti

Berlino

La tragedia del Darfur, in Sudan, non è mai finita. Oltre alla morte di 100mila persone e alla fuga di quasi due milioni di abitanti della regione occidentale sudanese, in questi giorni le violenze hanno preso di mira anche gli operatori umanitari delle organizzazioni internazionali e non governative. Venerdì scorso (ma la notizia è filtrata solo ieri) è stato ucciso un volontario sudanese di Medici senza frontiere, l'associazione che anche l'Unità ha appoggiato nel suo tentativo di portare assistenza sanitaria nella zona. La notizia della morte dell'operatore di Msf arriva il giorno dopo l'uccisione di un altro cooperante - della ong Save the Children - e mentre l'Alto Commissariato per i Profughi e i Rifugiati lancia l'ennesimo appello: «La situazione - dicono dall'Acnur - è insostenibile. La tragedia del Darfur è sempre più grave».

Al tragico bollettino quotidiano c'è persino da aggiungere i 29 operatori, sempre di Msf, che risultano dispersi dopo la sparatoria davanti al magazzino dell'organizzazione a Labado (Sud Darfur), dove è rimasto ucciso l'operatore dell'organizzazione. La seconda vittima per Msf in appena tre mesi. Il tutto poche settimane dopo la missione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu nella zona. A metà novembre, il segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, aveva strappato la pace per il Sud Sudan (dopo 21 anni di guerra) e un rinvio sine die della questione Darfur. «Diamo tem-

Lascia il segretario generale della Cdu

BERLINO Non c'è pace per il partito dei cristiano-democratici tedeschi. Dopo lo scontro interno tra Cdu, guidata da Angela Merkel, e Csu, costola bavarese guidata da Edmund Stoiber, sul piano della riforma sanitaria, i cristiano-democratici tornano in Germania ad occupare le prime pagine dei giornali. Stavolta per un caso di corruzione: Laurenz Meyer, segretario generale della Cdu, si è dimesso ieri dalle sue funzioni dopo aver ammesso di aver percepito una somma di denaro da un gruppo energetico. A sostituirlo, secondo quanto annunciato in una conferenza stampa dalla stessa Merkel, è stato chiamato Volker Kauder.

po alle parti in lotta fino al 31 dicembre per trovare un accordo», aveva ammonito l'ambasciatore Usa all'Onu, John Danforth.

In questi ultimi giorni, l'uccisione dei due operatori umanitari dimostra come le fazioni in lotta nel Darfur (il Movimento per la Giustizia e l'Eguaglianza e l'Esercito di Liberazione dei popoli del Sudan tra i ribelli; le janjaweed, miliziani foraggiati dal governo islamista di Khartoum) abbiano ulterior-

Si tratta infatti del quarto caso di dimissioni recenti di un importante membro della Cdu o del collegato partito bavarese dell'Unione dei Cristiano-Sociali, e rappresenta un duro colpo per la presidente della Cdu, Angela Merkel, che potrebbe rappresentare il fronte conservatore nella corsa alla cancelleria per il 2006. Nel corso di un breve incontro con la stampa ieri, Meyer, 56 anni, ha dichiarato che il suo lavoro in seno alla Cdu «ha portato più danno al partito che vantaggi». L'eletto della Renania del Nord-Westphalia era sotto il fuoco delle critiche per aver ricevuto 59.320 euro in salario e gettoni di presenza dal fornitore di energia Rwe per cinque mesi, dopo la sua elezione a segretario generale nel novembre del 2000. Meyer aveva anche usufruito di tariffe ridotte per l'elettricità e beneficiava di un tasso di credito ridotto. Inoltre aveva percepito 250.000 marchi (quasi 125.000 euro) dal gruppo Vew, ora Rwe, costituiti in parte da indennità di viaggio.

Bambini in un campo profughi nel Darfur



nitari. Un appello che sembra destinato a cadere nel vuoto di sicurezza e giustizia. Il Darfur è da due anni terra di nessuno.

L'uccisione dell'operatore umanitario a Labado, in attesa di notizie sulla sorte degli altri ventinove cooperanti, è arrivata quando la cittadina di 27mila abitanti è stata attaccata da bande di miliziani, forse janjaweed. «Labado - raccontano testimoni di Msf - è adesso una città fantasma. Non sappiamo dove i suoi abitanti siano scappati».

Il governo del presidente del Sudan, al Bashir, sembra voglia arrivare proprio a questo: entro gennaio, ogni metro quadrato di Darfur nelle mani delle janjaweed verrà considerato territorio liberato. Fino a quel momento, i «diavoli a cavallo» hanno libertà di uccidere e di spargere terrore. Un altro segnale che avalla il sospetto che Khartoum voglia conquistare posizioni è stata la fine dello stato d'emergenza per il Nord Sudan. Una misura tutta politica (anche se giustificata come «aiuto umanitario») rispetto al continuo esodo di civili verso il Ciad. Ma il paese africano confinante accoglie già 200mila profughi e la tensione con la popolazione locale è alle stelle. In Sudan, da alcune settimane ci sono un migliaio di caschi blu africani ma il loro impatto sulla situazione della regione, secondo molte organizzazioni umanitarie, è irrilevante. «Dobbiamo facilitarne il loro lavoro», ha ripetuto ieri Annan. Ma le sue parole rischiano di essere troppo lente per una crisi umanitaria che, oltre alla tragedia del Darfur, riguarda ormai anche il Ciad.

L'intervista

Dmitrij Trenin

vicedirettore del Carnegie Endowment di Mosca

«A Kiev una sconfitta geopolitica per Putin»

L'esperto di relazioni internazionali: nell'area post sovietica gli interessi occidentali sono in conflitto con quelli russi

Vincenzo Giardina

MOSCA L'ormai inevitabile vittoria della «rivoluzione arancione» il 26 dicembre, con l'elezione alla presidenza ucraina di Viktor Yushenko, rappresenta una «grave sconfitta geopolitica» per la Russia. Ne è convinto Dmitrij Trenin, esperto di relazioni internazionali e vicedirettore del Carnegie Endowment di Mosca, secondo il quale questa sconfitta aprirà una fase molto difficile nei rapporti tra il Cremlino e i governi occidentali: una fase segnata nello spazio postsovietico da conflitti economici e politici.

Dmitrij Vital'evic, cominciamo dal voto del 21 novembre scorso, annullato dalla Corte Suprema a causa di brogli: esistono davvero due Ucraine?

«Da un punto di vista economico, il Paese è diviso tra le regioni orientali delle acciaierie e delle miniere, acquistate dagli oligarchi vicini al presidente Leonid Kuchma durante le privatizzazioni degli anni '90, e le regioni occidentali, agricole e dipendenti dai sussidi del governo centrale. Credo tuttavia che un mese fa sia emersa un'altra divisione, forse più profonda. Una divisione socio-psicologica. Da una parte i minatori e gli operai della grande industria, da un'altra i ceti medi e l'intelligentsija concentrata a Kiev e in altri

centri urbani. I primi, espressione di un ambiente di tipo sovietico e tradizionale, pensano allo Stato come ad un'entità superiore, per certi versi sacra. I secondi, fautori di un avvicinamento dell'Ucraina all'Occidente, vogliono rapporti economici più trasparenti e un riconoscimento di fatto delle libertà democratiche. Per dirla con la terminologia marxista, gli «arancioni» scesi in

piazza nelle ultime settimane sono protagonisti di una rivoluzione democratico-borghese».

Come valuta la riforma costituzionale, approvata di recente dal Parlamento, che ridimensiona il ruolo del Capo dello Stato e sposta il baricentro del potere verso l'Assemblea legislativa?

«È un provvedimento molto op-

portuno, che mette al riparo da una degenerazione della crisi. Il momento più critico, d'altra parte, è già superato: con il ballottaggio di domenica la situazione tornerà alla normalità».

Chi vincerà?
«Yushenko, e con un buon margine di voti. Da presidente, l'attuale leader dell'opposizione non rinuncerà ai legami economici con la Russia, ma

allo stesso tempo sottolineerà la scelta europea di Kiev».

Un fallimento per il Cremlino?

«Una grave sconfitta geopolitica, dovuta a errori di valutazione. Mosca era consapevole dell'incertezza del confronto elettorale e, per tutelare i propri interessi, avrebbe dovuto dialogare con entrambi i contendenti. Invece ha puntato tutto sul premier Viktor Yanukovic, una figura grigia e che anche in caso di vittoria, proprio come l'attuale presidente Kuchma, non sarebbe stato un alleato fidato per la Russia».

Mosca teme Yushenko?

«Putin è convinto che la «rivoluzione arancione» seppellirà lo Spazio economico comune, un progetto che nelle intenzioni del presidente russo deve costituire la base di un'integrazione confederale dello spazio postsovietico e al quale, oltre alla Russia, partecipano Kazakhstan, Bielorussia e Ucraina. La sconfitta di Yanukovic, del

resto, rende più probabile l'inserimento di Kiev nella prossima ondata di allargamento della Nato, un'eventualità che a Mosca non piace affatto».

In Ucraina gli interessi russi sono in conflitto con quelli della Ue?

«A Kiev la politica di prossimità dell'Ue si scontra con l'aspirazione di Mosca alla leadership nel cosiddetto Estero vicino: proprio la scorsa estate, Bruxelles ha invitato il governo ucraino a fare una scelta strategica tra l'avvicinamento al mercato comune europeo e l'integrazione economica promossa dal Cremlino».

Come si svilupperanno le relazioni Russia-Ue?

«Nel corso degli anni 90 queste relazioni si fondavano sull'idea di una progressiva «europeizzazione» della Russia, che sembrava divenir parte di una Grande Europa. Negli ultimi tempi, tuttavia, c'è stata un'inversione di

tendenza e Mosca si è allontanata dai principi che sono a fondamento del modello europeo. Credo che oggi sia necessario un ripensamento del rapporto tra la Russia e l'Europa: il rischio, reale, è che a Bruxelles il nostro Paese sia considerato solo come un fornitore di petrolio e gas naturale e che, visto dagli Urali, il Vecchio Continente non sia nulla più che un mercato dove acquistare tecnologie».

L'amicizia tra Putin e Bush supererà la prova ucraina?

«Le relazioni tra il Cremlino e la Casa Bianca sono decisamente peggiorate. Secondo l'amministrazione russa, le manifestazioni di piazza a Kiev rappresentano l'ultimo capitolo di un'offensiva americana iniziata nel 2000 con il rovesciamento del presidente serbo Milosevic e proseguita l'anno scorso con la «rivoluzione delle rose» che in Georgia ha insediato al potere Mikhail Saakashvili».

Quale sarebbe l'obiettivo di questa offensiva?

«Espandere l'influenza americana nello spazio postsovietico a danno della Russia, in primo luogo attraverso l'appoggio a movimenti rivoluzionari filo-occidentali. La politica del Cremlino, costretto ad assistere a un ridimensionamento della propria leadership regionale, d'ora in avanti sarà anti-rivoluzionaria e reazionaria nel senso letterale del termine».

Culla
Benvenuto Luca

Ai genitori Massimiliano Guadagnuolo e Stefania Terna gli auguri più affettuosi dai nonni e dagli zii

Brescia, 19 dicembre 2004

GAZZETTINO, BENETTON FUORI DAL CONSIGLIO

Gilberto Benetton, presidente di Edizione Holding, non è disponibile a far parte del nuovo consiglio di amministrazione della Sep, la finanziaria che controlla Il Gazzettino, il principale quotidiano del Veneto.

Gilberto Benetton era stato nominato consigliere senza il suo preventivo consenso dalla nuova coalizione di maggioranza. Una coalizione composta da alcuni imprenditori locali (Arturo Bastianello, Ivano Beggio, Renè Fernando Caovilla, Candido Fois, Italo Prario, Giuseppe Stefanel) che nei primi giorni di dicembre si sono accordati per cedere le loro quote di controllo della società a Francesco Gaetano Caltagirone, circa il 56% in totale.

Nella Sep esiste un patto di sindacato che scade

nel maggio del 2005. Fino ad allora il costruttore romano ha in mano solo opzioni di acquisto degli imprenditori che hanno preferito vendere a Caltagirone, che già controlla altri due quotidiani (Il Messaggero di Roma e Il Mattino di Napoli) invece che a Edizione Holding che si era offerta per rilevare le loro quote.

Il consiglio di amministrazione, che rispecchia la nuova coalizione di maggioranza, è stato nominato dall'assemblea lo scorso 16 dicembre. Il passaggio di proprietà, ancora ufficioso, aveva scatenato diverse polemiche. Il presidente della Regione Veneto Giancarlo Galan di Forza Italia, ad esempio, si era lamentato dell'incapacità del mondo veneto di fare squadra.



IN CRESCITA I PASSEGGERI DI ALITALIA

I primi undici mesi dell'anno hanno visto Alitalia incrementare il volume di traffico passeggeri del 10,7%, una delle tre migliori variazioni percentuali fra i grandi vettori europei. E quanto emerge da dati forniti dall'Associazione delle compagnie aeree europee (Aea). Fra le otto compagnie che nel periodo gennaio-novembre hanno spostato più di dieci milioni di passeggeri, solo la Lufthansa (+13,8%) e la Turkish Airline (+15,9%) hanno fatto meglio del vettore italiano che in undici mesi ha trasportato più di 20,51 milioni di persone.

Identico (+10,7%) l'aumento di traffico passeggeri di Alitalia per quanto riguarda il solo novembre, mese in cui gli altri sei maggiori concorrenti della compagnia italiana (esclusa Turkish) hanno

fatto meno bene: in questo caso di va dal -2,9% di British al +7,7% di Lufthansa.

Ieri anche la Camera ha dato il via libera al nuovo decreto per la privatizzazione di Alitalia. La Commissione Trasporti ha infatti dato parere positivo allo schema di Dpcm che detta le modalità per la discesa dello Stato sotto il 51% della compagnia e che consentirà alla compagnia di avviare l'operazione di cessione e di contestuale ricapitalizzazione.

Per far partire l'operazione manca però il via libera della Commissione europea che dopo le vacanze di Natale aprirà un'indagine sul piano industriale, avendo manifestato alcuni dubbi proprio sul progetto di privatizzazione della compagnia.



editoria

trasporti



economia e lavoro



De Benedetti si lancia nella tv

Il gruppo l'Espresso-Repubblica compra Rete A per 115 milioni di euro

Roberto Rossi

MILANO Il Gruppo Editoriale L'Espresso compra Rete A e si lancia nel mercato delle televisioni. L'annuncio è arrivato ieri pomeriggio poco prima della chiusura della Borsa, che ha reagito facendo salire il titolo dell'1,44%.

La società che fa riferimento a Carlo De Benedetti ha pagato 115 milioni di euro per il 100% dell'emittente televisiva nazionale di proprietà dell'editore Alberto Peruzzo. L'acquisizione verrà finanziata, come si legge in una nota del gruppo che edita "la Repubblica", con parte delle risorse liberate dalla recente emissione obbligazionaria di 300 milioni di euro. L'obbligazione infatti ha coperto con grande abbondanza il bond in scadenza ad agosto (200 milioni di euro), e ha lasciato così 100 milioni a disposizione per gli acquisti.

Rete A trasmette sull'intero territorio nazionale in tecnologia analogica ed è autorizzata alla futura trasmissione in tecnologia digitale. La rete di diffusione analogica ha una copertura di circa l'80% della popolazione italiana, mentre per il segnale digitale Rete A è impegnata a costruire la propria rete per la copertura di almeno il 50%. In cassa Rete A ha 5 milioni di euro, un flusso di cassa positivo

e in crescita. L'obiettivo per i prossimi tre anni è il raddoppio dei ricavi netti, ora a 20 milioni di euro, e triplicare l'incidenza del risultato operativo sul fatturato dall'attuale 10% al 30-35%.

Quanto all'ascolto dell'emittente, secondo le rilevazioni dell'Eu-risko, nell'ultimo trimestre Rete A ha avuto oltre 7,5 milioni di contatti settimanali. «Con questa acquisizione il gruppo Espresso - si legge ancora nella nota emessa dalla società - entra nel settore della televisione analogica e digitale terrestre per realizzare un progetto di rete a prevalente programmazione musicale dedicata ai giovani sfruttando i marchi e la know how delle proprie Radio Dj e Radio Capital e m2o».

Se questa è l'operazione, sulla quale si speculava già da tempo, re-

L'acquisto sarà finanziato con parte delle risorse liberate con la recente obbligazione da 300 milioni



Carlo De Benedetti

Foto di Giuseppe Gigliola/Ansa

stano i dubbi, molti dubbi sulla sua bontà. Non tanto per le implicazioni finanziarie. Il gruppo L'Espresso è solido. Anche se il terzo trimestre è stato chiuso con ricavi in calo (220,6 milioni rispetto ai 234 milioni del

2003), la società si è detta certa di aumentare profitti e ricavi per il 2004 (nel 2003 il fatturato era stato di 1,051 miliardi e i profitti avevano raggiunto 67,8 milioni).

I dubbi sono legati piuttosto al

mercato della pubblicità potenziale. Qualche settimana fa l'Antitrust aveva certificato, nelle conclusioni dell'indagine conoscitiva sul settore televisivo avviata il 29 maggio 2003, una situazione di oligopolio determinato

dalla «posizione dominante del gruppo Fininvest», con una percentuale del 65%, «e dalla quota di Rai che detiene, con il 29%, la quasi totalità della parte residuale del mercato». Lo spazio che resta è allora risicato e conquistarlo non sarà semplice.

Tanto è vero che appena qualche giorno fa Vittorio Colao, l'amministratore delegato di Rcs Media-Group, società che edita il Corriere della Sera, presentando il suo piano editoriale aveva escluso qualsiasi interesse del gruppo, che pure c'era stato, alle televisioni. «Non abbiamo visto spazi significativi di inserimento né in Italia né in Spagna almeno fino al 2007», aveva detto Colao. Questo perché le tv locali fatturano in totale circa 300 milioni e la tv digitale, secondo l'amministratore, rappresenta ancora un mercato troppo diffici-

le per un nuovo entrante.

«È un'operazione che dimostra l'uso virtuoso della nuova legge» è stato il primo commento del ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri. «Per me è un bel regalo di Natale - ha aggiunto il ministro, a margine dell'inaugurazione del nuovo ufficio postale di Piazza San Silvestro - perché la legge che porta il mio nome viene utilizzata da un gruppo editoriale che l'aveva criticata apertamente. Il tempo è galantuomo». Questo acquisto, secondo Gasparri, «dimostra la validità della legge e la sua capacità di creare sinergie tra il mondo della carta stampata, della radio e della tv. La legge si sta dimostrando - ha concluso il ministro - uno strumento moderno e testimonia che la facciamo per il sistema, non per qualcuno».

Il progetto prevede la realizzazione di una rete con prevalente programmazione musicale dedicata ai giovani

Sandro Orlando

MILANO Dalle aule dei tribunali il confronto si trasferisce nell'etere. E così Carlo De Benedetti raccoglie la sfida del Sic, il Sistema integrato delle comunicazioni introdotto dalla riforma Gasparri per spianare la strada ai futuri progetti di espansione del gruppo televisivo-editoriale che fa capo al presidente del Consiglio, debuttando nel digitale terrestre. Con l'acquisto di Rete A, la storica emittente di Alberto Peruzzo, l'Ingegnere si è infatti aggiudicato uno dei 12 network esistenti dotati di una licenza a trasmettere sull'intero territorio nazionale, e contemporaneamente già con l'autorizzazione a passare dall'analogico al digitale.

Il proprietario del gruppo L'Espresso ha deciso dunque di porsi sullo stesso terreno immaginato dal ministro Gasparri quando ha rimosso i precedenti vincoli alla raccolta pubblicitaria degli editori, sia televisivi che non, in attesa di un mercato che ancora non esiste. Con una legge che ha messo a disposizione di ogni singolo operatore una fetta immensa del mercato pubblicitario, pari al 20% del Sic, un bacino

Più che a un nuovo terzo o quarto polo, da impegnare in politica, per ora si parla solo di musica e giovani

L'Ingegnere alla prova della «Gasparri»

Il polo editoriale raccoglie la sfida del «Sic»: eviterà i guai di Cecchi Gori e di Tronchetti Provera?

onnicomprendente, senza più distinzioni tra tv, radio, carta stampata, cinema e affissioni, Internet e telefono, il cui valore è stimato tra i 20 e i 32 miliardi di euro. Un limite surreale, che già oggi potrebbe consentire a Mediaset di raddoppiare i suoi introiti pubblicitari (2,9 miliardi nel 2003), rafforzando un duopolio, quello con la Rai, che già l'anno scorso si è accaparrato il 75% delle risorse pubblicitarie complessive, e

il 90% dell'audience, come ha denunciato di recente il presidente dell'Antitrust, Giuseppe Tesouro.

In un contesto così distorto e pesantemente segnato dai conflitti di interesse del premier-editore, investire 115 milioni per un'emittente televisiva come Rete A che l'anno scorso - è sempre la relazione del garante alla concorrenza a ricordarlo - aveva lo 0,2% del mercato pubblicitario (contro il 45% del gruppo

Fininvest) con 12 milioni di ricavi e quasi 500 mila euro di perdite, potrebbe apparire autolesionistico.

Ma forse l'Ingegnere non ha dimenticato la lezione dei vari Cecchi Gori e degli altri aspiranti editori televisivi che nel decennio scorso si sono alternati inseguendo il sogno di un terzo polo: l'ultimo dei quali, Marco Tronchetti Provera, si è arreso nell'estate 2001, un mese dopo essere subentrato a Roberto Colaninno

nella gestione di Telecom Italia, con l'abbandono de La7 al suo destino di rete di nicchia.

De Benedetti in sostanza non intende competere con Berlusconi, e sbaglia probabilmente chi interpreta la mossa come una discesa in campo dell'Ingegnere in vista delle prossime scadenze elettorali. Rete A continuerà infatti ad essere un'emittente musicale, assicurano i manager che gli sono vicino, e non c'è

motivo per non credergli: anche perché L'Espresso dispone già di Deejay Television, un canale che ha lo stesso format di Mtv e attualmente è trasmesso in digitale attraverso il bouquet satellitare di Sky. La società a cui fa capo, la milanese EleTv, è centrale nelle strategie del gruppo, tant'è che risponde direttamente al suo amministratore delegato, Marco Benedetto, così come la Elementa, da cui dipendono Radio Capi-

tal e le altre due emittenti radiofoniche de L'Espresso. E con loro che Rete A dovrà integrarsi, con l'obiettivo sicuramente alla portata, di raddoppiare i ricavi in tre anni: arrivando così a fatturare 40 milioni, quando il mercato digitale sarà una realtà, e i soliti noti si saranno finalmente assicurati una fetta della torta pubblicitaria vicina ai 6 miliardi.

Che il mercato televisivo non sia quello delineato dalla Gasparri, lo dice anche la fotografia scattata di recente dalla Frt, l'associazione delle emittenti commerciali di maggior dimensioni. Al di là delle 12 reti nazionali, sono attive in Italia 596 emittenti locali, che si spartiscono tra loro un monte di incassi pubblicitari che complessivamente arriva a 311 milioni: una media di 877 mila euro a testa.

Motivo per cui di queste emittenti locali, solo 152 superano i 500 mila euro di ricavi, mentre appena 23 sono riuscite a fatturare più di 2,6 milioni.

Cifre a fronte delle quali la convinzione di poter spezzare il duopolio esistente, favorendo l'ingresso di nuovi editori grazie alle nuove frequenze rese disponibili dalla tecnologia digitale, appare, nella migliore delle ipotesi, un'illusione ingenua.

C'è spazio per una torta pubblicitaria interessante. Ma De Benedetti forse non si accontenta degli spot

La Corte europea ha respinto la richiesta del colosso Usa di sospendere la decisione della Ue, che l'aveva condannato per abuso di posizione dominante

Bruxelles conferma la mega-multa a Microsoft

MILANO La Corte europea di primo grado ha respinto l'appello di Microsoft per una sospensione delle sanzioni inflitte lo scorso marzo dalla Commissione europea.

Secondo Bruxelles Microsoft aveva sfruttato per anni il proprio monopolio con il sistema Windows per colpire i concorrenti (Real Networks, Realplayer e Apple) e per questo aveva inflitto al colosso di Redmont una multa di 497 milioni di euro, per altro già pagata, e aveva ordinato di rendere disponibili le informazioni ai rivali e di vendere una versione di Windows senza il softwa-

re audiovisivo.

Dopo sei anni finisce un braccio di ferro iniziato da Sun Microsystems che nel dicembre del 1998 aveva presentato un ricorso alla Commissione europea sull'interoperabilità dei server. Su impulso di Mario Monti, Commissario alla Concorrenza, era stata avviata ufficialmente la procedura per abuso di posizione dominante nel settore dei server nei confronti di Microsoft allargata, dopo tre anni, anche al caso Media Player.

Microsoft può ancora appellarsi al più alto tribunale europeo, la Cor-



Bill Gates

Foto Ansa

te Europea di Giustizia, entro due mesi. Nel frattempo, ha diffuso un comunicato con il quale si augura il raggiungimento di una soluzione di compromesso: «Speriamo che gli elementi sottolineati dalla corte creino l'opportunità per le parti per discutere un compromesso», si legge nella nota. Per Microsoft, si legge ancora nel comunicato, «ci sono modi migliori per rispondere a questioni così tecniche e complesse, con un danno minimo per consumatori e settore tecnologico europeo».

Quale sarà l'effetto pratico dell'ordinanza? Chi compra un compu-

ter con il sistema operativo Windows potrà scegliere se acquistarlo uno con o senza il lettore multimediale Media Player. Secondo la società di Redmont la nuova versione di Windows sarà operativa a partire dal prossimo mese.

Chi non volesse il lettore di Microsoft potrà quindi specificarlo al negozio e avere un pc senza questa versione di Windows, magari con un altro tipo di lettore multimediale. Oppure potrà specificare di volerlo completo, insomma con tutto il lettore del gruppo.

FO.RO.

Benjamin Franklin individua diversi motivi per i quali i caminetti fanno fumo, e suggerisce i rimedi adatti. Ma il punto principale che Franklin per primo colse, in un'epoca in cui nessuno sapeva molto sul calore, e poco di più sul fumo, fu che il fumo era in realtà più pesante dell'aria, e che non avrebbe mai potuto risalire una canna fumaria senza l'apporto del calore, nozione del tutto ignorata prima di lui: "molti pensano che il fumo sia di sua natura e per se stesso più leggero dell'aria, e che risalga in essa per lo stesso motivo per cui il sughero galleggia sull'acqua". Consapevole che una colonna d'aria e fumo calda che risale una canna fumaria crea un debito d'aria nell'ambiente in cui si trova il caminetto, Franklin dedusse logicamente che un apporto di aria fresca deve essere in qualche modo assicurato all'ambiente, e propose vari suggerimenti, tra cui una presa d'aria posta direttamente nel focolare e collegata all'esterno. Un'altra intuizione fondamentale, per quanto non suffragata da dimostrazioni tecniche, fu che l'apertura dei caminetti nelle stanze è troppo grande, cioè, troppo larga, troppo alta, o entrambe le cose, con la conseguente osservazione che le aperture corrispondenti a condotti più alti possono essere più larghe, e quelle di condotti più corti devono essere più piccole, introducendo, sia pure intuitivamente, il principio della proporzione tra bocca del camino ed altezza della canna fumaria.



Il museo dello spazzacamino

Il Museo dello Spazzacamino è stato inaugurato nell'agosto 1983 ed è localizzato in un edificio situato nel parco della Villa Antonia, una costruzione di singolare bellezza posta sulla Piazza Risorgimento, in pieno centro del paese di Santa Maria Maggiore in Piemonte. Il Museo ospita in primo luogo gli attrezzi dello Spazzacamino: la raspa, il brischetin (lo scopino), il riccio (il noto attrezzo di lame di ferro a raggiera, per raspare le canne fumarie quando non poteva entrare il bambino a raspare a mano), la squarata, canna con in cima il riccio, la caparūza (il sacchetto da mettere in testa nel salire dentro il camino, per ripararsi dalla fuliggine), il sach (sacco) per riporvi la fuliggine, nonché fotografie, pubblicazioni e testimonianze varie sulla dura vita di questa figura del passato, a noi quasi sconosciuta, ma che ha caratterizzato un'epoca. L'emigrazione dei Vigezzini verso le terre limitrofe risale al 1300 e col 1600 varca i patrii confini toccando la Francia, la Germania, l'Olanda e altri Paesi europei. Quasi tutti gli emigranti iniziano come spazzacamini. La vivace intelligenza, l'intraprendenza e l'indomabile voglia di riuscire portano molti di essi ad abbracciare in seguito attività più redditizie, e conseguire posizioni sociali sempre più dignitose e a raggiungere in numerosi casi livelli di altissimo pregio.



Il medico del fumo

Signor Abbondanza, quando ci si deve rivolgere al fumista?

Il fumista progetta e realizza caminetti artigianali a tiraggio garantito. Ci chiamano anche quando il caminetto fa fumo oppure se la caldaia non tira o i vapori della cucina ristagnano. Il nostro lavoro comprende anche la messa a norma e il risanamento degli impianti fumari di caldaie e centrali termiche condominiali.

Lei è conosciuto in tutta Italia come uno dei pochissimi "medici dei camini". Mi dica: se un caminetto tira male e i fumi tornano nell'appartamento, il fumista risolve il problema?

Certo e la soluzione è garantita per iscritto ancora prima di incominciare il lavoro.

Il fumista determina le ragioni del mancato tiraggio e il tipo di risanamento necessario. In genere si tratta di evitare interventi murali troppo impegnativi e quindi usiamo tecniche di risanamento NON DISTRUTTIVE. Alla fine del lavoro accendiamo il fuoco e verificiamo insieme al cliente che il problema è risolto.

Rilasciamo sempre garanzia scritta e dichiarazione di conformità.

Soprattutto in città ci sono tanti caminetti con ritorni fumo. Perché?

Perché non sono stati realizzati da maestri fumisti bensì da artigiani meno qualificati. Spesso si privilegia il fatto estetico sacrificando le condizioni fisiche necessarie al buon tiraggio. Su 10 caminetti che verificiamo almeno 9 sono installati o progettati male. Architetti, ingegneri, geometri: chiamate il fumista prima di progettare o installare! Vi risparmiere un sacco di futuri grattacapi...

Ci sono tante canne fumarie in amianto (eternit). Come si fa?

La nostra ditta, L. A. SPAZZACAMINO vetrifica l'eternit con malta vulcanica certificata e lo mette a norma senza dispersione di fibre in atmosfera. È un intervento rapido e definitivo. Senza nessun intervento edile.

Cosa si può fare per le cappe delle cucine e relativi cattivi odori?

I migliori ristoranti e le cucine dei grandi alberghi italiani sono quasi

tutti miei clienti. Uso una tecnica a secco che ripulisce dai grassi i condotti, l'interno delle cappe e il motore d'aspirazione.

Niente più cattivi odori o rischio d'incendio. Lo stesso metodo si può usare nelle cucine delle abitazioni. Spesso nei condomini ci sono problemi con i vapori di cottura.

Il monossido di carbonio: come evitare il rischio?

Chiamare L. A. SPAZZACAMINO 800046475 e far verificare l'impianto fumario con una videospesione e una prova di tiraggio. Realizzare i fori d'aerazione. Annualmente fare la pulizia della canna fumaria.

Gli spazzacamini e i fumisti devono essere abilitati?

Certo. Se lo spazzacamino o il fumista non sono abilitati alla legge 46-90 non li fate nemmeno avvicinare al caminetto o alla caldaia!

*Luigi Abbondanza, maestro fumista e spazzacamino, titolare di L. A. SPAZZACAMINO.
WWW.SPAZZACAMINO.IT

Se il camino non tira chiama Abbondanza maestro fumista

Santa Maria del Sangue o del Sasso: la chiesa degli spazzacamini

L'edificio, oggi privato, è ancora inglobato in un piccolo gruppo di case che una volta appartenevano al convento annesso alla chiesa. All'interno, sull'altare, si trova ancora una riproduzione della Madonna affrescata nel santuario di Re in Val Vigezzo. L'immagine, colpita dal sasso tirato da un miscredente avrebbe versato sangue per molti giorni. La chiesa è nota soprattutto perché nel '800 era il punto di ritrovo degli spazzacamini, che erano quasi tutti originari della Val Vigezzo. Proprio accanto a questa chiesa, nel 1869, 200 e più spazzacamini si unirono in una specie di sindacato ante litteram che aveva il compito di controllare i prezzi e aiutare i colleghi in difficoltà.



Un mestiere antico, ma decisamente in linea con i tempi. Ad aiutare lo spazzacamino a combattere la fuliggine non più solo "riccio" e coda, ma anche strumenti super tecnologici come micro telecamere telecomandate con teste rotanti; sonde per misurare il tiraggio e la velocità dei fumi e strumenti elettronici che servono a rilevare la presenza di gas nocivi nell'ambiente. Diversi rispetto al passato anche i tipi di interventi: si va dalla manutenzione delle canne fumarie alla pulizia delle caldaie a gasolio e a metano. Ma non solo. Gli spazzacamini sono sempre meno impegnati a "sturare" canne fumarie e sempre più richiesti per installare termocaminetti, climatizzatori

L. A. SPAZZACAMINO



Maestri fumisti e spazzacamini abilitati (Legge 46/90)

**Pulizia- Controllo- Restauro- Videospesione
Caminetti-Stufe-Caldiae-Centrali termiche
Vetrificazione e messa a norma ETERNIT
Messa a norma impianti fumari condominiali
Risanamento caminetti d'epoca**

Soluzioni garantite per caminetti che non tirano e tiraggi difettosi

Realizzazione e posa di caminetti artigianali a tiraggio garantito

Relazioni e pareri tecnici

Pulizia a secco cappe, filtri, condotti, grill ed estrattori per cucine di ristoranti, mense, hotel, privati.

Pulizia forni a legna pizzerie

Pulizia ciminiere industriali

Manutenzioni acrobatiche a grande altezza

Dichiarazioni di conformità su modello ministeriale

Numero Verde 800 046 475

www.spazzacamino.it

Nuova iniziativa dei sindacati che chiedono alle imprese un incontro per affrontare l'emergenza della crisi. Confindustria ha già aderito

Un anno di mobilitazione contro il governo

Cgil, Cisl e Uil non si fermano e vogliono convincere Berlusconi a cambiare politica

Felicia Masocco

ROMA Il nuovo anno si apre con nuove mobilitazioni per i sindacati confederali che non si rassegnano al muro di gomma opposto dal governo né alla sua pratica di andare avanti disconoscendo il ruolo delle parti sociali, siano sindacati o imprese associate. Stanchi di «aspettare Godot», i sindacati prendono poi l'iniziativa di rivolgersi direttamente a quelle che in genere sono le controparti, ovvero le imprese, per provare ad affrontare con loro l'emergenza della crisi industriale. A Confindustria, Confapi, Artigiani, Cooperative, Cgil, Cisl e Uil chiedono un incontro con la prospettiva di creare «una cabina di regia» e arrivare a soluzioni che possano essere condivise. L'annuncio è stato dato ieri da Epifani, Pezzotta e Angeletti nel briefing di fine anno e a stretto giro di posta è arrivata la risposta di Ettore Artioli, vicepresidente di Confindustria, che ha accolto con favore l'invito convinto dell'utilità di un percorso simile. «Vedremo se si può discutere insieme della crisi industriale e come governare i problemi che ci sono per l'occupazione e le imprese - ha spiegato il leader della Cgil -. Quello che manca è il governo, stiamo aspettando Godot e continuiamo ad aspettare». Per Luigi Angeletti «serve un'alleanza con tutta la parte produttiva del Paese. Dobbiamo far capire all'esecutivo che il Paese deve essere ascoltato».

Il governo ignora le parti sociali e queste si alleano tra loro, il 2005 potrebbe quindi consolidare il percorso già battuto con il documento comune sulla competitività e con l'accordo sul Mezzogiorno. Entrambi sono stati finora ignorati dall'esecutivo se si esclude l'incontro di ieri convocato dal viceministro dell'Economia, Micciché per cominciare a parlare del Sud. Iniziativa lodevole ancorché tardiva, peccato che gli uffici del viceministro non siano Palazzo Chigi, ed è quello che fa notare Savino Pezzotta. I confronti attesi sulla Finanziaria non ci sono stati, anch'essi dovevano tenersi a Palazzo Chigi, «a manovra approvata con poste definite sarà difficile confrontarsi. A meno che non abbiano nuove proposte. Vedremo», ha detto il segretario della Cisl.

Cgil, Cisl e Uil non si sono ancora arrese a che le cose vadano avanti così, senza correzioni, e a gennaio porteranno a Roma 5mila delegati del Mezzogiorno, una manifestazione che



Savino Pezzotta, Guglielmo Epifani e Luigi Angeletti, i segretari confederali Cisl, Cgil e Uil ieri mattina a Roma nella sede della Cgil

Foto di Stefano Snaidero/Ansa

sarà preceduta il giorno prima da un approfondimento con le imprese, il mondo accademico, gli amministratori locali. Le date fissate sono quelle del 19 e 20 gennaio. Il 15 febbraio l'iniziativa si sposta a Milano, ancora un'assemblea unitaria questa volta dedicata alla crisi del sistema industriale. Ci sono poi un paio di appuntamenti «interni», tesi a fare chiarezza su questioni in cui la dialettica tra le tre confederazioni non manca. Un seminario della tre segreterie affronterà il nodo del rapporto tra sindacato e politica nel sistema bipolare e questo avverrà il 11 gennaio. Si sono insediati ieri, invece, le due commissioni, in incubazione da mesi, sulla revisione del sistema contrattuale e sulle regole democratiche. Una terza commissione prenderà il via a gennaio e si occuperà di politiche sociali e del mercato del lavoro.

Non c'è dubbio che l'atteggiamento del governo Berlusconi abbia aiutato Cgil, Cisl e Uil a mantenersi unite. Per alcune questioni, tuttavia, il terreno rimane scivoloso: sul modello contrattuale, ad esempio, le divergenze specie tra Cisl e Uil restano, ma l'insediamento

Thyssen Krupp, il 5 gennaio via al confronto

MILANO Cominceranno il 5 gennaio, per proseguire ininterrottamente sino al 9 dello stesso mese, le trattative tra le organizzazioni sindacali e il vertice della Thyssen Krupp per la vertenza delle acciaierie. Al tavolo saranno presenti i segretari provinciali di Fiom, Fim, Uilm, Ugl, Fimisc e Failms, in rappresentanza non solo dello stabilimento siderurgico, ma anche delle consociate Società delle fucine, Tubificio, Centro servizi inox e Titania. Per il 27 dicembre è fissata invece una riunione sindacale per definire nei particolari la linea strategica da seguire. Intanto si è appreso che i contratti interinali per una sessantina di lavoratori, che scadevano il 31 dicembre, sono stati prorogati sino al 31 gennaio. Vi è stata delusione da parte degli interessati, i quali speravano in contratti a tempo indeterminato. Si è appreso poi che la direzione dell'Ast ha comunicato ufficialmente ai sindacati di avere accolto le richieste della Rsu per limitare la chiusura del Magnetico alle sole festività natalizie, e cioè da oggi fino al 2 gennaio, e non fino al 31 come l'azienda aveva deciso in un primo momento. Per oggi, intanto, è in programma l'assemblea comprensoriale della Cisl di Terni per un esame della situazione economico-industriale del territorio. Sarà presente il segretario nazionale Giorgio Santini che per la Cisl segue la vertenza delle Acciaierie.

della commissione «è un passaggio importante - ha spiegato Epifani - che sottolinea una volontà unitaria». «Tutti e tre diciamo che un ragionamento sui contratti bisogna farlo - ha aggiunto Pezzotta -. È un passo avanti». Ottimista, Luigi Angeletti afferma che «le differenze tra Cgil Cisl e Uil sono assolutamente risolubili». Avanti, dunque, anche cercando di scongiurare il pericolo che le organizzazioni dei metalmeccanici non trovino un accordo unitario sulla piattaforma per il contratto. Nessuno nasconde che in caso di fallimento non mancherebbero ripercussioni sui rapporti tra le centrali sindacali, ma come dice Pezzotta «non si sta pensando di creare un sindacato unico, le differenze ci sono e ci saranno. E anche risolvendo quelle dei metalmeccanici non risolveremo tutti i problemi». «È evidente - per Guglielmo Epifani - che un mancato accordo tra i meccanici avrebbe ripercussioni sulle confederazioni. Proprio per questo stiamo cercando di dare una mano per spingere verso una piattaforma condivisa. Sarebbe importante sanare le divisioni del passato».

FIAT Manifestazione sotto il Lingotto

I lavoratori della Fiat di Mirafiori manifestano oggi sotto la palazzina del Lingotto, quartier generale del gruppo torinese, in concomitanza con la riunione del consiglio di amministrazione. L'iniziativa rientra nelle due ore di sciopero, dalle 9.45 alle 11.45, proclamate dalle Rsu al termine delle assemblee in cui si farà il punto sia sullo stato dei rapporti fra Fiat e Gm sia sull'accordo separato sulla mobilità a Powertrain.

BARILLA Oggi sciopero a Rubbiano

Oggi verranno effettuate quattro ore di sciopero dei lavoratori Barilla dello stabilimento di Rubbiano, in provincia di Parma. Lo sciopero - precisa una nota del sindacato Flai Cgil - rientra nel pacchetto deciso dal coordinamento nazionale a sostegno della posizione sindacale «contro il piano di tagli presentato dall'azienda». Lo sciopero è stato confermato anche se è previsto un incontro con l'azienda il 12 gennaio prossimo.

MERIDIANA Annunciati 194 esuberi

Da gennaio 194 dipendenti di Meridiana potrebbero restare a casa. L'Azienda ha infatti notificato ieri l'apertura della procedura di riduzione del personale. Gli esuberi riguardano 30 piloti, 60 assistenti di volo e 104 personale di terra e sono soggetti a revisione in base ai futuri scenari legati all'esito della assegnazione delle rotte tra la Sardegna e la penisola in applicazione della legge sulla Continuità territoriale.

BAIN CAPITAL Siglato l'acquisto di TeamSystem

Bain Capital, uno dei principali fondi di private equity a livello mondiale, ha acquistato da Palamon Capital Partners la TeamSystem, società leader nello sviluppo e nella commercializzazione di software gestionali. TeamSystem si rivolge prevalentemente al mercato delle piccole e medie imprese, ai commercialisti e ai consulenti del lavoro ed opera con un organico di oltre 450 persone, oltre 43mila clienti, 12 filiali in Italia.

EDITORIA Tcs chiude il telegiornale

Telecastasmeralda cessa la trasmissione del telegiornale e non rinnova i contratti a termine a giornalisti e operatori della redazione in scadenza il 31 dicembre. È stato annunciato che dal prossimo 1° gennaio non andranno più in onda le quattro edizioni del telegiornale, in cui erano impegnate 22 persone, compreso il personale amministrativo, né le trasmissioni di approfondimento.

Continua la protesta dei lavoratori che restano convocati in assemblea permanente. Per la prima volta nella storia dell'istituto non sono stati elaborati i dati

Istat in sciopero, bloccata la pubblicazione delle statistiche

MILANO Statistiche bloccate ieri all'Istat. Per la prima volta nella storia dell'Istituto di statistica nazionale, nato nel 1926, i dati congiunturali elaborati dai ricercatori non sono stati diffusi, perché di fatto non prodotti dai dipendenti, radunati in assemblea permanente.

La protesta dei lavoratori, che per giorni ha causato il ritardo nelle comunicazioni statistiche di Via Balbo, ha raggiunto ora anche «la fonte», spiegano gli stessi ricercatori, bloccando cioè la produzione dei dati a valle.

Così le cifre attese per ieri sull'interscambio commerciale di novembre e sull'andamento delle retribuzioni contrattuali nel terzo trimestre dell'anno sono slittate a data da destinarsi. A quando cioè i dipendenti dell'istituto sospenderanno la mobilitazione in corso e riprenderanno la normale attività di elaborazione.

Intanto, dopo l'occupazione della sala stampa della sede centrale dell'Istat e dopo la manifestazione

organizzata martedì davanti a Montecitorio, la protesta arriverà stamane di fronte a Palazzo Vidoni, sede del ministero della Funzione Pubblica.

La mobilitazione dei dipendenti proseguirà infatti finché i ricercatori non vedranno almeno in parte esaudite le loro richieste. Prima di tutto il rinnovo del contratto nazionale, che per gli addetti alla ricerca è scaduto da oltre tre anni.

Ma, più nello specifico, i ricercatori chiedono anche lo sblocco delle

I ricercatori chiedono il rinnovo del contratto di lavoro e lo sblocco delle assunzioni

Paese	Personale	Quota spesa sul Pil %
Austria	920	0,027
Belgio	721	0,017
Danimarca	613	0,027
Finlandia	941	0,048
Francia	6.424	0,031
Germania	9.752	0,027
Grecia	1.149	0,028
Irlanda	858	0,028
ITALIA	2.442	0,013
Olanda	2.214	0,038
Portogallo	900	0,060
Spagna	3.949	0,032
Svezia	1.161	0,045
Regno Unito	3.107	0,019

assunzioni all'interno dell'istituto e lo stanziamento di maggiori risorse a favore della statistica.

Il budget 2005 assegnato all'istituto, spiegano, è infatti stato ridotto di 20 milioni di euro senza i quali sarà difficile non solo assumere le centinaia di precari che lavorano quotidianamente accanto ai dipendenti, ma anche semplicemente rinnovare i contratti a tempo determinato in scadenza.

Attualmente dei 2.900 dipendenti Istat previsti dalla pianta orga-

Il governo ha ridotto di 20 milioni il budget del 2005. Dei 2.900 dipendenti oltre 800 sono precari

nica dell'istituto, 2.100 sono assunti a tempo indeterminato, gli altri, spiegano ancora i ricercatori, sono inquadrati con contratti a termine o con forme di collaborazione. «Chiediamo che la pianta organica venga rispettata e che i precari vengano assunti. A rischio - continuano i rappresentanti di Cgil e Uil - c'è la stessa produzione dei dati. Il governo anziché investire in conoscenza investe in ignoranza tagliando i fondi alla ricerca».

L'Istat ha annunciato che oggi provvederà alla diffusione dei dati in programma, e cioè l'andamento delle vendite al dettaglio, senza però effettuare il consueto briefing di presentazione del comunicato. L'Istat precisa che la conferenza di presentazione non si terrà «a causa del proseguimento della mobilitazione dei lavoratori, indetta dai sindacati Cgil e Uil».

Sempre oggi, sottolinea l'Istat, saranno comunicati i dati la cui diffusione era in programma per ieri.

il salvagente

Salmone, pâté, zampone
Niente scherzi dai cenoni

I nostri test vi consigliano gli acquisti migliori e vi danno anche qualche "dritta" in più.

Anno nuovo nuovi rincari

Bollette e imposte, ecco gli aumenti in fila uno per uno.

Low cost e Ferrovie

25mila prenotazioni per il Roma-Milano. Ma tanti problemi.

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • www.ilsalvagente.it

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterling, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities (3, 6, 12 months).

Borsa

La Borsa si è inserita nel "rally" natalizio di Wall Street e ha chiuso la penultima seduta prima del ponte festivo con un rialzo dello 0,68%. Performance ancora migliore per gli altri indici, con l'S&P/Mib a +0,73% e il Numtel a +0,93%. Anche ieri i mercati Usa hanno migliorato i massimi da 3 anni e mezzo, grazie anche a due dati macroeconomici positivi come il Pil del terzo trimestre, in crescita superiore alle attese, e l'aumento delle scorte di petrolio, che hanno frenato la corsa del prezzo dell'oro nero. Piazza Affari si è allineata all'andamento delle altre europee e ne hanno beneficiato tutti i principali valori. Scambi superiori ai 3 miliardi.

La società che controlla il 17% di Telecom vara l'aumento di capitale per 2 miliardi. Edizione Holding deciderà il 27 gennaio

Olimpia, i Benetton restano a guardare

MILANO L'assemblea straordinaria di Olimpia ha deliberato oggi l'aumento di capitale di 2 miliardi di euro, ma la famiglia Benetton non ha sciolto ancora il nodo della sua partecipazione.

La nuova iniezione di risorse fresche da parte della holding che controlla il 17% circa di Telecom Italia (partecipata da Pirelli, Hopa di Emilio Gnutti, da Banca Intesa, da UniCredit, oltre che dalla stessa Edizione Holding) è destinata a incrementare l'investimento in Telecom e, quindi, a mantenere, a valle dell'annunciata operazione di fusione con Tim, avvenuta qualche settimana fa, una quota percentuale qualificata in tale società (intorno al 17-19%). Con la fusione infatti la quota detenuta dalla società milanese si sarebbe diluita all'11% circa e non avrebbe garantito una presa solida sulla società.

L'integrale sottoscrizione dell'aumento di capitale è stata garantita in sede assembleare ed avverrà entro il 2 febbraio 2005. Pirelli & C. Spa e Hopa Spa hanno garantito da subito la sottoscrizione pro quota (rispettivamente 50,4% e 16%) dell'aumento di capitale; Pirelli & C. Spa si è inoltre impegnata a



Tronchetti Provera Foto Monteforte/Ansa

sottoscrivere le quote che le banche socie hanno dichiarato di non sottoscrivere. Edizione Holding, che ha approvato l'operazione, farà conoscere la sua decisione entro il termine del 27 gennaio 2005. Questo perché la famiglia Benetton, che dovrebbe mettere 340 milioni, sta ancora valutando la possibilità di uscire da una società che per ora non gli ha garantito ritorni economici consistenti senza avere spazi di gestione rilevanti. Un mese di tempo in più potrebbe portare a scelte più ponderate. Pirelli & C. Spa e Hopa Spa si sono comunque impegnate a sottoscrivere pro quota la parte di aumento di capitale di Edizione Holding che dovesse risultare eventualmente inoperta.

Nell'ipotesi l'assetto di Olimpia verrebbe rimodellato in questo modo: Pirelli salirebbe al 57,6% circa della società, il veicolo finanziario del bresciano Emilio Gnutti avrebbe il 22,8% (dal 16% attuale), la famiglia Benetton scenderebbe al 10% (ora ha circa il 16,8%), mentre a Banca Intesa e UniCredit (ora presenti con l'8% circa) rimarrebbe il 4,8% ciascuno.

RO.RO.

Immsi, conclusa la sottoscrizione di azioni

MILANO Si è concluso con successo l'aumento di capitale di Immsi. Al termine del periodo d'offerta sono state sottoscritte 65,3 milioni di azioni ordinarie, per un controvalore complessivo di 78,3 milioni di euro 98,98% del totale delle azioni ordinarie offerte. L'aumento di capitale era stato deliberato lo scorso 27 ottobre, su delega dell'assemblea degli azionisti, dal consiglio di amministrazione, con l'obiettivo di dotare il gruppo di nuove risorse necessarie per lo sviluppo delle attività in campo industriale e immobiliare. A conclusione dell'offerta in opzione, risultano non sottoscritte 672.120 azioni ordinarie (pari all'1,02% del totale delle azioni offerte). I relativi diritti saranno offerti sul mercato azionario.

AZIONI

Table A: Stock market data for various companies including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, etc.

Table B: Stock market data for various companies including FIN.PART, GARIBOLDI, GARBOLI, etc.

Table C: Stock market data for various companies including MIL ASS W05, MILANO ASS R, MIRATO, etc.

lo sport in tv

- 09,30 Basket, Eurolega **SkySport2**
- 13,00 Studio Sport **Italia1**
- 14,00 Sport Time **SkySport1**
- 14,30 Sport Usa **SkySport2**
- 17,00 Sky Racconta **SkySport2**
- 18,10 Rai Sport Sera **Rai2**
- 19,00 Sport Time **SkySport1**
- 20,45 Basket, Benetton-Cska **SkySport2**
- 23,00 Calcio, Uefa, Champions L. **SkySport1**
- 24,00 Sport Time **SkySport1**

Anabolizzanti in palestra, blitz dei carabinieri

Diciassette indagati. L'inchiesta parte dalla morte di una campionessa di body building



Sono 17, tutte del mondo delle palestre e del body building, le persone indagate dai carabinieri nel maxi blitz tra Roma e Modena nel quale è stata sgominata una base per il traffico delle sostanze anabolizzanti. L'operazione è stata avviata in seguito alla morte di una campionessa di body building, Claudia Bianchi, di 34 anni (nella foto), avvenuta l'otto marzo scorso. L'inchiesta è stata coordinata dal sostituto procuratore della Dda, Diana De Martino. Degli indagati fanno parte F.F., un body builder italiano, legato a Claudia Bianchi e a sua volta famoso campione. Tra i 17 ci sono anche farmacisti, gestori di palestre e un veterinario. Secondo quanto accertato, il gruppo entrava in possesso dei farmaci anabolizzanti o importandoli dall'estero (Spagna e Grecia) od ottenendoli da farmacie compiacenti o da aziende ospedaliere. Si tratta in molti casi di farmaci regolarmente in commercio, come il «Gh», l'ormone della crescita, che utilizzato però senza assistenza medica e soprattutto nei casi in cui non c'è bisogno, può causare danni al fisico. In altri casi, invece, veniva importato un altro ormone, il «Winstrol», illegale in Italia. I carabinieri hanno compiuto decine di perquisizioni in palestre, sequestrando grandi quantità di farmaci. Per gli investigatori, gli anabolizzanti sarebbero sempre più diffusi, soprattutto al di fuori del mondo degli agonisti, tra gli amatori del body building e i frequentatori di palestre. Il giro di affari sarebbe valutato in milioni di euro annui.

Kenteris-Thanou

La federazione internazionale di atletica leggera ha sospeso i greci Costas Kenteris e Caterina Thanou, i due velocisti in fuga dai controlli antidoping alla vigilia dei Giochi di Atene. La laaf ha giudicato «inaccettabili» le scuse addotte dai due atleti ed ha deciso la loro sospensione «temporanea» finché la federazione greca non avrà emesso la sua sentenza. Oltre ai due atleti la laaf ha sospeso anche il loro allenatore, Christos Tzekos. Per la laaf i due atleti sono colpevoli di essersi sottratti a tre controlli antidoping a sorpresa.

IL CALENDARIO DEI BAMBINI
Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari"
in edicola con l'Unità a € 3,90 in più

lo sport

IL CALENDARIO DEI BAMBINI
Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari"
in edicola con l'Unità a € 3,90 in più

Il declino dell'impero brasiliano

Crisi irreversibile per la terra del calcio «bailado», della fantasia e dei talenti

Ivo Romano

C'era una volta il "futebol bailado", il calcio come puro spettacolo, il gioco votato all'estetica. La sua patria, manco a dirlo, il Brasile. C'era una volta, però. Perché ora non c'è più. Almeno in patria, che la nazionale, invece, ancora vince e regala emozioni. Ma gli stadi brasiliani no, quelli sono tristi testimoni di un altro calcio, non certo quello per palati fini, non certo quello che un appassionato s'attende dalla patria del "futebol", dal paese che ha dato i natali a molti dei geni del calcio mondiale. Sembra quasi che da quelle parti siano animati da uno spirito di autodistruzione, dalla cieca volontà di farsi del male, di cancellare l'immagine che il calcio brasiliano s'è costruito nel mondo intero. Colpa dei club, soprattutto. Ma non solo. Colpa dei club, dove incompetenza e approssimazione regnano sovrane, dove la professionalità è puntualmente calpestate da autentici dilettanti allo sbaraglio. E la fuga di talenti non c'entra (tutti i titolari della nazionale carioca giocano all'estero, ora anche il giovane Robinho, dopo il suo amico Diego, è pronto a lasciare il suo paese), che quella è naturale in un paese povero come il Brasile. I problemi sono altri: la politica dei club, l'involverimento tecnico-tattico.

CONFUSIONE TOTALE

Non c'è nessuno che punti sui giovani, tutti si affidano a più o meno vecchi "mercenari" del calcio, gente che passa per una squadra con la velocità di una meteora, spesso senza rimanervi per più di 6 mesi. In Brasile è normale fare e disfare una squadra, non solo da un anno all'altro, ma anche nel corso della stagione stessa. Un esempio? Il Cruzeiro, campione brasiliano un anno fa. Quella squadra è stata smantellata, tanto da aver rischiato a lungo quest'anno di rimanere invischiata fino all'ultimo nella lotta per non retrocedere. Senza contare che dopo poche giornate era stato licenziato il tecnico Paulo Cesar Gusmao, sostituito da Emerson Leao, a sua volta esonerato dopo un paio di mesi, rimpiazzato da Marco Aurelio, che 4 anni fa era già stato in carica, prima di essere cacciato. Perché così va il calcio brasiliano, dove i progetti a lungo termine sono pura utopia, così come la ricerca di un minimo di stabilità. Basti pensare che, quest'anno, dopo le prime 32 giornate di campionato si erano registrati 32 cambi in panchina, roba da record se si pensa che le squadre del campionato brasiliano sono 24. E a fine

Morte di Serginho Confermate le pene

Il tribunale di giustizia sportiva brasiliano (Stjd) ha confermato in seconda istanza le sanzioni contro il Sao Caetano, il presidente e il medico sportivo del club per la morte in campo del terzino Serginho nell'ottobre scorso. Il tribunale ha mantenuto la penalizzazione di 24 punti in classifica del campionato brasiliano del 2004 al Sao Caetano, che conclude così il torneo al 18° posto, perdendo la possibilità di disputare la Coppa sudamericana (la Coppa Uefa europea). Al posto del Sao Caetano sarà il Fluminense, nono classificato nella nuova classifica, a partecipare al torneo. Immutata anche la condanna al presidente del club, Nair Ferreira de Souza, e al medico sportivo, Paulo Forte, sospesi rispettivamente per 720 e 1440 giorni. La decisione in appello ha approfondito l'antagonismo tra il presidente del tribunale sportivo, Luiz Zveiter, e il presidente della Cbf Ricardo Teixeira, ha esercitato tutto il suo potere di pressione per cercare di sovvertire la condanna del Sao Caetano. I due rappresentanti della Cbf nel tribunale hanno votato entrambi per l'assoluzione.

stagione dei 24 tecnici di partenza, 17 erano ancora in panca, ma soltanto 4 seduti su quella del club con cui avevano iniziato la stagione. Una confusione totale.



Robinho, Ricardinho, Leo Bastos e Deivid de Souza del Santos mostrano il trofeo che equivale allo scudetto italiano

GERARCHIE TRADITE

E pure un andazzo che contribuisce a stravolgere le gerarchie del calcio brasiliano. Nel torneo appena concluso, s'è laureato campione il Santos, per la seconda volta in 3 anni, dopo una vita senza successi. Alcuni grandi tradizionali si sono salva-

te per il rotto della cuffia, mentre il Gremio, altro club di alto lignaggio, è finito mestamente ultimo, retrocesso (insieme a Guarani, Vitoria e Criciuma) con alcune giornate di anticipo sulla conclusione del campionato. Hanno rischiato a lungo lo stesso Flamengo (ex squadra di Zico), il Vasco da Gama (già vincitore della Copa Libertadores), l'Atletico Mineiro (ex club di Toninho Cerezo), club che fanno bella mostra di sé negli albi d'oro del calcio carioca. Ma non sono solo quelle interne le

gerarchie stravolte anno dopo anno, ma anche quelle internazionali. Se la Selecao non teme confronti a livello mondiale, i club brasiliani hanno perso potere in Sudamerica. Non un caso se le squadre di quel paese, che hanno dominato la Copa Libertadores negli anni '90 (con 2 successi del San Paolo e uno a testa per Vasco da Gama, Gremio, Cruzeiro e Palmeiras), ora recitano un ruolo di secondo piano nella massima competizione per club dell'America Latina: l'ultimo successo targa-

Santos, un morto nei festeggiamenti

Le manifestazioni di giubilo a Santos per la vittoria del team di Wanderley Luxemburgo nel campionato nazionale brasiliano, si sono concluse in tragedia. Un ragazzo di 22 anni è infatti morto dopo essere caduto dal furgone scoperto a bordo del quale stava celebrando il successo della sua squadra, ed è stato investito da un autobus. La polizia della città portuale brasiliana ha registrato numerosi incidenti e scontri: in uno di questi un altro tifoso è rimasto gravemente ferito. Caduto al suolo, ha dovuto incassare numerosi colpi alla testa, ed è tuttora in cura ricoverato in prognosi riservata. Numerosi autobus, 31 secondo quanto risulta alle forze dell'ordine, sono stati presi a sassate dalla "torcida" che ha voluto celebrare anche in questo modo lo scudetto del Santos. Altri 26 mezzi pubblici sono stati "assaliti" nella vicina cittadina di Sao Vicente. In mezzo a questo caos i giocatori del Santos sono riusciti a sfilare per le principali vie della città a bordo di un autobus scoperto, subito dopo essere tornati da Sao José do Rio Preto, dove avevano giocato il match decisivo.

to Brasile (conseguito dal Palmeiras di Felipe Scolari) è datato 1999, da allora sul trono si sono succedute squadre argentine, paraguayane e colombiane.

CALCIO VIOLENTO

E poi il calcio brasiliano, a livello di campionato nazionale, ha ormai perso la sua peculiarità, che faceva di esso il più apprezzato a quelle latitudini. Lo spettacolo è andato a farsi benedire, un nuovo modo di intendere il football s'è fatto strada

nella nuova generazione di allenatori: meno spazio alla fantasia, reparti centrali sempre più intasati, interdittori impiegati in gran numero. Il che si traduce sul campo in un gioco via via più scarso, spezzettato, asfittico, violento. Il fallo tattico a centrocampo è divenuta un'abitudine sempre più tollerata, la media dei falli commessi in una gara è tra le più alte del mondo (con conseguenze anche sotto il profilo disciplinare: ammonizioni ed espulsioni in costante crescita). Ormai si è giunti a livelli da primato, con una media appena superiore ai 60 falli a partita, molti di più che nel nostro campionato, oltre il doppio rispetto all'Inghilterra. Un'involverimento imprevedibile solo pochi anni fa.

INTERESSE ZERO

Un'involverimento che fatalmente ha sottratto appeal al campionato, insieme alla balorda decisione della Lega di alzare il prezzo minimo di ingresso negli stadi (ora pari a circa 4,5 euro). Ché, secondo la tesi dei padroni del vapore, è meglio puntare su chi può spendere di più piuttosto che sull'apporto delle classi meno agiate. I risultati di questa politica, insieme al basso livello medio del torneo, sono sotto gli occhi di tutti: la gente ha deciso di rimanere lontana dagli stadi. La media-spettatori di quest'anno è stata appena superiore alle 7000 unità a partita, una cifra ridicola per un paese che considera il calcio alla stregua di una religione, il dato peggiore dal 1979 ad oggi. Solo 3 o 4 gare dell'intero campionato hanno fatto registrare un seguito superiore ai 30 mila spettatori, un numero comunque non sufficiente a garantire un accettabile colpo d'occhio in stadi enormi e desolatamente vuoti. Il record al contrario, invece, s'è registrato in occasione della sfida Juventude-Coritiba, che ha attirato appena 236 spettatori. Un brutto segnale, il segnale del triste declino del campionato brasiliano, orfano delle sue stelle, involuto (sotto il profilo tecnico e tattico) fino all'eccesso, penalizzato da scelte a dir poco discutibili. Lo spettacolo non abita più qui.

LAZIO Per il presidente Lotito l'ex tecnico di Bologna e Juve «è un personaggio interessante, ma non lo abbiamo contattato». No di Zoff e Gallego

Esonerato Mimmo Caso, i tifosi si ribellano a Maifredi

Luca De Carolis

ROMA Natale a nervi tesi per la Lazio. Ieri il presidente del club Lotito, intervistato dall'agenzia radiofonica GRT, ha annunciato l'esonero dell'allenatore Caso, che «verrà sostituito assieme ad altre persone, compresi alcuni giocatori. L'attuale tecnico è una persona per bene e non ha perso il controllo per incapacità: forse però è stato troppo permissivo. Non so quando verrà sostituito - ha aggiunto Lotito -, in questi casi occorre procedere con estrema cautela: la società comunque non è inte-

ressata ad una soluzione tampone, ma vuole creare una struttura definitiva». Ma i laziali sono sempre più inquieti. Già spaventati dalla classifica della squadra, che ha solo quattro punti in più della terz'ultima, i tifosi ieri hanno reagito quasi con rabbia alle notizie sul possibile arrivo di Maifredi sulla panchina biancazzurra. Le radio locali sono state inondate di telefonate e messaggi di protesta: «Non possiamo prendere uno che sta in televisione con Simona Ventura (nel programma "Quelli che il calcio", stiamo diventando la barzelletta d'Italia». L'ex allenatore di

Bologna e Juventus rimane però il grande favorito per la sostituzione di Caso. «Maifredi è un personaggio interessante - ha dichiarato in serata il presidente laziale - ma io non l'ho mai contattato». Ieri pomeriggio ai microfoni di una radio romana l'ex tecnico di Bologna e Juve ha confermato che andrebbe volentieri alla Lazio e che accetterebbe anche un contratto solo fino a giugno «perché ho sempre firmato accordi annuali, e comunque i soldi non sono un problema». Musica per le orecchie di Lotito, che ha congelato le candidature di Papadopulo e Camolese proprio perché hanno chiesto un

contratto per un anno e mezzo (Zoff e l'argentino Gallego invece hanno rifiutato subito le sue offerte). Nell'intervista radiofonica Maifredi ha anche detto che «la Lazio rimane una squadra con grandi giocatori, che deve solo recuperare entusiasmo per tornare alle posizioni di classifica che le competono». Intanto ieri un gruppo di tifosi si è radunato sotto Villa San Sebastiano, dove Lotito ha i suoi uffici, per protestare contro la gestione del club. Dimostrazione ulteriore che la luna di miele tra il patron e la tifoseria è ormai conclusa. Nel frattempo diversi

giocatori vorrebbero lasciare il club in occasione del mercato di gennaio. Uno dei due portieri, Peruzzi e Sereni, «potrebbe partire» per ammissione del nuovo direttore sportivo Martino; Cesar da tempo chiede di andare all'Inter, Liverani interessa al Genoa. E ieri il procuratore di Oddo, Pastorello, ha detto testualmente: «La situazione del giocatore alla Lazio mi sembra giunta al capolinea, anche perché lui stesso vorrebbe cambiare aria. C'è qualche altra società che potrebbe aver bisogno di lui: dopo le feste parlerò con Lotito». Juventus e Inter stanno alla finestra.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	14	46	48	56	57
CAGLIARI	88	2	83	27	15
FIRENZE	54	48	63	6	90
GENOVA	39	4	28	38	81
MILANO	77	61	71	41	74
NAPOLI	80	30	58	55	47
PALERMO	15	80	51	16	22
ROMA	82	37	64	66	90
TORINO	53	35	72	90	24
VENEZIA	55	58	18	83	87
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
					JOLLY
14	15	54	77	80	82
Montepremi					€ 5.921.326,05
Nessun 6 Jackpot					€ 19.665.225,49
Nessun 5+1 Jackpot					€ 3.634.722,10
Vincono con punti 5					€ 78.951,02
Vincono con punti 4					€ 505,44
Vincono con punti 3					€ 12,21

flash

MADRID

Oggi la presentazione di Sacchi Ieri ha visto perdere il Real

Arrigo Sacchi (nella foto mentre abbraccia Emilio Butragueño, ex centravanti e attuale vicepresidente del Real) è arrivato nel pomeriggio di ieri a Madrid ma la conferenza stampa di presentazione del nuovo direttore sportivo delle «merengues» è prevista solo per questa mattina. All'aeroporto Barajas, l'ex ct azzurro ha solo detto di essere «molto contento» di essere a Madrid. È andato al Bernabeu per il match Real Madrid-Siviglia, ma il suo non è stato un esordio fortunato: il Real ha perso 1-0.



Conclusa l'inchiesta: per la morte di Pantani indagate cinque persone

Avviso di «fine indagine» per gli spacciatori e la fidanzata del campione. Il decesso per «intossicazione» da coca

RIMINI Il Pm di Rimini Paolo Gengarelli ha inviato cinque avvisi di fine indagine (che solitamente preludono alla richiesta di rinvio a giudizio) a conclusione dell'inchiesta sulla morte di Marco Pantani, ucciso da una dose di cocaina il 14 febbraio scorso in un residence della città romagnola. Destinatari degli avvisi sono: Fabio Carlino, 27 anni, nato a Lecce, titolare di un'agenzia di ragazze immagine; Fabio Miradossa, 29, nato a Napoli, l'uomo che fornì cocaina a Pantani dal dicembre 2003 al momento della morte; Ciro Veneruso, 31, di Napoli, operaio di una fabbrica del riminese che portò gli ultimi 30 letali grammi al Pirata; Elena Korovina, la cubista russa trentenne

ultima amante del campione; Alfonso Gerardo Ramirez Cueva, 34, barman peruviano che avrebbe dato anche lui cocaina al ciclista. Solo Miradossa, Carlino e Veneruso sono accusati della morte di Pantani: a loro carico è ipotizzato l'articolo 586 del codice penale che riguarda un reato la cui infrazione causa indirettamente la morte di una persona (in questo caso lo spaccio di stupefacenti). Di spaccio sono accusati tutti e cinque gli «avvisati». Secondo l'accusa formulata, Miradossa, Carlino e Veneruso «cedevano a Pantani una quantità imprecisata, ma non modica, di sostanza stupefacente del

tipo cocaina». Conseguente l'accusa di morte come conseguenza di altro reato, «in relazione al 589 (omicidio colposo, ndr)». Nell'atto di accusa si precisa che «la morte di Pantani fu determinata da intossicazione acuta da cocaina con conseguente edema polmonare e cerebrale». Per Korovina e Cueva, poi, si parla di «cessione di sostanze stupefacenti del tipo cocaina in quantità non modica superiore ai 50-70 grammi». Miradossa, poi, è accusato di altre cessioni di coca al Pirata tra l'11 e 12 gennaio e il 26 e 27 gennaio 2004.

m.c.

Slalom Italia: Rocca vince, Senoner stupisce

A Flachau primo successo azzurro della stagione. Il giovane talento altoatesino è 13°

Marzio Cencioni

FLACHAU Tanti auguri di Natale all'Italia dello sci e degli sport invernali: li fa Giorgio Rocca vincendo lo slalom speciale di Coppa del Mondo di Flachau, con spettacolino finale alla Tomba dei tempi d'oro, con un cuore disegnato sulla telecamera che lo riprendeva al traguardo per il quale sono subito arrivati, via telefono, i complimenti della «Bomba».

Per il 29enne campione di Livigno è la 4ª vittoria in carriera. Per l'Italia è la prima in questa tormentata stagione segnata dalla polemiche per la crisi finanziaria della Fisi. A Flachau ieri si è disputata l'ultima gara prima della pausa natalizia. Sinora l'Italia aveva ottenuto 4 podi: uno con Max Bardone nel Gigante di Soelden, uno con Manuela Moelgg nello speciale di Aspen, uno con Lucia Recchia nel superG di Altenmarkt ed uno ancora con Giorgio Rocca nello speciale di Beaver Creek. Nove giorni fa Rocca aveva sfiorato un altro podio nello slalom notturno del Sestriere dove però era saltato a poche porte dal traguardo. Ma nello slalom l'errore è sempre in agguato. Ne sa qualcosa l'americano Bode Miller, il dominatore in questa prima fase della Coppa del Mondo: su tre gare ne ha vinta una e nelle



Per Giorgio Rocca, 29 anni, 4ª vittoria in Coppa. All'inizio del 2004 aveva già vinto a Chamonix; nel 2003 si era imposto a Lillehammer e Wengen

altre due è uscito, a conferma che la vita dello slalomista è davvero dura. Ieri si è gareggiato sulla pista intitolata all'eroe di casa Hermann Maier: un pendio non ripidissimo ma con un fondo estremamente duro e

spesso gelato. Nella prima manche l'ha fatta da padrone l'austriaco Rainer Schoenfelder, quello che va in giro per la Coppa del Mondo con le unghie dipinte di nero e che ogni tanto si abbandona ad esibizioni in

cui mima atti sessuali usando gli sci. Ma Rocca gli è rimasto subito alle spalle, a 13 centesimi di secondo di distacco. Il tutto senza bisogno per l'azzurro di forzare mai, sciando con precisione e potenza straordinarie.

Al terzo posto, a sorpresa, è arrivato il veterano tedesco Alois Vogl, un 32enne che mai in carriera era salito su un podio. La partita si è giocata tutta nella seconda manche, con la pista com-

pletamente in ombra ed un freddo polare. Questa volta Giorgio Rocca ha rischiato un po' di più e ha superato d'un balzo Schoenfelder salendo per la quarta volta in carriera sul gradino più alto del podio.

Gigante femminile, Putzer 4ª

ST. MORITZ Finalmente Karen Putzer è tornata a mostrare il suo famoso sorriso. Nell'ultima gara prima della pausa natalizia, la 25enne altoatesina è riuscita ad ottenere un bel 4° posto nel gigante di St. Moritz. Sembra quindi ormai completato il recupero fisico e psicologico dopo la pausa forzata nella passata stagione per problemi all'anca destra. Ieri la vittoria è andata alla 21enne slovena Tina Maze che ha preceduto la svedese Anja Paerson e la spagnola Maria Rienda Contreras. Proprio nella 2ª manche Karen Putzer è riuscita a fare un piccolo capolavoro: era 10ª dopo la prima discesa ed ha recuperato 6 preziosissime posizioni trovandosi decisamente a suo agio su un tracciato così filante. A Karen, del resto, St. Moritz ha sempre portato fortuna - con l'eccezione dei mondiali di due anni fa quando i problemi all'anca avevano già cominciato a manifestarsi - ed in superg vi ha vinto due volte, nel 2000 e nel 2002. Per il resto della squadra azzurra invece non c'è gloria, con un ritardo di rendimento notevole. Nella classifica finale compaiono solo altre due italiane: Nicole Gius (22ª) e Manuela Moelgg (23ª).

«Vincere qui in Austria dove lo sci è sport nazionale, è davvero una grande soddisfazione. Ma mi manca tanto un successo in Italia. Ci avevo provato al Sestriere ma mi è andata male per colpa mia che ho rischiato troppo».

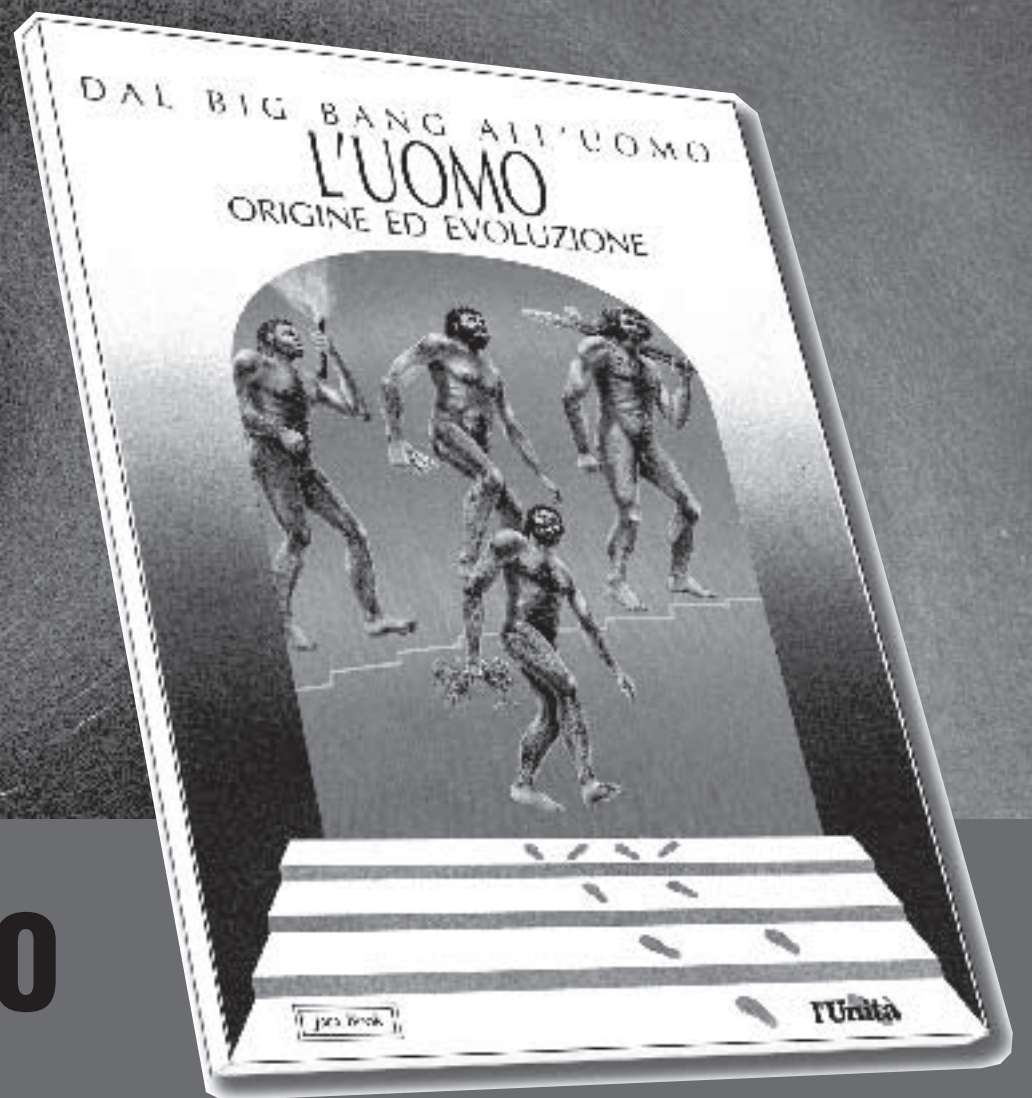
Fuori Bode Miller, che per un errore non si è classificato per la seconda manche, la gara è così vissuta tutta sul duello Rocca-Schoenfelder, con anche il finlandese Kalle Palander e l'austriaco Benjamin Raich che hanno dovuto farsi da parte. Nella classifica finale gli altri azzurri presenti sono tre. Al tredicesimo posto è finito - un nome da ricordare - il 21enne altoatesino Lucas Senoner. Per lui si è trattato della seconda gara di slalom speciale in Coppa del Mondo. Giovane, piccolo ma con un fisico ultramuscoloso, il gardese Senoner è davvero un talento naturale, come ha già fatto vedere anche in slalom gigante. È un ragazzo da tenere d'occhio perché riserverà sicuramente soddisfazioni ai colori azzurri. Poi, a quota diciassette si è piazzato Giancarlo Bergamelli mentre Patrick Thaler chiude la fila azzurra al diciannovesimo posto. Insomma, la vittoria di Giorgio Rocca è un fatto sicuramente eccellente ma alle sue spalle ancora non c'è una squadra di slalom speciale realmente competitiva.

Dal Big bang all'uomo

Un viaggio nel tempo per entrare nella società della conoscenza

Un'opera in 6 volumi che racconta in modo chiaro ed appassionante la storia della natura e dell'uomo.

Un affascinante percorso storico-scientifico che consente di compiere i primi passi e approfondimenti in quella straordinaria dimensione della cultura e della democrazia che è la conoscenza scientifica.



In edicola **L'UOMO**

con **l'Unità** a 5,90 euro in più

OMAGGIO ALLA TEBALDI
CONTESTATA LA SCALA

Il feretro del soprano Renata Tebaldi ieri ha stazionato cinque minuti davanti alla Scala per una cerimonia con Riccardo Muti, ma tra le diverse centinaia di persone presenti s'è levata una contestazione verso il teatro: «Portatela dentro. Quello sarebbe un omaggio vero, vergogna!» hanno urlato alcuni ammiratori. «Il ridotto della platea della Scala, dal dopoguerra a oggi, ha ospitato solo i feretri di sovrintendenti e direttori musicali», ha risposto il sovrintendente Carlo Fontana. Il feretro della Tebaldi è stato seguito da un lungo corteo e la chiesa di San Carlo al Corso dove si sono celebrate le esequie era strapiena.

addii

sulle onde

RADIO 105, VIAGGIA SOLO A ROCK & SOUL E SE LA PASSA ALLA GRANDE

Alberto Gedda

La «nicchia» piace e paga. Anche nel mondo radiofonico come dimostra il crescente successo di Radio 105 Classics che, secondo gli ultimi rilevamenti di Audiradio, ha avuto un aumento del 40% nel giorno medio e del 32% nella media settimanale. Davvero non male per un'emittente tematica che trasmette esclusivamente musica internazionale degli anni Settanta e Ottanta (rock, soul, rhythm & blues, funky...) con pochi interventi parlati e che, soprattutto, è diffusa radiofonicamente nella sola area milanese (fm 98.700) e quindi su internet (www.105classics.net). «Per noi si tratta di una vera esplosione - commenta il direttore della radio, Edoardo Hazan - Ci attestiamo a 182.000 ascoltatori sulle fm cui si aggiungono le migliaia di appassionati che ci seguono tramite la rete». L'emittente è nata nel

1998, all'interno del gruppo editoriale Radio 105 e Radio Monte Carlo, da un'intuizione: il bisogno, diffuso in una certa area di ascolto, di risentire i grandi brani della più recente storia musicale in un ambito ben preciso, quello del rock. «Sicuramente si è trattato di una sfida al buio - prosegue Hazan - basata più sulle nostre sensazioni e convinzioni personali che non suffragata da dati statistici certi: siamo stati premiati da questa straordinaria performance negli ascolti che, certamente, è uno stimolo a fare ancora di più in questa direzione». In questi giorni è nato così un nuovo appuntamento di informazione strettamente legato al territorio, Buongiorno Milano: un'ora di notizie e approfondimenti in onda dal lunedì al venerdì, dalle 7 alle 8 in quelle fasce mattutine che registra i picchi più alti

nella radiofonia. Nicchia nella nicchia, dunque: radio tematica e informazione locale. «Esatto: noi ci crediamo molto e i riscontri che abbiamo in proposito sono buoni già a proposito degli attuali quattro notiziari quotidiani che ora si completano con Buongiorno Milano. L'attenzione mirata è apprezzata dal pubblico, come del resto dimostrano le radio tematiche che da tempo trasmettono negli Stati Uniti e ora anche su internet e via satellite». Altre radio, comunque trasmettono solo musica italiana o soltanto musica pop di un dato periodo. «E vero, ma non c'è un progetto preciso che identifica l'intera offerta - commenta Hazan - Non vorrei esagerare, ma riteniamo che Radio 105 Classics sia l'unica realtà di radio tematica in Italia e, per certi versi, in Europa perché tutto ruota intorno ad un'iden-

tità molto precisa». Due soli i programmi presentati da conduttori in studio: I mostri del rock, che propone pezzi classici ma impossibili da trasmettere normalmente in radio per le loro «suite» che durano delle termiti, curato da Black Dog, e Cento per Cento dedicato alle etichette musicali internazionali, attive negli anni Settanta, condotto da Mister Seventies. Programmi? «L'ampliamento del segnale per raggiungere altre grandi città, aree metropolitane nelle quali abbiamo già dei buoni riscontri grazie ad internet: pensiamo di espandere le nostre frequenze in fm per agevolare l'ascolto, ma non abbiamo particolari premure». Intanto è uscita la nuova compilation di Radio 105 Classics, Soul Explosion vol. 3, che propone pagine storiche del rock dal 1972 al 1981.

IL CALENDARIO
DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino
per la «Consulta Rodari»
in edicola
con l'Unità a € 3,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

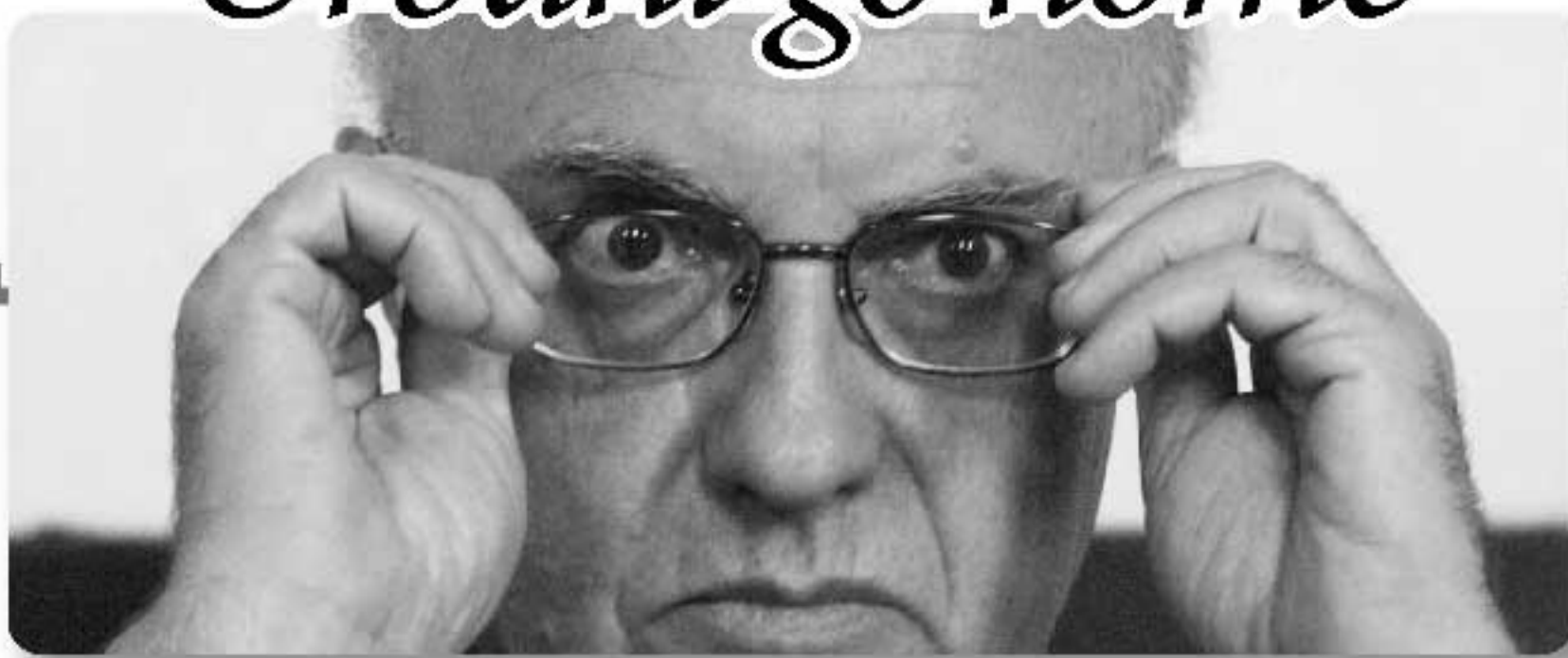
IL CALENDARIO
DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino
per la «Consulta Rodari»
in edicola
con l'Unità a € 3,90 in più

Toni Jop

CINEMA E POLITICA

Urbani go home



Da Scola a Calopresti, da Monicelli a Rosi, da Virzì a Labate, dagli sceneggiatori agli attori, dai montatori ai direttori della fotografia: il cinema italiano chiede le dimissioni del ministro, lancia un appello internazionale, annuncia una grande manifestazione. Contro chi sta uccidendo la nostra cultura

Il ministro Giuliano Urbani. Sotto, da sinistra Ettore Scola, Mimmo Calopresti, Wilma Labate e Gigi Magni

Gabriella Gallozzi

ROMA «Il ministro Giuliano Urbani in più occasioni aveva preso l'impegno di reperire più risorse per il cinema e invece nulla di questo è stato fatto. Il risultato è una crisi del settore così profonda che non si era mai verificata prima. Per questo chiediamo le dimissioni del ministro che ne è responsabile».

ANGELO BARBAGALLO presidente dell'Api, la sigla che riunisce autori e produttori indipendenti, sintetizza così, in due parole, la prima «azione di lotta» messa in atto da tutto il mondo del cinema riunitosi in emergenza nel Comitato di agitazione permanente: la richiesta che il titolare del dicastero per i Beni e le attività culturali Urbani se ne vada.

Nato sulla spinta dell'Anac, la storica associazione degli autori, il Comitato ha ottenuto via via l'adesione di tutte le categorie del cinema, per una volta compatto di fronte ad una crisi senza precedenti e deciso a chiedere la «rimozione» del suo principale responsabile. Alla richiesta, infatti, aderiscono anche i documentaristi italiani (Doc.it), gli autori della fotografia cinematografica, l'associazione scenografi e costumisti, l'associazione montatori cinetelvisivi, l'associazione tecnici del suono e, ancora, quella dei tecnici di ripresa, oltre che il Sindacato lavoratori della comunicazione Cgil e il Sindacato attori. Insomma, un no collettivo alla politica culturale messa in atto da questo governo che in due anni è riuscito a compiere quello che era stato definito «l'olocausto» del nostro cinema.

«Senza risorse», continua Angelo Barbagallo, produttore e «complice» di Nanni Moretti, «è difficile immaginare un futuro che non sia nero. La situazione è davvero esplosiva. Negli ultimi 6-7 anni il finanziamento pubblico è stato per il cinema una vera e propria bombola di ossigeno. Sebbe-



inviti al ministro

Scola: se ne vada, peggio di così...

ne alle volte usato non nel modo migliore, con una legge che certo andava migliorata, era però una risorsa necessaria per mandare avanti la macchina. Ora che quei soldi non ci sono più è la paralisi, così come si è verificata. Anche a causa della nuova legge del settore voluta da Urbani».

MIMMO CALOPRESTI

«Il finanziamento pubblico al cinema non si tocca. Questa deve essere sicuramente la parola d'ordine, il punto di partenza. Che lo Stato debba aiutare il cinema è scon-

tato, se venisse meno questo presupposto saremmo pronti a fare le barricate». Anche Mimmo Calopresti, il regista di *La parola amore esiste*, *La felicità non costa niente* e che proprio l'altra sera a Ballarò ha presentato un corto su Auschwitz, non ha dubbi: l'intervento dello Stato nell'industria culturale è necessario. «Siamo arrivati davvero alla fine - prosegue - non ci sono più soldi e il cinema e la cultura sembrano non interessare affatto a questo governo. Piuttosto è passata l'idea che investire nel cinema sia

come buttare i soldi. Vorrei invece un governo che investisse nella creatività, consapevole cioè che la cultura è un patrimonio per tutti».

ETTORE SCOLA

Il cinema, come la pittura, come la letteratura e la musica, fa parte del patrimonio culturale di un Paese. Si vede però che il ministro Urbani lo ignora. Per questo ne chiediamo le dimissioni nella speranza che arrivi un ministro con altre consapevolezze. Tanto un peggio di così sarà difficile

trovarlo.

WILMA LABATE

«Questo governo è come se avesse messo in mobbing la cultura che abitualmente ha il dovere di esprimere il dissenso. Se la metti a fare fotocopie a cosa serve?» Così la regista di *La mia generazione*, di *Domenica*, preoccupata e allarmata soprattutto di fronte alla «volgarità imperante che domina di questi tempi il nostro Paese. Questo governo non prevede di spendere una lira per la cultura e così l'Italia resta nuda».

modi della creatività sono più esposti e sensibili, le conseguenze fanno soffrire di più. E il cinema italiano oggi è in grande sofferenza: Urbani non è altro che l'esecutore di un nuovo ordine delle cose che giudica il cinema nient'altro che un mezzo per far soldi, che ne umilia l'intelligenza, la libertà, la dignità di linguaggio. Hanno provveduto a costituire le nuove commissioni per i finanziamenti al film, ma quei signori stanno lì a decidere niente, perché i soldi non ci sono. Hanno detto in pratica: in Italia si fanno troppi film, conviene farne di meno, magari kolossal, giusto per competere con le corazzate americane. Sembra una semplice considerazione di opportunità, ma è invece una spaventosa regimentazione di un linguaggio nato libero e che deve restare libero. Ma non si può pretendere che Urbani capisca, per questo è meglio che se ne vada, magari gli riesce più facile capire se un whisky è di malto oppure no. «Dopo una legge che ha suscitato i pareri più diversi e radicali, questo governo ha effettuato una serie di tagli economici e messo in atto meccanismi burocratici che hanno letteralmente annientato la produzione cinematografica nazionale. Da ultimo è stato bocciato un emendamento alla Finanziaria che toglieva al Tesoro la gestione della pur minima cifra destinata al cinema suscitando lo sdegno e la sollevazione generale. Questo governo sta uccidendo il cinema italiano»: ecco le riflessioni che hanno messo registi, attori, sceneggiatori e quanti altri nelle condizioni di riunirsi in un comitato permanente di agitazione. I firmatari chiedono un cambiamento radicale della politica governativa, fanno appello al cinema europeo chiedendo solidarietà e sostegno, indicano per gennaio una grande manifestazione nazionale di protesta. Contro i barbari che stanno divorando il cuore e il cervello di questo Paese.

Nuda perché il patrimonio culturale di uno Stato è come il vestito, non un accessorio, non una borsetta o le scarpe, ma proprio l'abito, un elemento fondante, l'espressione della propria civiltà che non puoi decidere di tagliare nel momento in cui c'è una crisi economica».

GIGI MAGNI

«È da anni che si dice che il nostro cinema è morto, stavolta però lo hanno ucciso davvero». Anche Gigi Magni, tra i padri storici del nostro cinema, è convinto dell'azione «omicida» messa in atto nei confronti della cinematografia italiana. «Questi tagli al Fondo unico per lo spettacolo, il Fus - prosegue - sono stati il vero colpo di grazia. Perché il cinema non può essere pensato solo come industria e cassetta, ma come patrimonio culturale che lo Stato deve aiutare e incentivare. Altrimenti anche i giovani autori come potrebbero farcela?».

GIULIANO MONTALDO

«La cosa più grave di questa classe politica è la disattenzione nei confronti della parola cultura». Anche Giuliano Montaldo è d'accordo con gli altri. «Con i tagli che ha effettuato il governo ci sta rubando i sogni, la speranza, tanto che per la prima volta nella vita vedo un tunnel senza fine. Per questo bisogna batterci e far capire che il cinema è parte integrante del nostro patrimonio culturale ma che dà anche lavoro a tante persone, per cui è anche un settore decisivo per l'economia del Paese».

EMIDIO GRECO

«Se non mi danno i soldi mi dimetto», quante volte l'ha detto il ministro...», ricorda Emidio Greco, regista dell'Api. Come dire? È arrivato il momento che lo faccia. «Dopo aver lavorato insieme alla nuova legge - prosegue il regista de *Il consiglio d'Egitto* - ci ritroviamo con una normativa che non condividiamo e in più senza soldi. Urbani, insomma, non ha tenuto fede a nessuna promessa».

**GUERRA ALLA SCALA
MELI QUERELA MAGISTRATO**

Il conflitto in corso alla Scala di Milano va in tribunale. Il direttore della Divisione teatro Mauro Meli ha querelato ieri Renato Caccamo, magistrato presso la corte d'appello per un'intervista rilasciata a un quotidiano: «Le notizie riportate - scrive il legale di Meli, Agostinangelo Marras - sono assolutamente infondate, giacché nessuna indagine è pendente nei confronti di Meli, né mai alcuna contestazione è stata mossa allo stesso per la conduzione del Teatro lirico di Cagliari».

lirica

cantatadiNatale

CANTARIMBA CANTABAMBA: SAMBA

Ivan Della Mea

(cantata di Natale sull'aria che vi pare)

C'è maretta lassù, ai piani alti
Stracci di frasi come selci piatte
O anche fole sopra le folate
E l'aria diaccia a gioco per ventate
«Quest'anno ma' stai certa ch'io non scendo
Non c'è speranza e non c'è costrutto».
«Quest'è un capriccio figlio e se mi rendo
conto del disagio e' resta brutto:
Che tu non vada, questo non l'intendo».

«Ci vada il babbo tanto per cambiare
Ma che mi dico ell'è una bischerata
In questa casa e' non si può sapere
Chi è babbo o figlio o quando è la mandata
Che a uno o all'altro prima o poi gli tocca».
«Oi nini basta questa zuppa è sciocca
Ti tocca andare a te e un si discute
C'è gente giù con la preghiera in bocca
Càvati tutto e con le cicce ignude
Riscondi nella paglia della grotta
Portati bene come sempre hai fatto
La storia è quella e non cambia mai



Tu sai chi ti fa dio poi ti fa matto
E come sempre avrai gli stessi guai
La stessa croce il giorno del riscatto».
Nemmeno gli riuscì il primo passo
Che un razzo lo bucò dove non dico
«O mamma» urlò «ce n'è foglie di fico?
Mi cola tutto sangue linfa e acqua
Sia fatto quel che il padre mio vuole
Suo è il futuro anche se non suole
Poiché madonna e chi ci arriva a Pasqua?
M'ammazzan prima che si levi il sole».

Sesto Fiorentino 20 dicembre 2004

«Il ristorante»? Una polpetta indigesta

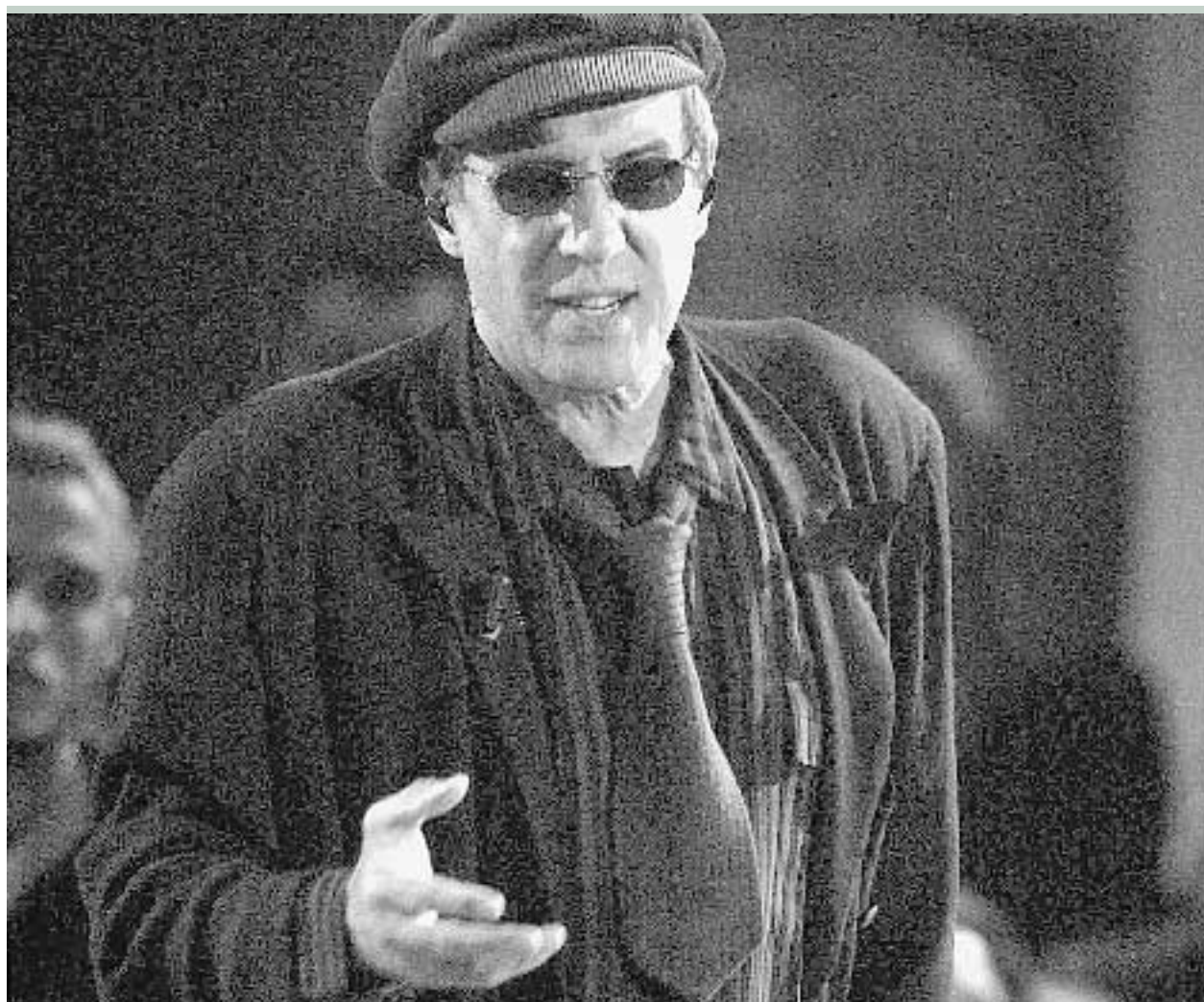
Nel reality di Raiuno c'è di tutto: solite facce, un catering di casi umani e marchette politiche

Fulvio Abbate

Se c'è una metafora adatta al format del *Ristorante* che ha debuttato martedì su Raiuno è quella della polpetta. È semplice da spiegare. Dice infatti l'affidabile vox populi: se vai al ristorante non ordinare mai le polpette. Perché, appunto, al ristorante non si butta via niente, e la carne utilizzata per modellare le polpette è la somma di mostruosi scarti, ciò che resta delle bistecche, delle braciolate, delle fiorentine, dell'universo commestibile e perfino deteriorato, lo sanno tutti, no? E dunque le polpette fanno schifo, e rischiano di portarti in bagno a vomitare l'anima. Anche al *Ristorante* di Raiuno, l'ultimo dei reality (esatto: perfino in senso qualitativo) non si butta via niente. A cominciare dalle solite facce, poco importa se di marca Rai o Mediaset. Arraffate tutte, dunque, e piazzagli un grembiule da cuoco (o da sgualterro, l'incarico è previsto nel regolamento del gioco) e infine chiudile in cucina, mentre tutt'intorno, impazienti, attendono gli invitati, gente che davvero può: c'è il direttore di rete Fabrizio Del Noce nei suoi modi convinti da notaio, c'è Massimo Giletti nella parte più economica di se stesso, e infine incombe - ospite fisso probabilmente per decreto di Stato - il cuoco Vissani, ma soprattutto - la battuta è puramente tecnica - c'è quasi niente da ridere, da capire e finora da mangiare. A smistare quest'incomprensibile traffico di stoviglie umane, Antonella Clerici, conduttrice perfetta quando sussurra ai brasati durante *La prova del cuoco*, preda invece dal marasma da scampagnata, ombra di se stessa, ora che occorre organizzare il personale tutto di questa iper-rosticceria mediatica.

Quanto al personale in servizio, s'è detto, c'è da elencare la crema di sempre, qualche postulante, le doverose marchette equamente distribuite fra gli eredi di Almirante, i camerieri e i ruffiani di Berlusconi e Follini, quelli che il sito Dagospia chiama i «morti di fama», il prezzo da pagare alla Roma che rimpiange i tempi del Jackie O', fra gli altri: Patrizia De Blanck, Giucas Casella, Tina Cipollari, Naïke Rivelli, Serena Grandi, Pamela Prati e Fabrizio Rocca. Leggi: schiuma, banalità, patacche, casellario giudiziario e casi umani, più il cantante Edoardo Vianello che nei giorni scorsi ha denunciato la produzione nel timore d'essere escluso dopo un primo

Personaggi da basso impero tra stoviglie, tavoli, cucina La Clerici è l'ombra di se stessa, ma il programma ci dice cos'è oggi la Rai: un blob permanente



per il nuovo show

Celentano: sì della Rai ma è scontro sul giorno

La notizia viene centellinata minuto per minuto, Adriano Celentano sta per firmare per un programma su Raiuno, insomma ha detto sì, squilli di giubilo, è tutto pronto salvo un dettaglio determinante: il giorno della messa in onda. La Rai vuole il sabato, l'artista lo esclude perché il suo show non è un varietà, è diverso anche dai suoi precedenti appuntamenti tv e vuole qualunque altro giorno preferendo il giovedì, serata dei suoi due ultimi programmi, «125 milioni di caz...te» e «Francamente me ne infischio». L'ufficializzazione del contratto è attesa per oggi per una trasmissione ad aprile a partire da giovedì 7 o dal 14 oppure da sabato 16. Comunque dopo le elezioni regionali. Intanto ieri il ministro delle comunicazioni Gasparri già dava il suo «bentornato» in Rai ad Adriano.

L'annunciato ritorno del cantante con un suo programma (salvo sorprese) segue tre mesi di trattative culminate nella rottura del 4 dicembre scorso. Adriano non intende sottoporre ai vertici Rai i testi e vuole libertà di parola, il direttore generale Flavio Cattaneo e il direttore di rete Fabrizio Del Noce replicano che non è possibile, Celentano dichiara che non ne vuole sapere, a queste condizioni. Per la Rai sarebbe uno smacco clamoroso e pensa di affidare la produzione a Bibi Ballandi, produttore degli ultimi due show in tv dell'artista.

accordo di partecipazione. Ambizioni e matriciane, per cominciare. Basso impero e sogno di un catering, materiali umani che fanno subito pensare al popolo raccolto davanti al bar «Vanni», zona teatro delle Vittorie, sala d'attesa ufficiosa per chi ambisce a entrare nei ruoli della Rai, reality o non reality, essere o non essere, fa lo stesso.

La donna budino, Antonella Cerici, fa quel che può, ma come gestire un format che, fra cast fisso, ospiti temporanei, gran consiglio del fanciuzzismo, tappezzeria, raccomandati irresistibili, personaggi una botta e via, sponsor privi di sorriso, lasciti di rotocalco come la signora Maria Scicolone e molti altri ancora, sembra costruito apposta per gonfiarsi numericamente a dismisura, come un caso di obesità mediatica. Diventando però, pensandoci bene, una metafora limpida e chiara della Rai del presente: *Il ristorante* infatti, per sua natura, segna la trasformazione della televisione stessa in una grande blob permanente, complice in questo caso l'apparente leggerezza della tavola imbandita e la pentola che bolle, il clima informale della serie passato per caso di qua. In un simile contesto, perfino gli spot pagati, nonostante il sacro marchio visualizzato accanto alla scritta «pubblicità», diventano irreali, finzione, cibo virtuale, come certe false pietanze esposte lungo le vetrine dei ristoranti cinesi, dinovano polpette, sì, polpette da non ordinare.

Se fino a ora la notizia più ghiotta, probabilmente l'unica in grado di scaldare la pentola a pressione del pettegolezzo, è stata la causa intentata da Edoardo Vianello ai responsabili del programma (così il manager del cantante, Pasquale Mammaro: «Probabilmente andremo fuori al *Ristorante* o agli studi della Dear con le forze dell'ordine. Spero che questo caso sia da monito per altri artisti. Questo non è un modo serio di lavorare»), dopo la lezione del caso Al Bano-Lecciso-Power, c'è perfino da supporre la ricostituzione de «I Vianello» con inevitabile ritorno di Wilma Goich, un reato, purtroppo, non soggetto alla legge Scelba.

Semo gente de borgata intonata accanto a un piatto schiaffoni alla gricia. Grazie a questi ingredienti, siamo abbastanza certi che *Il Ristorante* è destinato a conquistare molto presto una discreta clientela. Disposta a tutto, anche a cedere alle polpette. (fabbate@tiscali.it)

Gli ingredienti (cioè i protagonisti) non sembrano freschissimi, ma è facile pronosticare che «Il ristorante» avrà presto una folta clientela

Raidue trasmette «Sabato, domenica e lunedì» nella versione di Toni Servillo e Sorrentino: godetevela, è gustosissima

Un bell'Eduardo al ragù per la sera di Natale

Alberto Crespi

Proprio nei giorni in cui Eduardo torna (purtroppo) d'attualità, a causa dei diritti dei suoi lavori non rinnovati dalla peggior Rai che l'Italia abbia mai avuto, la stessa tv di Stato scopre di avere in casa un Eduardo doc e di non essersene, quasi, accorta. La sera di Natale, alle 23.50, Raidue trasmetterà infatti *Sabato, domenica e lunedì*, uno dei capolavori del grande drammaturgo napoletano. Chissà se la rete «verde» della Rai è felice di ospitare Eduardo nella sua serie *Palcoscenico*? Sta di fatto che la proposta natalizia è stata presentata ieri a Napoli, in extremis, ed è a tutti gli effetti un evento: è un Eduardo senza i De Filippo, perché l'allestimento è quello, pluripremiato, dei Teatri Uniti di Napoli, con la regia teatrale di Toni Servillo; mentre la regia televisiva è di Paolo Sorrentino, il bravissimo regista dei film *L'uomo in più* e *Le conseguenze dell'amore*.

In entrambi i casi Sorrentino e Servillo erano complici, e questo *Sabato, domenica e lunedì* è per molti versi il loro terzo film insieme. Bello, diciamolo subito, come i primi due. È una commedia, lo sapete tutti, in cui Eduardo

affronta la modernità: il testo è del '59 e forse è tra i primissimi, salvo errori, in cui si parla di televisione (la figlia del protagonista, Peppino Priore, sogna di diventare speaker nella Rai delle origini). È la commedia in cui tre generazioni si confrontano, i vecchi bottegai fanno i conti con le ambizioni dei figli e con la propria inadeguatezza a un'Italia, quella del boom, in cui non si riconoscono. E, infine, la commedia del ragù: ricetta quanto mai partenopea della quale Rosa Priore, moglie di Peppino, è maestra assoluta, e che all'inizio dello spettacolo viene spiegata con dovizia di particolari (preparatevi a prendere appunti, questa sì che è alta cucina: altro che i programmi fast-food della Clerici!). Servillo si riserva il ruolo di Peppino, mentre Rosa è una bravissima Anna Bonaiuto, e tutto il cast appare all'altezza. Citiamoli tutti: Alessandra D'Elia, Roberto De Francesco, Enrico Ianniello, Gigio Morra, Monica Nappo, Betti Pedrazzi, Tony Laudadio, Marcello Romolo, Francesco Silvestri, Mariella Lo Sardo, Salvatore Cantalupo, Ginestra Paladino, Antonello Cossia e Antonio Marfella; e non dimentichiamoci della fotografia di Mario Amura e Pasquale Mari, del montaggio di Giogio Franchini e Maria Valerio, delle scene dello stesso Servillo e di Daniele

Spisa, dei costumi di Ortensia De Francesco. La regia di Sorrentino non è per nulla «televisiva» perché esalta, in un equilibrio abbastanza miracoloso, le ragioni del cinema e quelle del teatro. È cinema perché la macchina da presa sta in palcoscenico, fra gli attori, muovendosi fra di loro come in un film-Dogma - ma senza l'effetto «mal di mare» che rende il dogma insopportabile. È teatro perché Sorrentino, sicuramente d'accordo con Servillo, lascia spesso sullo sfondo i personaggi che dicono le battute per concentrarsi su coloro che le ascoltano, o le «portano», come si dice in gergo. Un esempio: i piani d'ascolto di Servillo nel primo atto, durante la memorabile tirata del ragioniere Ianniello sui polipetti affogati, sono memorabili, una lezione di recitazione che ogni aspirante attore dovrebbe registrarsi e mandare a memoria. Quanto è semplice, e limpida, la doppia regia di Servillo e Sorrentino, tanto è sofisticato il lavoro degli attori, che i due registi sottolineano con scrupolo quasi filologico.

P.S. La versione teatrale dello spettacolo sarà nuovamente in tournée, al Piccolo Teatro di Milano dall'1 febbraio 2005 (fino al 6 marzo), poi a Verona, Lucca, Roma e Prato. Per informazioni: Teatri Uniti, 081-412875.



Garage Olimpo

Un film di Marco Bechis

in edicola con l'Unità

Dvd a 9.90 euro
oltre al prezzo del giornale



l'Unità

scelti per voi

RACCONTI DI VITA

È dedicata a don Luigi Di Liegro la puntata odierna del programma di Giovanni Anversa: a sette anni dalla morte del sacerdote, che aveva dedicato la sua vita ai sofferenti e agli emarginati scontrandosi, per questo, con il muro di gomma delle gerarchie, ripercorreremo la vita della guida della Caritas diocesana sin dagli inizi da parroco nel popolare quartiere Prenestino, a Roma.

ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO

Una puntata speciale della trasmissione condotta da Licia Colò, che propone una divertente sfida tra Nord e Sud del mondo giocata attraverso i più bei reportage di viaggio e le esibizioni di danze e musiche tradizionali live in studio. Visiteremo, tra gli altri luoghi, le meraviglie del Nilo, le isole di corallo di Vanuatu e i mille volti del Brasile. Anche pubblico e giuria saranno rigorosamente multinazionali.



PASSATO PROSSIMO

La trasmissione di approfondimento storico questa sera propone uno speciale dedicato a "L'ultimo inverno di guerra": Alberto Nerazzini rievoca le vicende che coinvolsero l'Italia tra il 1944 e il 1945, nella fase finale della Seconda guerra mondiale, attraverso un esclusivo reportage girato sui luoghi del dramma vissuto dai militari e dai civili italiani, vessati dall'occupazione nazista.

L'UOMO BICENTENARIO

Regia di Chris Columbus - Con Robin Williams, Sam Neill, Embeth Davidtz, Oliver Platt. Usa 1999. 131 minuti. Fantascienza.
Richard Martin acquista un robot NDR-114, un perfetto domestico di bulloni e microchip per la sua famiglia. La figlia più piccola di Richard lo ribattezza Andrew e tutti, poco a poco, cominciano a trattarlo come un essere umano. Finché lo stesso robot non inizia davvero a sviluppare dei sentimenti...

- da non perdere
- da vedere
- così così
- da evitare

Rai Uno	Rai Due	Rai Tre	RADIO	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	
<p>6.00 EURONEWS. Attualità</p> <p>6.30 TG 1. Telegiornale</p> <p>— PREVISIONI SULLA VIABILITÀ</p> <p>CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News</p> <p>6.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Enza Sampò, Franco Di Mare, Con Sonia Grey, Caterina Balivo, Eleonora Daniele</p> <p>All'interno: 7.00-8.00-9.00 Tg 1; 7.30 Tg 1 L.I.S. Telegiornale; 8.00 Tg 1. Telegiornale; Tg 1 Mostre ed eventi. Rubrica; 9.00 Tg 1. Telegiornale; 9.30 Tg 1 Flash. Telegiornale; 9.35 Tg Parlamento. Rubrica</p> <p>9.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica</p> <p>11.30 TG 1. Telegiornale</p> <p>11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi, Anna Moroni</p> <p>13.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale</p> <p>14.00 BATTI E RIBATTI. Attualità</p> <p>14.05 TG 1 ECONOMIA. Rubrica</p> <p>14.15 IL RISTORANTE. Real Tv</p> <p>15.05 LA SIGNORA IN GIALLO. Telegiornale. "Un Natale con la pistola". Con Angela Lansbury</p> <p>15.50 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza.</p> <p>17.00 TG 1. Telegiornale</p> <p>16.40 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Amadeus</p>	<p>6.20 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. Conduce Luciano Onder. A cura di Luciano Onder</p> <p>6.30 VILLA ARZILLA. Situation Comedy. "Pic nic". Con Ernesto Calindri, Caterina Boratto, Marisa Merlini, Fiorenzo Fiorentini</p> <p>6.55 L'ULTIMO CHIUDA LA PORTA. Rubrica</p> <p>7.00 GO CART MATTINA. Rubrica</p> <p>9.45 UN MONDO A COLORI. Rubrica</p> <p>10.00 TG 2. Telegiornale</p> <p>All'interno: Notizie. Attualità; Tg 2 Neon libri. Rubrica; Tg 2 Medicina 33. Rubrica. Conduce Luciano Onder. A cura di Luciano Onder; Tg 2 Nonsofosoldi. Rubrica; Tg 2 Notizie. Attualità</p> <p>11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conduce Giancarlo Magalli. Con Fioraliso, Mara Carfagna, Gianni Mazza</p> <p>13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale</p> <p>13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica</p> <p>13.45 TG 2 FLASH L.I.S. Telegiornale</p> <p>13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica. A cura di Luciano Onder</p> <p>14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica</p> <p>15.40 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Paola Parego</p> <p>17.10 TG 2 FLASH L.I.S. Telegiornale</p> <p>18.10 SPORTSERA. News</p> <p>18.30 TG 2. Telegiornale</p> <p>19.00 SCI ALPINO. PARALLELO DI NATALE.</p>	<p>6.00 RAI NEWS 24. Attualità</p> <p>8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli</p> <p>9.05 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Rubrica. Conduce Pino Strabiolini</p> <p>9.55 COMINCIAMO BENE - ANIMALI E ANIMALI. Rubrica. Conduce Licia Colò</p> <p>10.05 COMINCIAMO BENE. Attualità. Conducono Elsa Di Gati, Corrado Tedeschi</p> <p>12.00 TG 3. Telegiornale</p> <p>— RAI SPORT NOTIZIE. News</p> <p>12.25 TG 3 CHI È DEDICATO. Rubrica. A cura di Gianni De Chiara, Moreno Cerquetelli</p> <p>12.45 COMINCIAMO BENE LE STORIE. Rubrica</p> <p>13.10 CHE SARÀ SARÀ. Documenti</p> <p>14.00 TG REGIONE. Telegiornale</p> <p>14.20 TG 3. Telegiornale</p> <p>14.45 TGR LEONARDO. Rubrica</p> <p>15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica</p> <p>— TREDDI PRESENTA: LA TV DEI RAGAZZI. Rubrica</p> <p>15.40 SCREENSAVER. Rubrica. Conduce Federico Taddei</p> <p>16.00 GT RAGAZZI. News.</p> <p>16.50 SAI X CHE?. Rubrica. Conducono Umberto Pelizzari, Barbara Gubellini</p> <p>16.55 IL MONDO ONOREVOLE MR. PENNYPACKER. Film (USA, 1959). Con Clifton Webb, Dorothy McGuire, Charles Coburn, Jill St. John</p> <p>All'interno: Tgcom. Telegiornale</p> <p>18.55 TG 4 - TELEGIORNALE</p> <p>19.30 TG REGIONE. Telegiornale</p>	<p>RADIO 1</p> <p>GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00</p> <p>11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 17.00</p> <p>18.00 - 19.00 - 22.30 - 23.00 - 24.00 - 2.00</p> <p>3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30</p> <p>6.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO</p> <p>7.34 QUESTIONE DI SOLDI</p> <p>8.29 GR 1 SPORT</p> <p>8.38 GOLEM</p> <p>8.49 HABITAT</p> <p>9.06 RADIO ANCH'IO</p> <p>10.08 QUESTIONE DI BORSA</p> <p>10.35 IL BACO DEL MILLENNIO</p> <p>11.45 PRONTO SALUTE</p> <p>12.36 LA RADIO NE PARLA</p> <p>13.24 GR 1 SPORT. GR Sport</p> <p>13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE</p> <p>14.05 CON PAROLE MIE</p> <p>14.47 NEWS GENERATION</p> <p>15.00 GR 1 - SCIENZE</p> <p>15.05 HO PERSO IL TENDR</p> <p>15.39 IL COMUNICATIVO</p> <p>16.09 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE. A cura di A. Sabatini</p> <p>18.35 GR BIT</p> <p>18.49 MEDICINA E SOCIETÀ</p> <p>19.22 RADIO 1 SPORT. GR Sport</p> <p>19.30 ASCOLTA. SI FA SERA</p> <p>19.36 RADIOJOU MUSICA</p> <p>21.03 ZONA CESARINI</p> <p>23.24 DEMO</p> <p>23.43 UOMINI E CAMION</p> <p>0.33 ASPETTANDO IL GIORNO</p> <p>0.45 BAOBAB DI NOTTE</p> <p>2.05 INCREDBILE MA FALSO</p> <p>RADIO 2</p> <p>GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30</p> <p>13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30</p> <p>7.00 VIVA RADIO 2</p> <p>7.53 GR SPORT. GR Sport</p> <p>8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO</p> <p>11.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO</p> <p>10.35 CONDOR. Con Luca Sofri</p> <p>11.00 IL CAMELLO DI RADIO2</p> <p>LA TV CHE BALLA</p> <p>12.10 JACKIE</p> <p>12.49 GR SPORT. GR Sport</p> <p>13.10 7° LONGITUDE EST</p> <p>13.42 VIVA RADIO2</p> <p>15.00 IL CAMELLO DI RADIO2</p> <p>GLI SPOSTATI</p> <p>16.30 ATLANTIS</p> <p>18.00 CATERPILLAR</p> <p>19.52 GR SPORT. GR Sport</p> <p>20.00 ALLE 8 DELLA SERA</p> <p>20.35 DISPENSER</p> <p>21.00 IL CAMELLO DI RADIO2</p> <p>DECANTER. Con Federico Quaranta</p> <p>23.00 VIVA RADIO2. (replica)</p> <p>24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2</p> <p>2.00 ALLE 8 DELLA SERA. (replica)</p> <p>2.28 ATLANTIS. (replica)</p>	<p>6.00 LA MADRE. Telenovela</p> <p>6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale</p> <p>6.40 INNAMORATA. Telenovela. Con Angie Cepeda, Salvador Del Solar, Arnaldo André</p> <p>7.15 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica. Conduce Roberto Gervaso</p> <p>7.20 TG 4 RASSEGNA STAMPA</p> <p>7.45 HUNTER. Telegiornale. "Vilenzia a domicilio". Con Fred Dryer, Stephanie Kramer. 2° parte</p> <p>8.45 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario. Conduce Tessa Gelisio</p> <p>9.50 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Un amore impossibile". Con Tonya Kinzinger, Bénédicte Delmas, Adeline Blondieau</p> <p>10.50 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera</p> <p>11.30 TG 4 - TELEGIORNALE</p> <p>11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa</p> <p>13.30 TG 4 - TELEGIORNALE</p> <p>14.00 GENIUS. Quiz. Conduce Mike Bongiorno</p> <p>15.00 SENTIERI. Soap Opera</p> <p>16.00 SAI X CHE?. Rubrica. Conducono Umberto Pelizzari, Barbara Gubellini</p> <p>16.55 IL MONDO ONOREVOLE MR. PENNYPACKER. Film (USA, 1959). Con Clifton Webb, Dorothy McGuire, Charles Coburn, Jill St. John</p> <p>All'interno: Tgcom. Telegiornale</p> <p>18.55 TG 4 - TELEGIORNALE</p> <p>19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco</p>	<p>6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica</p> <p>7.55 TRAFFICO. News</p> <p>7.57 METE 5. Previsioni del tempo</p> <p>7.58 BORSA E MONETE. Rubrica</p> <p>8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale</p> <p>8.50 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio</p> <p>8.55 VERISSIMO MATTINA. Rubrica</p> <p>9.30 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica</p> <p>9.35 TUTTE LE MATTINE. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo</p> <p>11.30 ULTIME DAL CIELO. Telegiornale. "Un padre invadente". Con Kyle Chandler, Shanesia Davis-Williams, Fisher Stevens</p> <p>12.25 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING SPECIALE DIGITALE TERRESTRE</p> <p>12.30 VIVERE. Teleromano. Con Edoardo Costa, Donatella Pompadur, Manuela Maletta, Adolfo Lastretti</p> <p>13.00 TG 5. Telegiornale</p> <p>— METE 5. Previsioni del tempo</p> <p>13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera</p> <p>14.10 TUTTO QUESTO È SOAP</p> <p>14.15 CENTOVETRINE. Teleromano. Con Luca Ward, Raffaella Bergè, Sabrina Marinucci, Flavio Montuocchio</p> <p>14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile</p> <p>16.10 VOLERE O VOLARE. Real Tv</p> <p>16.20 AMICI. Real Tv</p> <p>17.15 VERISSIMO. Rotocalco.</p> <p>18.35 PASSAPAROLA - IL TORNEO. Quiz. Conduce Gerry Scotti</p>	<p>7.00 HAPPY DAYS. Telegiornale. "Il nuovo Arnold". Con Ron Howard, Henry Winkler, Tom Bosley, Marion Ross</p> <p>8.45 PASSO DOPO PASSO SULLE STRADE DI GESÙ - LA GRANDE STORIA DI PASQUA. Film Tv (Irlanda, 1998). Regia di Jimmy T. Murakami</p> <p>All'interno: Tgcom. Telegiornale</p> <p>10.25 MUSIC SHOP. Telegiornale</p> <p>10.30 PRANCER - UNA RENNA PER AMICO. Film Tv (Canada/USA, 2001). Con John Corbett, Stacy Edwards, Michael O'Keefe, Jack Palance. Regia di Joshua Butler</p> <p>All'interno: Tgcom. Telegiornale</p> <p>12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio</p> <p>12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale</p> <p>13.00 STUDIO SPORT. News</p> <p>13.35 CAMPIONI, IL SOGNO. Real Tv. "Landata"</p> <p>15.00 PASO ADELANTE. Telegiornale. "La verità trionfa". Con Pablo Puyol, Alfonso Lara, Monica Cruz, Beatriz Luengo</p> <p>17.55 MALCOM. Telegiornale. "Sensi di colpa". Con Frankie Muniz, Jane Kaczmarek, Bryan Cranston, Christopher Kennedy Masterson</p> <p>18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale</p> <p>19.00 FINCHÉ C'È DITTA C'È SPERANZA. Show. Con la Premiata Ditta</p> <p>19.15 TUTTO IN FAMIGLIA. Situation Comedy. "Soll con papà". Con Damon Wayans, Tisha Campbell-Martin</p>	<p>6.00 TG LA7. Telegiornale</p> <p>— METE 7. Previsioni del tempo</p> <p>— OROSCOPO. Rubrica di astrologia</p> <p>— TRAFFICO. News. traffico</p> <p>7.00 OMNIBUS LA7. Attualità. Conducono Andrea Pancani, Marica Morelli, Antonello Piroso</p> <p>9.15 PUNTO TG. Telegiornale</p> <p>9.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann</p> <p>9.30 CADFAEL - I MISTERI DELL'ABBZIA. Telegiornale. "La pozione". Con Derek Jacobi</p> <p>10.55 LE LEGGENDE DELLA TERRA. Documentario</p> <p>11.30 THE PRACTICE PROFESSIONE AVVOCATI. Telegiornale. "Eutanasia". Con Dylan McDermott</p> <p>12.30 TG LA7. Telegiornale</p> <p>13.00 MATLOCK. Telegiornale. Con Andy Griffith</p> <p>14.05 I CACCIATORI DEL LAGO D'ARGENTO. Film (USA, 1963). Con Brian Keith. Regia di Norman Tokar</p> <p>16.20 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Documentario. Conduce Natascha Lusenti</p> <p>17.25 UN MARZIANO SULLA TERRA. Film (USA, 1960). Con Jerry Lewis. Regia di Norman Taurog</p> <p>19.00 STREGHE. Telegiornale. "Angelo nero". Con Shannen Doherty</p>

giorno	sera
<p>20.00 TELEGIORNALE</p> <p>20.30 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Paolo Bonolis. Regia di Stefano Vicario</p> <p>21.00 DON MATTÉO 4. Serie Tv. "Il sospetto" - "La legge del caso". Con Ferenc Hill, Nino Frassica, Flavio Insinna, Milena Miconi</p> <p>23.05 TG 1. Telegiornale</p> <p>23.15 JUBILMUSIC. Musicale. Conduce Federica Panicucci</p> <p>0.05 TRIBUNA POLITICA</p> <p>0.45 TG 1 - NOTTE. Telegiornale</p> <p>1.10 TG 1 - MOSTRE ED EVENTI</p> <p>1.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA</p> <p>1.25 SOTTOVOCE. Rubrica</p> <p>1.55 REVINGO LA TV A GRANDE RICHIESTA. Documenti. "Visione private: Emilio Ravelf"</p>	<p>20.30 TG 2 PUNTO. Telegiornale</p> <p>21.00 PUNTO E A CAPO. Attualità. Conducono Giovanni Masotti, Daniela Vergara. Con Barbara Palombelli</p> <p>23.00 TG 2. Telegiornale</p> <p>23.10 BUON NATALE CON E.R. MEDICI IN PRIMA LINEA. Telegiornale. "Dottor miracolo". Con Noah Wyle, Laura Innes, Alex Kingston</p> <p>24.00 BUON NATALE CON FRIENDS. Telegiornale. "Dimostrazione di forza". Con Lisa Kudrow, Jennifer Aniston</p> <p>0.25 BUON NATALE CON ROSWELL. Telegiornale. "Natale a Roswell". Con Shiri Appleby, Jason Behr</p> <p>1.10 TG PARLAMENTO. Rubrica</p> <p>1.20 BUON NATALE CON MOONLIGHTING. Telegiornale</p>

CARTOON NETWORK	EUROSPORT	NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL	SKY CINEMA 1	SKY CINEMA 3	SKY CINEMA ALTRE	ALL MUSIC
<p>15.50 PINKY, ELMYRA AND THE BRAIN. Cartoni animati</p> <p>16.15 IL CANE MENDOZZA. Cartoni</p> <p>16.40 2 CANI STUPIDI. Cartoni</p> <p>17.00 TOONAMI: TRANSFORMERS ENERCON. Cartoni animati</p> <p>17.25 TOONAMI: DUEL MASTERS</p> <p>17.50 MIKE LU & OG. Cartoni animati</p> <p>18.20 IL LABORATORIO DI DEXTER</p> <p>18.55 LE SUPERCHICCHE. Cartoni</p> <p>19.25 JOHNNY BRAVO. Cartoni</p> <p>19.50 NOME IN CODICE: KND. Cartoni</p> <p>20.15 IL LABORATORIO DI DEXTER</p> <p>20.45 JOHNNY BRAVO. Cartoni</p> <p>21.10 FROG. Cartoni animati</p> <p>21.40 2 CANI STUPIDI. Cartoni</p> <p>22.00 TOONAMI: TRANSFORMERS ENERCON. Cartoni animati</p>	<p>14.30 DANZA. WORLD LATIN MASTERS. Innsbruck, Austria. (replica)</p> <p>15.30 EUROSPORT TOP 50. Rubrica</p> <p>16.00 CALCIO. UEFA CHAMPIONS LEAGUE TOTAL. Celtic - Barcellona (r.)</p> <p>17.00 EUROSPORT TOP 50. Rubrica</p> <p>17.30 CALCIO. UEFA CHAMPIONS LEAGUE TOTAL. Leverkusen. (replica)</p> <p>18.00 EUROSPORT TOP 50. Rubrica</p> <p>18.30 EUROSPORT TOP 50. Rubrica</p> <p>20.00 SCI ALPINO. SLALOM MASCHILE X-MAS SLALOM. (dir.)</p> <p>20.00 EUROSPORT TOP 50. Rubrica</p> <p>20.30 CALCIO. UEFA CHAMPIONS LEAGUE TOTAL. Bayern. (replica)</p> <p>21.30 EUROSPORT TOP 50. Rubrica</p> <p>22.00 PUGILATO. TITOLO EUROPEO. V. Rössler - A. Gurov. (registrata)</p> <p>23.45 TOP 24 CLUBS. Rubrica di sport</p>	<p>14.00 L'ELEFANTE E LO SCARABEO. Documentario. "Vita da veterinario"</p> <p>15.00 AVVENTURE CON GLI ANIMALI. Documentario. "Vita da veterinario"</p> <p>16.00 UN LAVORO DA CANI. Documentario. "Cheko, Ben e Sam"</p> <p>16.30 UNA SCIMMIA IN FAMIGLIA. Doc. Documentario. "Predatori improvvisabili"</p> <p>17.00 NATI PER UCCIDERE III. Documentario. "Predatori improvvisabili"</p> <p>18.00 L'ELEFANTE E LO SCARABEO. Documentario. "Tentacoli"</p> <p>20.00 STORIE TEMPESTE. Documentario. "Luragano Floyd"</p> <p>20.30 TOTALLY WILD. Documentario. "Lo scorpione e il toporagno"</p> <p>21.00 QUEI SECONDI FATALI. Documentario. "Collisione fatale"</p> <p>22.00 I DISTRUTTORI. Doc. "Deserti"</p> <p>23.00 ANIMALI DOC. Documentario</p>	<p>15.45 LO SMOKING - THE TUXEDO. Film azione (USA, 2002). Con Jackie Chan, Jennifer Love Hewitt</p> <p>17.25 UNA RAGAZZA E IL SUO SOGNO. Film commedia (USA, 2003). Con Amanda Bynes, Colin Firth</p> <p>19.20 LA FAMIGLIA DELLA GIUNGLA. Film animazione (USA, 2002). Regia di Cathy Malkasian, Jeff McGrath</p> <p>21.00 SKY CINE NEWS. Rubrica</p> <p>21.30 ASTERIX & OBELIX: MISSIONE CLEOPATRA. Film comm. (Francia, 2002). Con Gérard Philipe, Christian Clavier, Jamel Debbouze</p> <p>23.20 I SEGRETI DEL LAGO. Film drammatico (USA, 2002). Con Goran Visnjic, Tilda Swinton, Jonathan Tucker, Peter Donat. Regia di Scott McGehee</p>	<p>14.00 GET OVER IT. Film commedia (USA, 2001). Con Kirsten Dunst, Colin Hanks, Ben Foster. Regia di T. O'Haver</p> <p>15.35 CONFIDENCE - LA TRUFFA PERFETTA. Film dramm. (USA, 2002). Con Edward Burns, Rachel Weisz</p> <p>17.15 IL SOGNO DI CALVIN. Film comm. (USA, 2002). Con Lili Bow Wow, Morris Chestnut, Jonathan Lipnicki</p> <p>19.05 DAREDEVIL. Film azione (USA, 2003). Con Ben Affleck, Jennifer Garner</p> <p>21.00 TWO WEEKS NOTICE DUE SETTIMANE PER INNAMORARSI. Film commedia (USA, 2002). Con Sandra Bullock, Hugh Grant</p> <p>23.15 IRIS - UN AMORE VERO. Film dramm. (GB/USA, 2001). Con Kate Winslet, Hugh Bonneville, Judi Dench</p>	<p>15.15 CARRINGTON. Film drammatico (Francia/GB, 1995). Con Emma Thompson, Jonathan Pryce</p> <p>17.20 ASPETTANDO LA FELICITÀ. Film drammatico (Francia/Mauritania, 2002). Con Khadra Ould Abdel Kader, Maata Ould Mohamed Abied</p> <p>19.00 LEVITY. Film dramm. (USA, 2003). Con Billy Bob Thornton, Morgan Freeman, Holly Hunter</p> <p>20.40 SKY LAB. Rubrica di cinema</p> <p>21.10 LA METHODE ANGLAISE. Corto. Film drammatico (Australia, 2002). Con David Gulipoli, Gary Sweet</p> <p>23.10 CITY OF GOD. Film dramm. (Brasile, 2002). Con Mathus Natchergale, Alexandre Rodrigues, Leandro Da Hora</p>	<p>12.00 AZZURRO. Musicale. (replica)</p> <p>13.05 THE CLUB. Musicale. "Pillule"</p> <p>14.00 CALL CENTER. Musicale</p> <p>15.00 INBOX. Musicale</p> <p>15.55 TGA. Telegiornale</p> <p>16.00 PLAY.IT. Musicale</p> <p>17.00 CHART.US. Rubrica</p> <p>18.00 AZZURRO. Musicale. Conduce Lucilla Agosti. (replica)</p> <p>19.05 THE CLUB. Musicale. "Pillule"</p> <p>20.05 INBOX. Musicale</p> <p>21.30 RAPTURE. Musicale. Conduce Rido</p> <p>22.30 ALL MUSIC LIVE. Musicale. "Piero Pelù in concerto: Tra cielo e terra"</p> <p>23.30 THE CLUB. Musicale</p> <p>24.00 ALL THE BEST. Musicale</p> <p>0.30 THE CLUB BY NIGHT. Musicale</p>

IL TEMPO

VENTI

MARI

Ora

Nord: sereno o poco nuvoloso; in serata parziali annuvolamenti sul settore Alpino e prealpino. Centro e Sardegna: nuvolosità irregolare su Marche ed Abruzzo. Sereno o poco nuvoloso sulle altre regioni. Sud e Sicilia: nuvolosità irregolare su Molise, Puglia e settore ionico. Poco nuvoloso sul resto del sud.

Domani

Nord: parzialmente nuvoloso sul settore alpino e prealpino, sereno o poco nuvoloso sulle restanti regioni con banchi di nebbie in pianura e nelle valli al mattino e dopo il tramonto. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso. Nebbie in banchi al mattino e dopo il tramonto nelle vallate. Sud e Sicilia: nuvolosità variabile sulla Puglia. Sereno o poco nuvoloso altrove.

La situazione

Sistema frontale esteso, dal mare Jonio alla Sardegna, si muove verso levante.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	-9	2	VERONA	-5	4	AOSTA	-10	-6
TRIESTE	3	6	VENEZIA	-2	5	MILANO	-5	5
TORINO	-6	4	CUNEO	-7	3	MONDOVI	0	2
GENOVA	3	9	BOLOGNA	-2	4	IMPERIA	4	10
FIRENZE	0	7	PISA	-3	5	ANCONA	3	5
PERUGIA	3	4	PESCARA	1	7	L'AQUILA	-5	3
ROMA	3	7	CAMPORBASSO	-1	3	BARI	4	10
NAPOLI	5	9	POTENZA	2	5	S. M. DI LEUCA	7	10
R. CALABRIA	8	13	PALERMO	11	12	MESSINA	8	11
CATANIA	7	15	CAGLIARI	2	12	ALGERO	1	12

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-9	-5	OSLO	-4	-4	STOCOLMA	-2	-1
COPENAGHEN	0	2	MOSCA	-6	-3	BERLINO	-6	2
VARSAVIA	-1	-1	LONDRA	1	5	BRUXELLES	1	1
BONN	-7	0	FRANCOFORTE	-4	-1	PARIGI	-3	1
VIENNA	-9	1	MONACO	-5	1	ZURIGO	-6	-1
GINEVRA	-5	3	BELGRADO	-1	-1	PRAGA	-9	-1
BARCELONA	4	12	ISTANBUL	6	9	MADRID	-1	11
LISBONA	7	14	ATENE	10	16	AMSTERDAM	-3	0
ALGERI	8	14	MALTA	11	17	BUCAREST	-2	2

ex libris

Aoo! A quell'omo
chi siete?
E chi ho d'a esse?
So' un servaggio!

Cesare Pascarella

sette quattordici

DIETRO IL TIC SI NASCONDE UN «RIBELLE»

Manuela Trinci

C'è chi fra il torvo e il penseroso si mangia le unghie, chi estatico si succhia il pollice e chi continua a scavare nei buchi del naso. Brutte abitudini, gesti di maleducazione, convengono genitori e insegnanti, mentre il gergo psichiatrico li definisce «vezzi comportamentali», classificandoli come una sottospecie della vastissima gamma dei tic. Fra «vezzi» capricci e tic la differenza è che i veri e propri tic sono del tutto automatici e incontrollabili, e si calcola che nella così detta «seconda infanzia» un 20% della popolazione scolastica, soprattutto maschile, ne sia colpita.

All'improvviso e del tutto inaspettatamente ecco che gesti naturali come girare la testa o sollevare una spalla o un labbro si trasformano in movimenti caricaturali, alterando la mimica del viso o la postura del corpo e provocando scosse spasmodiche, scatti della testa o la «smorfia del coniglio». Altre volte a

segnalare il disagio sono le oscillazioni del busto, altre volte strani suoni gutturali, schiocchi della lingua o i più variegati intercalare. Insomma, un bizzarro mosaico di comportamenti che provocano nel ragazzino imbarazzo e vergogna per quel corpo che si è messo ad agire e a «parlare da solo», in un linguaggio grottesco. Inquietante per lui rimane che i movimenti e i suoni sfuggono alla volontà, anzi, più tenta di bloccarli, più, a dispetto, si intensificano. Scoprire il perché diviene allora un rompicapo condiviso, ovviamente, con i genitori, altrettanto in panico.

Esclusa la presenza di eventuali «difettosità» organiche, la concomitanza di forti componenti psicologiche e affettive, quale elemento scatenante, è oggi riconosciuta all'unisono. Spesso si tratta di ragazzini dal temperamento piuttosto passivo, inclini a subire le costrizioni imposte, repri-



mendo così gli impulsi aggressivi più naturali. Ragazzini «conformisti», all'apparenza piuttosto timidi o impacciati la cui ribellione esplose come un grumo opaco nel tic: un soprassalto di contrazioni muscolari incontrollabili o di rumori che si fanno rappresentazione scenica di sentimenti e affetti diversamente ingestibili. Forse nella loro prima infanzia ci sono state eccessive costrizioni fisiche, forzature alimentari oppure uno svezamento e un'educazione al vasino prematuri, oppure...

Tuttavia, tic e dintorni tendono a scomparire spontaneamente, quando il ragazzino riesce a far valere il suo essere-nel-mondo. Assurda, quindi, l'attuale rincorsa dei farmaci: inutile curare un sintomo senza modificare le cause che lo provocano. E soprattutto è meglio evitare di prendere il suo tic come un affronto personale, come successe a Mister Cooper, fruttandolo di professione, che confino nella Prigione dei Bambini il povero Jacob Due-Due che ripeteva tutto due volte semplicemente perché, alla prima, gli adulti non lo ascoltavano mai. (in *Jacob Due-Due* di M. Richler, Ed. Adelphi)

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari" in edicola con l'Unità a € 3,90 in più

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari" in edicola con l'Unità a € 3,90 in più

orizzonti

idee libri dibattito

Segue dalla prima

Vi sono vivaci realtà locali, dai Monti Lepini alla Tolfa, e istituzioni di comprovata serietà, come il Centro Studi Belli presieduto da Muzio Mazzocchi Alemanni, non mancano nel settore e sono di buon auspicio. E di buon auspicio è il ruolo determinante che nell'ITPDL è affidato dalla legge a un comitato scientifico formato da studiosi del romanesco e degli altri dialetti del Lazio accreditati nelle università della Regione, che ne ospitano di assai valorosi: da Ugo Vignuzzi stesso, Paolo D'Achille o Marco Mancini a più giovani come Luca Lorenzetti. E apporti certamente notevoli potranno venire da illustri studiosi delle realtà linguistiche romane e laziali operanti in altre università, da Piero Gibellini o Giuseppe Porta a Federico Albano Leoni. I problemi da affrontare sono, come ho accennato, parecchio complessi.

Il Lazio non è l'unica regione italiana segnata da una profonda eterogeneità, che a volte traspare perfino nelle antiche denominazioni: le Venezie, le Marche, gli Abruzzi, le Puglie, le Calabrie. Riferita a una regione amministrativa dell'Italia moderna e dello Stato italiano, Lazio è una denominazione nuova, successiva all'unificazione politica nazionale. Così non si è mai detto "i Lazii". Eppure non sarebbe stato e non sarebbe ancor oggi troppo sbagliato.

Come ha spiegato parecchi anni fa uno studioso e geografo colto e geniale come Lucio Gambi, le regioni italiane per la maggior parte non sono state disegnate obbedendo al criterio della loro coerente funzionalità economica e sociale. Ma nessuna nel suo costituirsi e perimetrarsi ha subito altrettanto il peso di scelte puramente amministrative e burocratiche sovrapposte a storia e cultura come nel caso del Lazio. Nel dar vita alla nuova realtà amministrativa il criterio dominante fu l'ambizione di costruire intorno a Roma una regione che nel bilanciarne in qualche modo la preponderanza. Questa, grande per il ruolo stesso di capitale (e di doppia capitale) già nel

La nascita nel Lazio di un Istituto per la tutela dei dialetti regionali è l'occasione per mettere a fuoco un'identità locale centromeridionale che ha attratto nei secoli tutta la ricchezza idiomantica italiana. A condizione però di saper resistere al folklore localista

LINGUA E DIALETTI

La parlata nazionale



Il monumento a Giuseppe Gioacchino Belli a Roma. Sotto, a sinistra il celebre torso di Pasquino e, a destra, una recente «pasquinata»



Ci sono tanti «Lazio» e ciascuno ha un suo rapporto con storie e insediamenti particolari. E al centro il ruolo di Roma



romani: il triangolo che, limitato dal mare, grosso modo ha un lato che da Fregene va ai monti di Tivoli e un altro che di qui,

eterogenee.

Le "corografie", cioè le carte geografiche sei e settecentesche, rendono ancora evidente l'eterogeneità dei territori raccolti entro i confini della regione Lazio. Senza mezzi termini chiamavano "Parte di Toscana" i territori a nord-ovest dei laghi di Bracciano e Martignano, Pars Aprutiorum i territori a est di Monte Genaro e Palestrina, Parte di Campagna tutta la zona a sud e a est dei Colli Albani, con un'incerta assegnazione della vasta plaga delle Paludi Pontine, anzi, in qualche carta, Pomptine. In queste carte il Lazio è ancora il Latium Vetus degli antichi

la proposta di legge

La proposta di legge «per la tutela e la valorizzazione dei dialetti di Roma e del Lazio» è stata approvata all'unanimità (35 voti su 35) dal Consiglio regionale del Lazio nella seduta di lunedì scorso, 20 dicembre. Della legge si era fatto promotore Angelo Bonelli, capogruppo regionale dei Verdi. Il testo, in quattordici articoli, detta le norme non tanto come si è scritto per far salire «in cattedra» il dialetto romanesco, ma per favorire attività di ricerca storica e linguistica, attraverso l'organizzazione di seminari e convegni, la realizzazione e/o pubblicazione di opere teatrali e letterarie, la costituzione e l'incremento di fondi, archivi e biblioteche, la diffusione di iniziative editoriali, discografiche, audiovisive e multimediali. Ed infine anche attraverso iniziative particolarmente rivolte alla popolazione scolastica. I firmatari della proposta sottolineano che «la tutela e la valorizzazione di un linguaggio regionale, e quindi lo stimolo a non perderne la memoria... sono azioni che non possono e non devono essere utilizzate per marcare differenze sociali, o peggio ancora di razza»

includendo i Colli Albani, scende al Circeo. Al centro il Patrimonio di Pietro tutt'intorno a Roma. Dopo il 1870 con un tratto di penna Parte di Toscana, Pars Aprutiorum e Parte di Campagna sono state sottratte alle loro aree di affinità culturale e territoriale, Toscana, Abruzzi, Campania, e aggregate al territorio romano. Più tardi all'area abruzzese è stata sottratta e aggregata al Lazio l'intera provincia di Rieti. I dialetti della regione si articolano in modo conforme a questa eterogeneità, di cui storicamente sono il riflesso. Quelli della

Tuscia sono prossimi ai dialetti della Toscana meridionale, maremmani, aretini e chianaioli, e dell'Umbria meridionali, dalla Sabina al Reatino le parlate sono simili alle aquilane, più a sud i dialetti hanno crescenti affinità con i dialetti campani e col napoletano. Al centro, la parlata di Roma (come gli storici dovrebbero sapere e spesso non sanno) è, nelle sue varie epoche, documento insigne delle vicende storiche della città: una città, unica in ciò in Italia, senza significativi centri urbani a lei vicini, senza un contado contermini che la alimentasse,

una città in mezzo a quel "deserto" dipinto in un sonetto memorabile da Gioacchino Belli. Anche dopo l'enorme espansione urbana a macchia d'olio il deserto di città vicine ancora si riconosce volteggiando in aereo sui dintorni quando Fiumicino è intasato. Ed è un deserto esso stesso testimone di vicende antichissime, come la decisione del Senato romano, dopo le guerre sociali, di distruggere ogni centro abitato significativo alle porte della città. Senza un contado popolato di confine, la città, nei secoli, ha vissuto invece una doppia pressione: popolare, di immigrazione da regioni dialettalmente lontane che dalla Romagna andavano fino al Napoletano; e di classi dirigenti, come il clero e la curia, di



Il «romanesco» di ieri forgiato dal Belli è difforme da quello ormai entrato nell'immaginario italo di oggi



si romaneschi Maurizio Ferrara: «er Tevere, che è solo storia e merda».

Tullio De Mauro

Segue dalla prima

Tutti ricordano la convinzione con cui si è proposto, in quanto garante notarile del televisivo «contratto con gli italiani», quale responsabile morale di tutto quello che sta facendo Berlusconi. Anche se il percorso che ha portato Ferrara all'analogo successo miliardario è meno lineare, da anni, come Vespa, ce lo ritroviamo comunque in casa ogni giorno che Dio manda in terra, che parla, parla, parla. Parla a noi e di noi. È perciò una soddisfazione, una volta tanto, trovare un libro che parla di questo furibondo straparlante.

Il volume in questione (*L'arcitaliano Ferrara Giuliano. Biografia di un Machiavellico contemporaneo*, Kaos Edizioni 2004, pp. 265 pp, euro 15) esce dalla penna di un noto giornalista de *L'Espresso*, Pino Nicotri, autore di numerosi libri di inchiesta sulla società e sulla politica italiana, a riprova che niente meglio del

giornalismo può parlare del giornalismo e che la stampa italiana, che il *New York Times* ha accusato di non guardare mai dentro se stessa, presenta per fortuna delle eccezioni. È pur vero che il libro, uscito lo scorso agosto, non lo ha ancora recensito nessuno, quasi che Ferrara fosse radioattivo, ma sicuramente si tratta di una momentanea distrazione, in cui era già incappata (a volte una distrazione tira l'altra) una sua precedente biografia, peraltro molto citata da Nicotri, *Il grande fratello orco* di Marco Barbieri uscita nel 1997. Ma questa sicuramente non sfuggirà ai cultori del genere, perché la vita di Ferrara è avvincente: si legge come un fumetto di Diabolik. È la vita di un virtuoso dello spostamento che così esprime l'alta stima che ha della professione di giornalista: «Il codice deontologico, generalmente, è l'ultimo rifugio delle canaglie»; «La prima regola di questo mestiere di finte vergini è comprometterci»; «La corruzione e la vanità sono l'essenza del giornalismo»; «La bugia professionale è il comune collante deontologico»; «La marchetta fa parte del mestiere»; «Il giornalista che piace a me» è complice e traditore, gentiluomo e ladro, confidente e spia dell'esistenza» (M. Barbieri, cit. p. 123, riportato da Nicotri a p. 139).

Nicotri comincia la biografia del pezzo da novanta mediatico *ab ovo*: la famiglia di notabili togliattiani, il padre alto «papavero» comunista inviato in Urss per l'*Unità* e uomo di prima fila nel decretare l'espulsione dal Pci dei dissidenti fondatori de *il manifesto*, la privilegiata infanzia sovietica, la giovinezza romana fra la barca del padre a Porto Ercole e la contestazione studentesca, e l'inizio della carriera di funzionario inviato dal partito comunista presso la federazione di Torino. Sarebbe complicato (come sempre) riassumere le peripezie torinesi del giovane Ferrara, dai picchettaggi alla Fiat, alle iniziative, all'amicizia-rivalità con l'altro candidato alla segreteria provinciale Piero Fassino. Di quel periodo «operaio» Nicotri mette in evidenza proprio quella caratteristica di «confidente e spia dell'esistenza» che, come abbiamo visto, per Ferrara oggi è una «virtù» giornalistica. Sono gli anni delle Br, contro le quali il Pci fece muro, come sappiamo, erigendosi a garante della democrazia. Ma Ferrara ha sempre una «pensata in più», che Nicotri illustra nel capitolo intitolato *Diritto di delazione* (pp.45-65). Nella Sezione del Pci «Problemi dello Stato», diretta allora da Ugo Pecchioli, nac-

“ Dall'infanzia a Mosca ai picchetti davanti alla Fiat da Craxi a Berlusconi: chi è davvero l'arcitaliano Giuliano Ferrara. Ce lo racconta Pino Nicotri nel suo libro

Giuliano Ferrara
insieme a
Berlusconi

L'irresistibile ascesa del dottor non sottile

Antonio Tabucchi

che l'idea di elaborare un questionario da distribuire alle famiglie degli operai della Fiat affinché si segnalassero episodi o persone che potessero ricondurre a terroristi. Due delle domande, la quarta e la quinta, purtroppo configuravano un vero e proprio invito alla delazione anonima (Nicotri, p. 46) e trovarono il loro indomito difensore proprio in Ferrara, a tal punto da fargli prendere l'iniziativa di scrivere una lettera aperta a *la Repubblica* che il quotidiano pubblica il 17 gennaio del '79 con il titolo *Diritto di delazione*.

La grande svolta «ideologica» di Ferrara avviene nel 1985. Dopo aver abbandonato Torino (e il Pci), dove si è reso conto che non farà carriera, appare come per incanto un Ferrara furibondamente anticomunista che comincia a scrivere su *L'Espresso*, allora diretto dal socialista Livio Zanetti. Se ne accorge prontamente il delphino di Craxi Claudio Martelli, che lo raccomanda al filo-craxiano Piero Ostellino, direttore del *Corriere della Sera*. Ferrara, dal dire al fare, ottiene un contratto stabile nel grande quotidiano milanese (Nicotri, p. 87). Per Craxi nasce un colpo di fulmine che produce innumerevoli articoli dal tono appassionato, un vero *amour-passion*. Sono gli anni del pentapartito, e l'85 è l'anno del famoso referendum sulla contingenza. «I craxiani decidono di «coprirsi a sinistra» mandando in edicola un nuovo quotidiano, *Reporter*, affidato alle sapienti mani di un gruppo di ex di Lotta Continua guidati da Adriano Sofri e Enrico Deaglio. A Torino, da funzionario del Pci, Ferrara ha lottato per un decennio anche contro gli extraparlamentari di Lc. Ma adesso Giuliano chiede a Bettino di essere assunto proprio a *Reporter*» (Nicotri, p. 94). Ed ecco come Ferrara, sul *Foglio* del 20.10.2003, ricorda quei tempi parlando di sé in terza persona e chiamandosi F.: «Il giornale stava per uscire, Deaglio gli diede l'incarico di fare il cronista politico del giornale, Ostellino gli impose lo pseudonimo generico di Piero Dall'Orca perché sennò gli avrebbero impedito di continuare a collaborare al *Corriere*. Lavorò lì per un anno (perché *Reporter* costava troppo e durò solo un annetto). Ma che anno. Era l'85, l'anno del referendum sulla scala mobile e di Sigonella. Si occupò molto di Craxi e dei suoi nemici, il nostro F., e poco dell'Editore» (Nicotri, p. 95). Ma su quel quotidiano dalla vita così breve, che fu un crocevia di destini e di sor-

prendenti incontri, ci si occupò di questioni che proiettano ancora la loro ombra sul nostro oggi. Ad esempio il precoce e singolare interesse di Ferrara-Dall'Orca (*Reporter*, 17 giugno) per la Sme, il colosso alimentare dello Stato privatizzato da Prodi e ceduto alla Cir di De Benedetti. Da registrare anche l'arrivo al giornale di Lino Jannuzzi, che con Ferrara lavora in tandem, e la vicenda della nave da crociera «Achille Lauro» sequestrata da un commando palestinese che chiede la liberazione di 52 palestinesi detenuti in Israele minacciando una strage. Grazie alla mediazione di Arafat, in ottimi rapporti con Craxi, il commando desiste, con la promessa di impunità, liberando i 400 passeggeri, ad eccezione di un cittadino statunitense di origine ebraica, ucciso e buttato in mare sulla sua sedia a rotelle. Il 10 ottobre l'aereo egiziano che riporta a casa i sequestratori viene intercettato dall'aviazione statunitense e costretto ad atterrare nella base Usa di Sigonella. Washington vuole catturare i palestinesi e processarli, ma Craxi si oppone rivendicando la sovranità territoriale, e dopo un lungo e inedito braccio di ferro con gli Stati Uniti (il presidente è Reagan), la spunta: i dirottatori sono ricondotti a casa scortati da caccia italiani. «Per giorni, dalle pagine di *Reporter*, Ferrara-Dall'Orca inneggia al Craxi anti-Usa e filo-Arafat (...).

Ed è sulla scia di questa crisi nei rapporti Italia-Usa che Ferrara tradisce il suo Principe vendendosi ai servizi segreti americani. Questo, almeno, è quanto racconta lui molti anni dopo in terza persona: «Per un anno circa, tra la fine del 1985 e la fine del 1986, tra i tanti lavoretti fatti da F. c'è anche quello di informatore prezzolato della Cia. F. ha spiegato che nella sua bulimia passionale aveva bisogno di una nuova comunità, e che l'aveva trovata in una relazione professionale, civile e politica con gli ex di Lotta Continua che facevano *Reporter* (...). F. ricorda ancora gli incontri, nella stamberga di Trastevere, con il giovane e sveglio e simpaticissimo agente americano, una cara persona che non vede da quasi vent'anni e di cui serba un magnifico ricordo (...). Qualcuno aveva corrotto F. e F. si lasciò corrompere senza troppi problemi. E che faceva questo hijo de puta? (...) Bè, purtroppo F. non era così importante... Si limitava a «spiegare», cosa che ha fatto tutta la vita, dagli operai torinesi ai riveriti telespettatori» (Nicotri, pp. 109-110). Commenta l'autore: «A su-

dire, la «collaborazione» con l'intelligence Usa dura in tutto più o meno un anno: decisamente troppo per un semplice «spiegare» Craxi agli americani; non è che forse il compito di Giuliano era quello di informare gli americani dei piani e delle intenzioni di Craxi, cioè di spiare il presidente del Consiglio». E conclude: «All'inizio di aprile 1986 *Reporter* interrompe le pubblicazioni, schiacciato da vari miliardi di debiti. Chi interviene per evitare il crac? Lo racconterà Giuliano dieci anni dopo, durante una sua furiosa polemica con l'ex-direttore del giornale Enrico Deaglio: «Ti ricordi, Enrico, chi ha pagato i debiti del giornale? Ti ricordi la riunione che abbiamo fatto nell'ufficio di Craxi a piazza Duomo 19, a Milano, con Bettino e Silvio Berlusconi che ha preso in carico i debiti del giornale? Enrico: facevi il giornale di Claudio Martelli, e i debiti te li ha pagati Silvio Berlusconi» (Nicotri, pp. 111-112).

D'ora in poi la vita del pezzo da novanta mediatico assomiglia sempre di più a una mitragliatrice: siamo ai programmi televisivi «d'urto» come *Il Testimone* e *Linea rovente* (fra gli altri amici: Guzzanti, Jannuzzi e Mielì), fino a *Radio Londra* e all'inevitabile incontro (con furibondo innamorammento) col nuovo Principe Azzurro, il Cavalier Berlusconi. E il conseguente coronamento per i suoi magnifici servizi con la candidatura (ed elezione) a europarlamentare nelle file socialiste. Ci si aspetterebbe che il successo politico e lo stipendio da 16 milioni al mese lo placassero (Nicotri, p.138). Neanche per sogno. La posta si accumula inutilmente alla porta dell'ufficio con il suo nome: Ferrara a Strasburgo e a Bruxelles non ci mette piede (Nicotri, p. 138), ha ben altro a cui pensare. Per esempio all'altro programma d'urto *L'istruttoria*, così pubblicizzato dal canale Italia 1: «Giuliano Ferrara, farfallino e bretelle rosse, emerge dall'immondizia con la faccia spiritata: ha in bocca un sigaro spento, nella mano destra una lisca di pesce, nella sinistra un osso spolpato. Poi arriva lo slogan: «Bambini a letto: è tornato il mostro della tv spazzatura»» (G. Tibergh, *La Stampa*, 10.10.92, cit. da Nicotri p. 165). Intanto è arrivata la Guerra del Golfo e l'intervento militare Usa in Irak accende il suo entusiasmo, illuminando la natura di un Ferrara inebriato dalla guerra, dai bombardamenti e dalle battaglie, un giornalista che da studio combatte eroicamente a fianco dei marines, da supertifoso

dell'unica superpotenza mondiale: gli anni di *Reporter* e dell'antiamericanismo filopalestinese sembrano lontani anni-luce. Intanto è arrivato il 1992 e qualcosa sta cambiando: sul sistema di corruzione italiano, sulle ruberie, sui conti all'estero, sui miliardi trafugati agli italiani, sull'amato Bettino che Ferrara «spiegava» alla Cia si sta abbattendo la tempesta di Mani Pulite. Il resto è storia recentissima; fa senso ma è istruttivo ripercorrerla seguendo le imprese del pezzo da novanta: i suoi impropri contro i magistrati bonificatori della palude, la direzione del berlusconiano *Panorama* con la pioggia di querele per diffamazione che il suo datore di lavoro risarcisce tranquillamente, la fedeltà assoluta al cavaliere di Arcore, l'intuito della Bicamerale quale possibile via di salvezza per il suo Principe. Ferrara non indugia, si alzano forti le sue esortazioni a D'Alema affinché faccia piazza pulita dei giudici, «tigrì di carta» (Nicotri, p. 215). E ancora: le sfide del *Foglio* all'autorità giudiziaria, l'incontinenza di espressioni indirizzate a Di Pietro, con conseguente pioggia di querele per diffamazione, i problemi economici del suo giornalino risolti furbescamente. «È una furbata all'italiana: siccome c'è una legge che garantisce contributi statali ai giornali di partito, basta attribuire a *Il Foglio* la rappresentanza di una forza politica per avere diritto alle sovvenzioni pubbliche. Detto e fatto. Il senatore berlusconiano Marcello Pera e il deputato verde-ulivista Marco Boato (ex lottatore continuo) danno vita allo pseudopartito «Convenzione per la giustizia», che dichiara essere *Il Foglio* il proprio quotidiano. È un colpo di genio machiavellico al quale si prestano un parlamentare del centro-sinistra e uno del centro-destra, vale a dire uno della maggioranza e uno dell'opposizione, perfetta sintesi dell'ambiguità politica del direttore del *Foglio*» (Nicotri, p. 222). Fino a un qualcosa lanciato dal solito *Foglio* che riguarda da vicino chi scrive: «Il 3 ottobre 2003 l'agenzia Ansa diffonde la notizia che a Palazzo Grazioli (residenza romana del Principe di Arcore) è in corso un vertice al quale partecipano: il presidente del Consiglio, il vicepresidente Fini, il ministro degli Esteri Fratini e il direttore de *Il Foglio* Giuliano Ferrara. Il quotidiano *l'Unità* (il solo giornale di forte opposizione al potere berlusconiano) in un articolo definisce il vertice «strano» in quanto - come precisa il direttore Furio Colombo - «non risulta che nei normali

Paesi democratici vi siano summit, non annunciati e non spiegati (e dunque misteriosi), fra i vertici di uno Stato e un direttore di giornale». Ferrara reagisce in modo furioso, isterico, drammaturgico: «L'Italia non è un Paese normale. Ogni tanto ammazzano qualcuno per ragioni ideologiche... Se mi ammazzano, ricordatevi che è su mandato linguistico di Antonio Tabucchi e Furio Colombo, in concorso tra loro. Ricordatelo per metterci una pezza e per impedire che sia rovesciata come al solito la frittata» (Nicotri, p. 243).

Ma chi è davvero questo personaggio così sottile? Un eloquente ritratto lo dobbiamo a Eugenio Scalfari sul *Venerdì* di *La Repubblica* citato da Nicotri a p. 237: «(...) È un liberale? Direi proprio di no, non ne ha alcuna caratteristica. Un democratico? Assolutamente no. Un socialista? Meno ancora. A lui piace soprattutto menar le mani (politicamente parlando), lo eccita vedere il proprio avversario spalle a terra e potergli mettere il piede sul collo, privilegia il paradosso, è intellettualmente incontenente, si affeziona all'odio, non lascia spazio al contraddittorio. Probabilmente questo suo modo d'essere risente di una nevrosi. Se si dovessero cercargli dei modelli di riferimento verrebbe in mente Curzio Malaparte, ma di Ferrara grandi e piccoli l'Italia è piena, lo è sempre stata. Perciò direi che non si tratta d'una personalità eccezionale, ma di una tipica maschera italiana». Non meno eloquente è Sergio Luzzatto, professore di Storia moderna all'Università di Torino: «In un modo o nell'altro, anche Berlusconi passerà (...) basterà il cartellino rosso di una sconfitta elettorale. Invece la maschera strapaesana di Ferrara continuerà a muoversi sulla nostra scena pubblica secondo le regole arcitaliane della commedia dell'arte: sarà quella del personaggio un po' gione e un po' spione, un po' franco e un po' servile, un po' generoso e un po' intollerante, un po' genialoide e un po' furbastro, che fa comodo a tutti gli spettatori perché permette a tutti di rispecchiarsi e di riconoscersi, di compiacersi nel bene e di assolversi nel male» (S. Luzzatto, *La crisi dell'antifascismo*, Einaudi 2004, p. 80). Il professor Luzzatto pare aver toccato il nodo del problema, Ferrara sembra godere di fiducia in ogni schieramento: «Continuo a pensare che Giuliano abbia un «marchio di origine controllata» che è uguale al mio e ai tanti che hanno maturato la loro esperienza politica e umana nella Sinistra. Per quanto voglia sfuggirmi, Giuliano appartiene alla nostra storia, non a un'altra» (Piero Fassino, *Per passione*, Rizzoli 2003, p. 67). Il «marchio di origine controllata» grazie al libro di Nicotri non potevamo controllarlo meglio, e se Ferrara appartiene alla «loro» storia, personalmente ritengo più prudente tenermene alla larga. Quanto poi all'espressione «mandante linguistico» che Ferrara mi ha indirizzato, non mi è nuova: mi ricorda la vicenda Sofri (del quale per coincidenza Ferrara ospita sul suo «Foglio» una piccola rubrica) che fu indicato da Leonardo Marino come colui che con la lingua lo mandò a uccidere il commissario Calabresi, facendolo condannare con Bompressi e Pietrostefani unicamente sulla propria parola. Solo che Marino agli occhi della legge è un pentito a tutti gli effetti, perché il pentimento è un fatto per sua natura *a posteriori*. Ferrara mi denuncia preventivamente quale «mandante linguistico»; è per così dire un «pentito a priori». Diciamo che nella sua bulimia egli ha fatto tutto da solo, come la favoletta zen del serpente ingordo che attorcigliandosi si ingoia da sé.

Un giorno forse si capirà meglio di quali linfe profumate era nutrita l'Italia che abbiamo vissuto e che stiamo vivendo. Con questo libro di Nicotri, intanto, cominciamo a vederci un po' più chiaro. Una strenna di Natale.

arnoldworldwide italy



GUIDALA CON GLI OCCHI.

• Scocca in acciaio • Doppio freno a disco • Doppio ammortizzatore posteriore • Motore 4 tempi con raffreddamento a liquido • Ruote da 12" • Pedanine passeggero estraibili.



Semplici gesti quotidiani

Seccoasciutto SuperThermo, asciuga il tuo bucato, riscalda e deumidifica.



Design Dario Tanfoglio

Si occupa dell'asciugatura del tuo bucato velocizzando i normali processi di evaporazione senza che i tessuti subiscano lo stress dell'aria calda, tipica delle asciugabiancheria tradizionali. Seccoasciutto SuperThermo funzionando si ripaga da sé: toglie l'acqua dal bucato e te la ridà per stirare. È espressamente progettato per un utilizzo nei locali bagno e lavanderia, posizionato a pavimento o installato a parete. Seccoasciutto SuperThermo aggiunge alle funzioni di asciugatura del bucato e di deumidificazione dell'ambiente anche quella di riscaldamento (potenza 1.000 W). Nuovi sistemi user friendly, semplici gesti quotidiani.

Seccoasciutto SuperThermo permette di selezionare ben 5 funzioni:
Asciugatura/Deumidificazione
Super Asciugatura
Riscaldamento
Asciugatura + Riscaldamento
Super Asciugatura + Riscaldamento

In dotazione kit AQUAPACK
per conservare l'acqua demineralizzata

Numero Verde
800-811866

 **OLIMPIA
SPLENDID**
NUOVI SISTEMI USER FRIENDLY

Tortura, la guerra perduta di Bush

Con tutta probabilità, un domani storici e moralisti guarderanno al favore con cui l'amministrazione Bush ammette la tortura, come all'aspetto più impressionante della guerra al terrorismo in atto ai nostri giorni. Il fenomeno ha avuto inizio assai presto: sono cominciate a circolare richieste perché fosse autorizzata la tortura, ancor prima che vi fosse qualcuno da torturare. Qualche giorno dopo l'11 settembre, l'amministrazione americana ha tenuto a precisare che gli Stati Uniti non si ritenevano più vincolati dai trattati internazionali né dalla legge di Stato e dal diritto consuetudinario militare americano per quanto atteneva alla tortura e al trattamento dei prigionieri. Verso la fine 2001, il Dipartimento di Giustizia americano aveva già stilato dei memorandum in cui si precisavano misure da adottare perché fossero tutelati ufficiali e funzionari dell'intelligence da eventuali procedimenti giudiziari a loro carico per il modo in cui avessero trattato i prigionieri afgani e non solo.

Nel gennaio successivo, il consigliere della Casa Bianca e attuale ministro della Giustizia, Alberto Gonzales, suggerì al presidente Bush di definire la questione per decreto. Bastava che il Presidente dichiara-

se che i detenuti in Afghanistan non cadevano sotto la tutela delle convenzioni di Ginevra, perché la legge USA del 1996 sui crimini di guerra - che prevede fino alla pena capitale per quanti violano tali convenzioni - non trovasse più applicazione. Quanti si opposero a una scelta del genere - e tra questi il Segretario di Stato Colin Powell - furono semplicemente ignorati; dal canto suo l'amministrazione si peritò di dichiarare ufficialmente che si sarebbe attenuta allo "spirito" delle convenzioni stesse. Non passò molto tempo, che la CIA pretese le fosse formalmente assicurato che quell'impegno non valeva per i propri agenti. Il favore con cui si guardava alla pratica della tortura trovò espressione anche nei pubblici dibattiti. Docenti della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Harvard e giornalisti del New York Times si unirono ad una linea di pensiero che sosteneva gli Stati Uniti non dovessero sentirsi vincolati dal passato, anzi dovessero avere il «coraggio» di ripudiare una morale pubblica ormai superata e intendere la tortura una pratica necessaria laddove si trattava di terroristi. Nel marzo 2003, una task force legale del Dipartimento della Difesa stabilì che il Presidente, in quanto comandan-

Distuggere città e torturare prigionieri sono cose che vengono fatte quando si sta perdendo una guerra. È quello che sta accadendo all'America?

WILLIAM PFAFF

te in capo delle forze armate USA, non era subordinato a qualsivoglia legge internazionale o federale sulla tortura, semmai gli era data autorità di «approvare qualsiasi metodo si rendesse necessario a tutela della sicurezza nazionale». Una serie di circolari inviate a funzionari civili della Casa Bianca e del Pentagono si dilungarono in macabri dettagli riguardanti le tecniche di tortura ammesse, in pratica concludendo che era consentita qualsiasi misura a patto che non portasse all'uccisione deliberata della vittima. Stando ad un generale coinvolto nella recente inchiesta a carico dell'Esercito americano sulla spionistica, il termine tortura avrebbe una valenza «soggettiva». Come stanno le cose? Diciamo innanzi tutto che proteste si sono levate da parte dell'FBI, della magistratura militare americana, dai vari ordi-

ni forensi ed organizzazioni civili, come pure da parte di funzionari dei servizi segreti in pensione e dagli appartenenti all'ordinamento giudiziario. Fino ad ora, gli Stati Uniti non avevano mai praticato ufficialmente la tortura. Non la si era ritenuta necessaria nemmeno per sconfinare la Germania nazista o l'Impero del Sol Levante. I suoi costi indiretti sono enormi: in termini di effetti sulla reputazione nazionale, di alienazione dell'opinione dei paesi alleati e della comunità internazionale, di decadimento della morale e conseguentemente della moralità delle forze armate e dei servizi di intelligence. La tortura, peraltro, non produce grandi risultati. Non funziona un granché per ottenere informazioni. Sostiene un funzionario dell'FBI, indignato per quanto ha avuto modo di osservare nel campo di

prigionia di Guantanamo, che applicando «normali tecniche investigative» si riesce ad ottenere buona parte delle informazioni che l'esercito cerca di strappare con la tortura. Come non concludere, a questo punto, che l'amministrazione Bush ammette la tortura dei prigionieri più per la carica simbolica che la pratica comporta, che per una questione utilitaristica. Originariamente la si intendeva come una forma di ciò che, con l'attacco all'Iraq, si è definito «shock and awe», colpisce e terrorizza. In altre parole, una forma di intimidazione. Metteremo in pratica queste terribili misure per dimostrare che tutto è lecito pur di vincere il nemico. Che non ci curiamo di ciò che pensa il mondo intero. Che siamo davvero disposti a tutto. Un esempio di questa impostazione lo si è avuto con l'attacco a Falluja, il mese scorso, che con la sua carica distruttiva ha inteso essenzialmente essere un'operazione a forte valenza simbolica. In effetti, qualsiasi insorto che avesse voluto salvare la pelle avrebbe potuto abbandonare la città ben prima che avesse inizio il tanto preannunciato attacco. Attacco il cui vero fine era quello di produrre una distruzione esemplare, di far sapere all'intero Iraq che questo era ciò che gli

USA avrebbero potuto fare ovunque fosse continuata la resistenza. Una punizione collettiva agli occupanti della città per aver tollerato che da qui partissero operazioni di matrice terroristica. Colpisce e terrorizza. L'ossessività con cui l'amministrazione americana pone in atto questa misura deriva dalla sua scarsa conoscenza della guerra che sta combattendo, intendendo conoscenza politica, non militare. Un problema di vecchia data, per l'America. Nel caso di al-Qaeda, si trova di fronte a forze rivoluzionarie dalle forti motivazioni politiche. Nel caso dell'Iraq, di fronte a forze insurrezionaliste a carattere nazionalista e settario. Può contare su forze armate convenzionali, capaci di distruzione. Ma il nemico non ha interesse ad occupare città o a sconfiggere l'esercito americano: si batte per l'Islam. Distuggere città e torturare prigionieri sono cose che si fanno quando si sta perdendo la guerra vera, quella che il proprio nemico sta combattendo. Sono segnali di fallimento morale. Azzerano la fiducia ed il rispetto di quanti sono amici, e rafforzano la credibilità dell'avversario. © Copyright 2004 Tribune Media Services, Inc. Traduzione di Maria Luisa Tommasi Russo

Fa' qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

VI PREGO, DITEMI CHE È UNO SCHERZO

No, no, no, non ci credo, non è vero che il gad (gulp!) sta di nuovo bisticciando sulle liste di nozze. Non può essere. La Margherita, un fiore che come lo guardi perde petali, non può dividersi in prodiani e rutelliani. Non è vero. Mi state facendo gli scherzi. E guardate, ve lo dico in confidenza, non sono dell'umore adatto. Lo so che la sinistra ha tante "anime", così tante che alcune finiscono a destra, so che è sempre stato così, dal 1921 e anche prima. Ma non ci credo lo stesso. Non in questo momento. Non con un Paese ridotto com'è ridotto il nostro Paese oggi. Devo ripetere la tiritera? Vi prego... ci siamo capiti no? Giustizia manomesa, crisi economica, dittatura della maggioranza, attacco frontale alla costituzione, impoverimento generale, immoralità diffusa, informazione negata, televisione occupata... abbiate pietà, non a Natale, che già è un evento di

discutibile allegria, per chiunque non viva in un mondo di zucchero, panettone shopping e coccarde rosa. In questo momento io non ci voglio credere che ciascuno spinge "il suo" invece di armare un esercito forte compatto e combattivo. Non ci credo che l'affermazione della propria microcompagine sia più importante del bene comune, dell'urgenza comune: liberarsi per sempre di questo governo che ha messo in sofferenza l'Italia. Non voglio più sentire ragazzi di vent'anni rispondere alle mie tentate arringhe a favore del Gad (puff!): "ma non li vedi? che cos'hanno di diverso dagli altri?". Io lo so, ma non mi va di essere costretta a spiegarlo. Dovrebbe saltare agli occhi. Invece no. Lo spettacolo dei pissi-pissi preelettorale è penoso. Non si tratta di grande dialettica, non si discute sulla possibilità di marciare insieme fra opinioni diverse, non si dice "ma voi credete in Dio e

noi no", "ma voi pensate alle riforme e quegli altri alla rivoluzione". "ma a voi stanno sullo stomaco gli omosessuali e noi non ci permetteremo mai di giudicare un politico dal colore della sua camera da letto", no no, niente di serio. Sui fondamentali tutti si dicono d'accordo, l'asino non casca nell'agorà, fra strali teorici e aspri dibattiti. L'asino casca nel retrobottega dei partiti, fra scambi modesti di "questo è mio e quello è tuo". Siamo tutti per le riforme, per la tolleranza, Dio è il benvenuto anche se non tutti ci vanno a messa insieme, siamo tutti contro il centrodestra, perché per essere contro questo centro destra non è nemmeno necessario essere di sinistra... siamo tutti preoccupati, angustiati, decisi a salvare la costituzione... eppure: noi siamo uniti, noi siamo solidali, noi siamo disposti a sostenere perfino Mastella che non è certo mai stato un nostro compagno di merende, ma loro no... loro i Gad (sic!) no, loro non ce la fanno proprio a contentarsi, ad omologarsi, a sostenersi, a compattarsi. Possiamo invitarli a provarci?

Maramotti



Definendoci «trinariuti» e accusandoci di ricostruzioni storiche «paradossali» e «faziose», di fare un «uso poco sorvegliato delle parole» e di adottare «toni strabilianti», alcuni organi di stampa nazionale (attraverso le firme di Giuliano Ferrara, Massimiliano Mazzanti, Paolo Mieli) non hanno risparmiato critiche all'articolo che abbiamo pubblicato su il Piccolo di Trieste (27.10.04) e quindi su l'Unità (3.11.04), in merito alle celebrazioni per il cinquantenario del ritorno di Trieste all'Italia. In quest'occasione il Quirinale aveva inteso commemorare la ricorrenza riconoscendo una medaglia d'oro alla memoria dei sei triestini, caduti negli scontri di piazza del 5 e 6 novembre 1953, quando la città era amministrata dagli anglo-americani. Nell'articolo ci siamo permessi di sollevare alcuni dubbi sull'opportunità del conferimento delle medaglie d'oro e sull'uso pubblico che a questo proposito della storia si è fatto. Tanta veemenza polemica nei nostri confronti merita qualche considerazione. Una prima precisazione: l'interpretazione storica che ci permettiamo di avanzare, non è affatto peregrina e frutto di stravaganze. Eversione della legalità e uso della violenza con l'attivo contributo di squadre armate di neofascisti sono in verità gli elementi caratterizzanti di quei tragici avvenimenti triestini, pur all'interno di una

Trieste, 50 anni dopo vince la retorica

MARCO COSLOVICH ANNA MILLO

dinamica mai interamente chiarita sul piano dello svolgimento fattuale. Non vi è controversia tra gli storici sul fatto che i moti di piazza di Trieste del 4, 5 e 6 novembre 1953 nascono da un disegno ever-sivo, concepito e sostenuto dal governo italiano dell'epoca, presieduto da Giuseppe Pella, con la partecipazione del Movimento sociale italiano. L'alleanza, che aveva le sue radici in una politica ambigua della Democrazia Cristiana nei confronti del partito neofascista, di fatto così riabilitato, nasceva dall'intento di forzare la mano agli angloamericani per far valere nella trattativa per Trieste una forza contrattuale che l'Italia, pur partecipe della Nato a fianco di Usa e Gran Bretagna, sul piano politico-diplomatico non poteva vantare. Il ruolo di agitazione del Msi nella vita politica triestina risulta chiaro da una pluralità di comprovati elementi. In particolare, durante gli scontri del novembre 1953, il ruolo delle squadre neofasciste dette "di Cavana e del Viale" viene messo in luce nelle corrispondenze da Trieste del quotidiano londinese "Times", secondo il quale

"elementi responsabili italiani della città (...) affermano che la popolazione italiana ne ha abbastanza di certi meridionali che qui risiedono e che sono ben noti come agitatori di professione. Ogniqualvolta gli studenti si organizzano per dimostrare, essi compaiono nei momenti cruciali per assumere funzioni direttive e per dare alle dimostrazioni un tono di particolare violenza" (Trieste Gangs at Work. Story of the Riots, 11 novembre 1953). La seconda considerazione, sempre in ambito storiografico, riguarda lo svolgimento concreto dei fatti del novembre 1953. Ancora oggi nessuna ricostruzione è riuscita a fugare tutti i dubbi e i sospetti suscitati dalle contraddizioni presenti nella versione che si lascia intendere da parte nazionalista italiana sulla dinamica degli incidenti, nel tentativo di addossare invece tutta la responsabilità sul comportamento delle Forze di Polizia della Venezia Giulia, corpo di polizia civile al comando del Governatore inglese. Vi sono invece particolari che non sono affatto ininfluenti per poter accertare l'eventuale presenza

di altri sparatori, confusi tra la folla. È però certo dalle testimonianze riportate dalla stampa quotidiana triestina dell'epoca che il 6 novembre, il giorno più cruento degli scontri, i dimostranti assaltarono una tipografia slovena, disarmando i poliziotti di guardia e sparando con le armi conquistate in bottino, assalirono furgoni della polizia e poliziotti isolati, riuscendo ad impadronirsi di altre armi, lanciarono durante gli incidenti almeno sei bombe a mano contro le forze di polizia. Neanche il cronista de "Il Giornale di Trieste" (alias "Il Piccolo", in Coraggio contro furore, 7 novembre 1953), vicino alle posizioni italiane nazionaliste, mette quel giorno sostanzialmente in dubbio la versione ufficiale del GMA, che giustifica l'intervento della Polizia con un'azione di legittima difesa ("Uno degli uccisi è stato colpito mentre mirava ad un poliziotto con un moschetto di cui si era impadronito": Sempre "assalta" la polizia, ibidem). Le considerazioni da fare sarebbero molte, ma una prima conclusione ci pare di poter trarre: il comprovato ruolo di mesta-

tori neofascisti (molti dei quali - ripetiamo - non triestini, ma infiltratisi allo scopo di eccitare gli animi e rendere incandescente e incontrollabile l'ordine pubblico, prontamente rifugiatisi oltreconfine, in Italia, e per questo mai perseguiti a Trieste) e la non chiarita dinamica degli episodi in cui alcuni sventurati trovarono la morte (anche in modo incolpevole), sono aspetti che avrebbero dovuto indurre la commissione ministeriale a prendere una posizione molto più prudente durante l'iter burocratico previsto dalla legge che segue all'istanza di concessione delle medaglie al merito civile. Ci chiediamo se sollevare questi dubbi possa essere ritenuto atteggiamento "fazioso" o "poco sorvegliato". Ciò che preoccupa è la configurazione che finisce così per assumere la nostra memoria civile. Il valore dei sentimenti nazionali e la stima verso il Presidente della Repubblica, nonché verso l'amor di patria che molti triestini nutrono e che nutrono in quelle tormentate giornate, non sono affatto messi in discussione. Preoccupa invece che la de-

mocrazia e la Repubblica, che noi sentiamo fortemente legate alla storia del nostro Risorgimento, alla Resistenza, alla nostra Costituzione, nonché all'Europa di cui facciamo parte, vengano in questo modo compromesse da un ritorno di nazionalismo grossolano e xenofobo, al punto che bordate di fischi hanno accolto il Presidente della Regione Riccardo Illy, quando, nel corso delle celebrazioni, ha ricordato la presenza a Trieste della comunità slovena. Lo spirito e il clima nel quale si sono svolte le manifestazioni del 26 ottobre e quelle immediatamente a ridosso del 4 novembre, hanno spesso assunto i toni di un tempo che fu: "memoria di eroi"; "risatto dall'ingiusto destino"; "vivo l'esempio di chi alla Patria ha sacrificato la vita", solo per citare alcuni passi pronunciati dal ministro Maurizio Gasparri nell'occasione. Riteniamo che sarebbe raccomandabile un "uso più sorvegliato delle parole" da parte dei ministri della Repubblica. L'esempio deve partire dall'alto.

Anna Millo è ricercatore di Storia contemporanea presso l'Università degli Studi di Bari; Marco Coslovich, insegnante di Lettere e Storia alle scuole superiori, è autore di diversi libri («I percorsi della sopravvivenza» (1986), «Racconti dal Lager» (1994), «Storia di Savina» (2000), «Nemici per la pelle» (2004), tutti editi da Mursia)

cara unità...

Ma chi è la sinistra, Babbo Natale?

Mario Sacchi

Cara Unità, nemmeno il più ottimista esponente della Cdl avrebbe pensato ad una strenua natalizia come quella che il centrosinistra ha recapitato lunedì scorso a Berlusconi. Nemmeno il più pessimista degli ulivisti avrebbe pensato a un simile disastro a pochi giorni dal rientro di Prodi dall'Europa, atteso con grandi speranze. Un cittadino con quella speranza, sbollita la rabbia e l'indignazione per l'ennesima e più grave delusione infertagli da coloro in cui ha riposto le speranze per ritrovare il "suo" Paese, resta senza parole e fa fatica ad esprimere il senso di vuoto che gli è rimasto dentro. Anche chi ha domestichezza con i "giochi" della politica è rimasto quanto meno sconcertato dal harakiri, basta leggere i giornali ed aver visto a "Primo piano" di ieri Massimo Cacciari ed Ezio Mauro, ambedue, con stili diversi, fuori dai gangheri, per rendersene conto. Certamente i protagonisti dell'accaduto, dopo l'attuale ulteriormente negativo rimpallo di responsabilità, troveranno la mediazio-

ne per ricucire la grave ferita, anche perché alternative non esistono, se non quella di lasciare il Paese nelle mani di Berlusconi. Ma il danno arrecato alla loro credibilità e a quella della coalizione fra i cittadini che fino all'altro giorno li avrebbero votati con più o meno entusiasmo, sarà irrecuperabile, specie fra coloro che più di altri oggi soffrono e pagano duramente con sacrifici materiali, la politica dissennata e classista di questo Centrodestra. La credibilità non è una merce che si acquista o si vende al supermarket; la si conquista con azioni politiche sagge e serie, ma serietà e saggezza sono virtù sempre più rare in questo Paese sgangherato.

Il giornale aiuti la sinistra a ritrovare serenità

Manin Carabba

Caro Direttore, desidero esprimere una piena solidarietà per la sua libera e intelligente direzione del nuovo ciclo dell'Unità. Tornato all'impegno politico-culturale (senza i vincoli che, per 27 anni, mi hanno legato alla neutralità ed al silenzio del magistrato) ho trovato con la collaborazione all'Unità (in proficua sinergia con Rinaldo Giannola) una sede aperta e coerente di impegno. La continuità fra il mio precedente lavoro di magistrato della Corte dei conti e questa mia nuova stagione (al CER di Ruffolo e sull'Unità) è data dall'im-

pegno sui temi della democrazia del governo dell'economia e del bilancio, contro la dittatura della maggioranza e la distorsione dei grandi istituti della nostra Costituzione. Condivido, anche se con motivazioni e ragionamenti non sempre identici a quelli da lei recati, una preoccupazione di fondo per le sorti della democrazia. A sinistra mi preoccupa la debolezza delle proposte programmatiche e una personalizzazione dei temi della politica che mi ricorda aspetti non positivi di certi momenti della vita del PSI; anche quando le divisioni riguardavano leader di grande profilo (Nenni, Lombardi, Santi, Pertini, Basso): Spero che, come accadeva nel Psi, prima del craxismo, il filo della politica sia ritrovato (anche se la storia ci indica i prezzi gravi che la vicenda del socialismo italiano pagò per quelle divisioni). Sono persuaso che l'Unità può costituire un momento di dialogo e di cooperazione per tutta la sinistra politica; e mi rallegro quando vedo, al di là delle polemiche contingenti, che questa è la direzione di fondo del giornale a Lei affidato. Con sentimenti di stima e amicizia.

Prodi vada giù duro: fuori i poltronieri

Gina Lagorio

Caro Direttore, permettimi di usare la libera palestra dell'Unità per un messaggio a Prodi. Gli italiani onesti gli sono grati per la sua volontà di

liberare il paese dai ladri e dai bugiardi che tradiscono la Costituzione. Ma per vincere il berlusconismo è necessaria l'unità dei democratici. Non esiti perciò a estromettere i furbi e i mediocri, ci vada giù duro e non guardi alle facce: fuori i poltronieri!

Non sono bastate le divisioni del 2001?

Donne per la difesa della società civile

Bice Fubini, Mariantonietta Cerutti, Marisa Dodero, Barbara Fenoglio, Nucci Pagliasso Anna Antonione, Silvia Basso, Carla Pugliese, Paola Fenoglio, Gabriella Pecetto, Liuba Schaffer e molte altre.

Cara Unità, siamo indignate, sconcertate e annichilate da quel che sta accadendo nelle ultime settimane nel del centro sinistra. Come è possibile che dinanzi all'avanzare di un regime indecente e rovinoso per il Paese l'opposizione non sappia fare altro che delegittimare il capo prescelto e vanificare qualsiasi forma di collaborazione fra le sue varie componenti? Non sono bastate le divisioni del 2001 e le conseguenti sconfitte? La storia insegna che le lotte intestine e la cecità di visione sono sempre state le migliori alleate dei totalitarismi, vedi l'Italia nel 1921, la Germania nel 1933 e la Spagna nel 1936. In nome della nostra militanza nel centro sinistra vi chiediamo di unirvi attraverso una ragionevole mediazione.

Segue dalla prima

Anche Rutelli non l'ha presa bene: si è detto addolorato e ha definito ingeneroso farlo passare per un «signorò». Poi, forse complice il clima natalizio, le tensioni si sono un po' stemperate e i contendenti si sono ritrovati d'accordo sul valore dell'unità da difendere a tutti i costi. Rutelli ha detto che Prodi non si discute. E Prodi ha detto che in qualche caso i giornali hanno drammatizzato le sue parole, volendo spiegare che non andavano drammatizzate.

Se saranno serviti a convincere tutti i partiti del centrosinistra che l'unità intorno a Prodi è l'unico cemento che tiene insieme l'Alleanza, i contrasti di questi giorni non saranno stati inutili. Se, invece, come qualcuno sostiene, si tratta di una tregua armata e che nuove polemiche covano sotto la cenere, allora fa bene Massimo Cacciari ad arrabbiarsi (come ha fatto in modo strepitoso l'altra sera a «Primo Piano»), e come ripete oggi sul nostro

giornale), e a dire che così il centrosinistra è condannato a perdere un'altra volta. Secondo l'ex sindaco di Venezia con queste continue divisioni e incertezze (sul programma), l'Alleanza sta rovinando il patrimonio maggiore che ha, appunto la leadership di Prodi. Il quale Prodi, però, aggiunge Cacciari dovrebbe tirare fuori la grinta e imporre la lista unitaria: «chi ci sta, ci sta; chi non ci sta, faccia altro». Mestiere difficile quello di candidato premier del centrosinistra. Se alzi la

I messaggi, e sono centinaia, che arrivano al giornale chiedono tre cose: unità, Prodi leader, una opposizione intransigente

Lungo tutte le piazze dell'orgoglio ritrovato il centrosinistra ha sempre battuto il centrodestra, fino al clamoroso sette a zero

Unità a San Giovanni

ANTONIO PADELLARO

voce, ti accusano di essere autoritario. Se la abbassi, dicono che sei il solito parroco e non ti fai rispettare. Veniamo, infine, al forte bisogno di opposizione al peggior governo che si ricordi che il popolo del centrosinistra chiede di manifestare pubblicamente. Richiesta che Prodi ha accolto annunciando una grande manifestazione prima del voto con i candidati

alle regionali. Anche i Ds propongono un corteo, forse il 19 febbraio. Insomma, la seconda piazza San Giovanni si farà, e anche se non sarà a piazza San Giovanni non fa niente. Insieme a tanto sostegno l'iniziativa de l'Unità ha provocato anche qualche commento perplesso nei giornali del centrosinistra. Emanuele Macaluso, per esempio, si chiede sul «Riformista» se dav-

vero si pensa di superare una grave difficoltà politica nel costruire il futuro con una manifestazione di protesta». Poi aggiunge: «e dopo?». Macaluso ha ragione: se non c'è un progetto di governo credibile i cortei servono solo a esprimere rabbia e impotenza. Nessuno, infatti, pensa (neppure Prodi e neppure i Ds) a una cupa manifestazione di frustrati. Macaluso che

molto meglio di noi conosce la gente di sinistra sa di quanta allegra ironia essa sa colorare i propri cortei. E poi chi l'ha detto che la protesta e il progetto non possano camminare insieme, non possano dichiarare le proprie ragioni, l'uno accanto all'altro davanti a una piazza gremita? Su «Europa», Stefano Menichini esprime gli stessi dubbi di Macaluso, e li accompagna a una tetra profezia: riportando il conflitto in piazza si rischia di rinviare la tanto attesa caccia-

ta di Berlusconi. Perché, spiega Menichini, ha la polarizzazione ideologica dello scontro con il centrodestra è il più bel regalo che potremmo fargli. Quello che milioni di italiani si aspettano non è tanto un palco imbandierato ma di avvertire più vicine a sé persone vere, capaci di una leadership concreta». Insomma: tornare al clima del 2001-2002 ci farebbe perdere due anni. Si dà il caso però che il centrosinistra le elezioni le ha perse, sì, nel 2001 quando molti, davanti allo spettacolo di una coalizione indebolita dalle esclusioni (Di Pietro) e dalle autoesclusioni (Bertinotti) e che in due anni aveva bruciato tre presidenti del Consiglio, preferirono restare a casa anche il giorno del voto. Mentre da piazza Navona fino a piazza San Giovanni e lungo tutte le piazze dell'orgoglio ritrovato il centrosinistra ha sempre battuto il centrodestra, fino al clamoroso sette a zero di qualche settimana fa. Dia retta Menichini: la moltiplicazione del conflitto in piazza si rischia di rinviare la tanto attesa caccia-

Qualche modesta proposta

FABIO MUSSI

Segue dalla prima

Come già ripetutamente annunciato nelle settimane precedenti, sia pure con diverse formule. E poi l'accordo con Rifondazione - che dispone di un buon candidato, Niki Vendola - per l'effettuazione di primarie vere in Puglia. E infine un filo di dialogo non spezzato con l'Udeur di Mastella, che non possiamo permetterci di perdere nello spirito di trascuratezza verso alleati, che saranno pure minori, e tuttavia essenziali per vincere. Ma poi ecco il fuoco e le fiamme delle ore e dei giorni successivi. Una modesta proposta è rivolta anche a Romano Prodi: non usi più la metafora dello «scorrere del sangue», che appare per la seconda volta in pochi mesi nelle sue parole. Sanguine dovrebbe scorrere nel nostro campo, s'intende. Un leader deve dare sicurezza e serenità alla coalizione che lo sostiene. E sarebbe un errore grave, ora, se ci fosse un appello al popolo contro i partiti. Di tutto ha bisogno il centrosinistra, meno che del Tumulto dei Ciompi. Sarebbe un errore serissimo anche provocare una rottura nella Margherita. Di tutto ha bisogno il centrosinistra, meno che di una Notte dei Cristalli, in cui si sfasciano le vetrine del partito di Rutelli. Curiosa eterogeneità dei fini, se l'invocata «unità»

venisse brandita come una mazza per regolare i conti nella Alleanza. La seconda, e principale, modesta proposta che mi permetto di avanzare è questa: affrontiamo politicamente le questioni politiche. L'epicentro della crisi che attraversa in questo momento il centrosinistra è esattamente la «Federazione riformista». L'oggetto principale della discussione, che dura da un anno e mezzo, il «partito riformista», si è perso per strada. Si è perso perché «riformismo» è un metodo, non un'identità, né un programma. Si è perso perché, storicamente, tra Ds e Margherita non c'è lo spazio di un partito unico. Di Più: «unico» e «unitario» non sono aggettivi sinonimi. Il tentativo di chiudere tutti in un unico recinto, rischia al contrario di dispendere processi unitari autentici. La «Federazione» è figlia di due idee sbagliate. La prima è l'idea di tracciare una linea per separare nella Alleanza, «riformisti», e «radicali». La seconda è l'idea di blindare un luogo - una «cabina di regia», un «motore», un «timone», - da cui si governa tutta l'Alleanza. Ma l'esperienza ha mostrato che proprio lì scoppiano i maggiori problemi. E siamo tutti costretti a subire lo spettacolo dei dissapori di un ristrettissimo gruppo di persone, chiuse in una cabina di regia dove non si girano films appassionanti. Aggiungerei che l'Ulivo di cui si

parla non è più quello del '96, che prese, nel maggioritario, il 45%

dei voti, ma il tetrapartito (Ds, Margherita, Sdi, Repubblicani eu-

ropei) che alle europee, nel proporzionale, ha preso il 31,1%. Molte

amputazioni, e un simbolo che non è più spendibile per la più larga alleanza. Ed ecco che allora da mesi la discussione si concentra sul «Regolamento». Quanto più l'ipotesi è in crisi, tanto più si tenta di afferrarla con le regole. Ma non c'è niente di male, secondo il metodo scientifico del «trial and error», a far tesoro dell'esperienza, ed operare i necessari cambiamenti di rotta. Penso che dovremmo tornare a soluzioni semplici: un'Alleanza, un candidato, un programma. Prodi dovrebbe decisamente imboccare la strada della leadership della Grande Alleanza Democratica, e trovare la sua definitiva legittimazione in elezioni primarie vere, largamente partecipate e coinvolgenti. Una inedita prova democratica per una nuova partenza unitaria dell'intero centrosinistra. Nel quale il ruolo dei partiti politici sia importante, ma non esclusivo: noi siamo in grado, se si imbecca la strada giusta, di dare voce e potere alla società civile, ai movimenti, a parte grande della cultura italiana. E naturalmente in questo quadro la sinistra, a cominciare da quella di ispirazione socialista che non possono non rappresentare i Ds, ha da dire la sua. Questo discorso, lo vedo bene, ha qualche effetto collaterale anche sul congresso dei Ds. Il congresso si è svolto sin qui intorno ad una proposta, contenuta nella mozio-

ne che si avvia a raccogliere la maggioranza dei consensi, che, neanche troppo alla lunga, si è rivelata fragilissima. Piero Fassino dovrebbe proporre, da qui alla assise nazionale, un qualche mutamento di ordine del giorno. Infine, ultima modesta proposta, dovremmo applicarci seriamente al programma. Quello che impressiona è che, di fronte al monumentale fallimento del governo Berlusconi, alla dissipazione delle fondamentali energie vitali - economiche, sociali, morali - del Paese, il centrodestra riesca ancora a imporre largamente la sua agenda politica. Col passare del tempo, però, vale sempre di più il motto secondo il quale «l'antiberlusconismo non basta». Ci vogliono idee e proposte alternative che muovano «passioni e interessi» (uso un titolo di Hirschmann). Idee e proposte, cioè il programma. In un mondo in cui non è vero che il luogo geografico del governo sia il Centro, ma piuttosto che si confrontano forti sistemi valoriali in duello, quella del programma è la sfida cruciale. Da lanciare subito. Decidendo procedure e tempi della Convenzione programmatica di tutto l'Alleanza. Nel frattempo, un gruppo di riviste di area democratica e di sinistra ha convocato, per il 16 gennaio a Roma, un incontro per porre sul tavolo proposte e contenuti programmatici.



«La buona notizia: abbiamo trovato vita su Marte!... Ora la cattiva notizia: sono disposti a lavorare a un decimo del vostro stipendio» (Newsweek, 22 dicembre)

La Costituzione nelle mani sbagliate

FABIO BACCHINI

Riformare la carta costituzionale di una nazione non è un'operazione da prendere alla leggera. Ammesso che abbia ancora senso distinguere, come fece Aristotele, tra essenza e accidenti, dobbiamo sapere che modificare la costituzione significa alterare alcune proprietà essenziali della nostra Repubblica. E come se andassimo a correggere il nostro corredo genetico: ed è evidente che l'appello alla prudenza deve centuplicarsi rispetto ai casi in cui ci limitiamo a promulgare una legge. Una legge malfatta (e quante ne abbiamo viste negli ultimi anni) cambia l'Italia come una persona viene cambiata da una dieta smodata, che la fa ingrassare, o dalle sigarette, che le rovinano i polmoni; ma una Costituzione scupata cambierebbe l'Italia molto più drasticamente. Certo, non dobbiamo essere oscurantisti: se la comunità scientifica ci spiegasse che esiste una tecnica semplice con cui si modifica un gene e si ottiene l'immunità ai tumori senza effetti collaterali dannosi, potremmo anche decidere che vale la pena tentare di migliorare la nostra Carta costituzionale. Ma oggi siamo in un caso diverso e grottesco, in cui Berlusconi e Calderoli prendono una biro ed emendano, cancellano e stralciano, riscrivono e innovano, senza alcun criterio, e senza alcuna lungimiranza. Non sta accadendo che i costituzionalisti più rispettati del Paese, compatti e al di là delle appartenenze politiche, ci suggeriscano una o due variazioni utili: piuttosto, sta accadendo che una serie di personaggi provenienti dalle professioni più disparate (dentisti, imprenditori, ingegneri, medici) e ignoranti in materia di Costituzione, decida di mettere mano alla più delicata delle riforme a colpi di concessioni reciproche («Vuoi il premierato forte? Te lo concedo se tu mi dai il federalismo») perdipiù contro il parere di tutti i costituzionalisti italiani. Tornando all'analogia della manipolazione genetica, è come se ci trovassimo sotto anestesia sul lettino di un improbabile ospedale dove medici altrettanto improbabili, litigando su quali geni vadano modificati, intervengono dissennatamente su di noi. Se leggiamo analiticamente lo schema di disegno di legge costituzionale, ci accorgiamo che un caposaldo della riforma è il federalismo. Questa è la parte di riforma voluta dalla Lega. È evidente che al Carroccio non interessa affatto tutto il resto, così come è evidente che al resto della maggioranza non interessa il federalismo. Ma tant'è. Il federalismo (parola che, in bocca ai leghisti, ha perso molto del suo senso) significa qui che il Senato deve diventare un «Senato Federale», ovvero un Senato eletto su base regionale e, inoltre, un Senato a cui possono essere eletti soltanto coloro che «hanno ricoperto o ricoprono cariche pubbliche elettive in enti territoriali locali o

regionali, all'interno della regione, o sono stati eletti senatori o deputati nella regione». A questo punto un cittadino vorrebbe chiedere: che ragione c'è di cambiare così drasticamente i connotati del nostro Senato? La Relazione Illustrativa preparata dalla Presidenza del Consiglio spiega che, in questo modo, gli eletti avranno un maggiore «radicamento territoriale»; che «l'esperienza maturata in ambito locale dall'eletto consentirà di esprimere all'interno del Senato quelle istanze territoriali di cui l'organo medesimo è espressione». Compare cioè una caratteristica misteriosa, il «radicamento territoriale», non meglio precisata. L'espressione viene ripetuta quante più volte possibile, come se fosse taumaturgica. Ma pensiamoci: il disegno di legge sta presupponendo che gli attuali senatori, nonché gli attuali e futuri eletti alla Camera, siano pressoché privi di «radicamento territoriale». È plausibile? Il sistema maggioritario attualmente in vigore non prevede forse che

ogni candidato sia eletto nel suo collegio geografico, e che agli elettori di quel collegio, in modo privilegiato, debba rispondere? Gli attuali deputati sono tutti portatori di «istanze globali», sono tutti «sradicati»? E ancora: se gli elettori avessero voglia di eleggere candidati che hanno già fatto esperienze nell'amministrazione locale, non potrebbero già, liberamente, esprimere questa preferenza, senza che una legge li costringa a farlo? E ancora: se il «radicamento territoriale» è una cosa buona, perché non riformare come il Senato anche la Camera? Perché lasciarla «sradicata»? La verità è che i leghisti che gridano da vent'anni «Roma ladrona» hanno voglia di eleggere senatori lombardi e veneti anziché senatori italiani. In questa prospettiva, il colpo più pericoloso sembra essere quello che assegna alle regioni «la potestà legislativa esclusiva» sulla sanità, sulla scuola, sulla polizia locale. Possiamo immaginare un federalismo a regime che implichi che ogni Regione

debba sopravvivere con i suoi soldi, e quindi un Veneto che offra cure di prim'ordine ai veneti, una Calabria che invece offra barelle in corridoio solo ai malati più gravi, e gli altri a casa o in Veneto se hanno i soldi per pagare il guidriglio che la regione Veneto impone ai calabresi. Sto esagerando? E che dire dello scenario in cui le regioni della Padania governate dalla Lega stabiliscono che la lingua ufficiale diventa il lombardo, e che non si studiano più Quasimodo e Pirandello ma solo Porta e Goldoni? Non sarebbe, questa, «insindacabile autonomia scolastica»? Per di più, le regioni avrebbero «potestà legislativa esclusiva» su «ogni altra materia non espressamente riservata alla legislazione dello Stato». Come dire che, in mancanza di norme esplicite su chi debba prendere una decisione, le regioni vincono sempre sullo Stato. Non è un po' troppo? Se questo federalismo è progettato solo, contingentemente, per aumentare il potere della Lega, il rafforzamento dei poteri del Premier non è pensato per il bene dell'Italia, ma solo per il bene di Berlusconi. Leggendo la relazione illustrativa, si capisce che i nuovi panni del Primo Ministro, che può fare molte cose in più rispetto a quelle che gli sono permesse ora, sono disegnati e tagliati su misura per lui, il Cavaliere. Viene eletto direttamente, non deve chiedere la fiducia, può sciogliere le camere («contro i possibili fattori di destabilizzazione interni alla maggioranza stessa»: guarda un po', proprio gli attuali problemi di Silvio). Non «dirige» più la politica del governo: la «determina». Dice proprio così, la Relazione Illustrativa: usa queste espressioni fra virgolette. Non le precisa, ma strizza l'occhio: «Ci capiamo?». Ci capiamo? Possibile che si debba affidare una riforma costituzionale all'ambiguità delle virgolette? Cosa vuol dire che il Primo Ministro, nel potenziamento delle sue funzioni, «dirigerà» i ministri anziché «coordinarli» come avviene ora? Che i ministri saranno suoi semplici prestanome? Ci spieghino, per favore senza virgolette. E abbiamo il coraggio di ammettere che, se i poteri del Primo Ministro fagocitano parte di quelli che attualmente spettano al Presidente della Repubblica, ne consegue che i poteri del Presidente della Repubblica diminuiscono. La Relazione dice il contrario. Pretende che vi sia un «rafforzamento della posizione» del Presidente. Questo è falso. Oltretutto, è impossibile. Se la quantità totale di potere resta la stessa e qualcuno ne riceve una quota maggiore, qualcun altro ne viene spogliato. La Relazione Illustrativa millanta che tutti i soggetti vedano invece aumentati i loro poteri. È una vecchia storia: un milione di posti di lavoro, meno tasse per tutti, più poteri per tutti. Non abbiamo ancora capito?

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marucci
 PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
 AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
 CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
 CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
 CONSIGLIERE
Maurizio Mian
 CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
 SEDE LEGALE:
 Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 5274
 del 2/12/2004

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democratico di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
 tel. 051 315911, fax 051 3140039
 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103
 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
 Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:
 Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)
 Litoud Via Carlo Pisentini 130 - Roma
 Ed. Telestampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
 Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
 STS S.p.A. Strada Sa. 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
 A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
 Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490
 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 22 dicembre è stata di 138.012 copie



Sei mancino?
C'è anche per te!

CHI HA DETTO CHE LA VITA È UNA LINEA RETTA?

STABILO 's move easy: ricaricabile,
cancellabile, più veloce di una stilo.



GENOVA

AMBROSIANO	
via Buffa, 1 Tel. 0106136138	
300 posti	Christmas in love 21.00 (E 5,50)
AMERICA	
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146	
SALA A	Closer 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA B	Birth - Io sono Sean 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,71)
ARISTON	
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549	
SALA 1	Melinda e Melinda 15:00-17:50-20:10-22:30 (E 5,00)
SALA 2	Matrimoni e pregiudizi 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,00)
CHAPLIN	
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069	
280 posti	Riposo
CINECLUB FRITZ LANG	
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768	
N.P.	
CINEPLEX PORTO ANTICO	
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991	
SALA 1	Christmas in love 14:40-17:20-20:00-22:40 (E 7,00)
SALA 2	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 14:55-17:35 (E 7,00)
122 posti	Il mistero dei templari 20:10-22:50 (E 7,00)
SALA 3	Shrek 2 15:20-17:50-20:20 (E 7,00)
113 posti	Invaxion - Alieni in Liguria 22:40 (E 7,00)
SALA 4	Polar Express 15:30-17:45 (E 7,00)
454 posti	Matrimoni e pregiudizi 20:00-22:25 (E 7,00)
SALA 5	Il Fantasma dell'Opera 14:40-17:25-20:10-22:55 (E 7,00)
113 posti	Shrek 2 14:40-17:20-20:00-22:40 (E 7,00)
SALA 6	Tu la conosci Claudia? 15:50-18:00-20:10-22:20 (E 7,00)
282 posti	Ocean's Twelve 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 7	Christmas in love 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)
SALA 8	Birth - Io sono Sean 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)
SALA 9	Closer 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)
SALA 10	Birth - Io sono Sean 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)
CITY	
Tel. 0108990073	
	La Niña Santa 15:30-17:50-20:30-22:30 (E)
CLUB AMICI DEL CINEMA	
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838	
250 posti	Riposo
CORALLO	
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419	
SALA 1	Ocean's Twelve 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
400 posti	Polar Express 15:00 (E 6,20)
SALA 2	Invaxion - Alieni in Liguria 17:15-20:00-22:30 (E 6,20)
120 posti	Ocean's Twelve 14:50-17:30-20:10-22:50 (E 7,00)
SALA 3	Tu la conosci Claudia? 15:30-17:45-20:00-22:15 (E 7,00)
216 posti	Birth - Io sono Sean 15:40-17:50-20:10-22:20 (E 7,00)
SALA 4	Ocean's Twelve 14:10-16:50-19:30-22:10 (E 7,00)
216 posti	Tu la conosci Claudia? 14:00-16:40-22:20 (E 7,00)
SALA 5	Polar Express 15:30-17:45 (E 7,00)
143 posti	Invaxion - Alieni in Liguria 20:00-22:40 (E 7,00)
SALA 6	Ocean's Twelve 14:50-17:30-20:10-22:50 (E 7,00)
216 posti	Tu la conosci Claudia? 15:30-17:45-20:00-22:15 (E 7,00)
SALA 7	Birth - Io sono Sean 15:40-17:50-20:10-22:20 (E 7,00)
216 posti	Ocean's Twelve 14:10-16:50-19:30-22:10 (E 7,00)
SALA 8	Tu la conosci Claudia? 14:00-16:40-22:20 (E 7,00)
216 posti	Christmas in love 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 9	Shrek 2 15:40-17:45-19:50-22:00 (E 7,00)
216 posti	Il mistero dei templari 22:10 (E 7,00)
SALA 10	Shrek 2
143 posti	Riposo

IL FILM: Shrek 2

Un altro Natale verde-orco: torna Shrek, più in forma che mai

Ironico, divertente, citazionista, sagace e coinvolgente non meno del primo film, *Shrek 2* di Andrew Adamson, Kelly Asbury e Conrad Vernon è quanto di meglio si possa chiedere al cinema d'animazione. Perfetto film di Natale: va bene per grandi e piccoli, cinefili e amanti delle fiabe. Uno spunto dopo l'altro, una battuta dopo l'altra, l'orco verde dal cuore buono, la sua "bella" mogliettina e il fedele e logorroico Ciuchino dovranno cimentarsi in un'altra avventura e affrontare la perfida Fata Madrina e suo figlio Principe Azzurro (per gli amici solo Azzurro). Mirabili le prese in giro di *Pinocchio*, *il Gatto con gli stivali*, *Mission Impossible*, *Matrix*, *Spiderman*, *Il signore degli anelli*. Un vero spasso.



Ocean's Twelve
commedia/azione
Di Steven Soderbergh con George Clooney, Brad Pitt, Julia Roberts

Difficile bissare il successo, riproporre la leggerezza e la divertente alchimia di personaggi e situazioni di *Ocean's Eleven*. La struttura e il cast (stellare) sono gli stessi del precedente con in aggiunta una Catherine Zeta-Jones in versione poliziotta. C'è tutto quanto di piacevole avevamo visto in *Eleven*, anche se la dinamica del colpo è meno chiara e comprensibile, quindi meno intrigante. A mancare sono proprio gli elementi di novità. Girato in gran parte in Italia, fra Roma e il lago di Como. Discreti.

Tu la conosci Claudia?
commedia
Di Massimo Venier con Aldo Giovanni e Giacomo e Paola Cortellesi

Quinto film del trio comico milanese: una storia romantica, leggera, non propriamente comica ma comunque con qualche spunto divertente. Nonostante il continuo ripetersi, citare e citarsi, fra linguaggi, viaggi in macchina e il riciclarlo il penultimo loro lavoro *Chiadini se sono felice*, una pellicola che mostra innanzitutto le buone doti e la personalità della comica tv Cortellesi, l'unica che non ha mai dialoghi comici. Su tutto vince l'allegria, che è quanto si può chiedere a questo tipo di commedia.

White Chicks
commedia
Di Keenen Ivory Wayans con Marlon e Shawn Wayans

L'apparenza, si sa, inganna. Ma l'apparenza di questo duo di sbirri federali neri va un po' oltre le righe: per portare a termine una missione, infatti, sono costretti a travestirsi da "Barbie" bionde e bianche, e frequentare ambienti d'alta moda snob con spalle da giocatori di basket e voci da cavernicoli intrappolate sotto una parucca da Reese Whitehouse e tonnellate di trucco. Una commedia demenziale più o meno in linea con la saga degli *Scary Movie* che li ha resi celebri. Qualche gag che funziona, tra equivoci e tormentoni.

a cura di Edoardo Semmola

LUMIERE	15:00-17:05 (E 7,00)
via Vitale, 1 Tel. 010505936	
243 posti	Riposo
NICKELODEON	
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640	
145 posti	Riposo
NUOVO CINEMA PALMAREO	
via Prà, 164 Tel. 0106121762	
100 posti	Riposo
ODEON	
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298	
Sala	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15:00-17:30-20:20-22:30 (E 5,00)
280 posti	Sala Il mistero dei templari 15:15-17:45-20:10-22:30 (E 5,00)
200 posti	OLIMPIA
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415	
800 posti	Ocean's Twelve 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,50)
RITZ	
piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141	
340 posti	Il Fantasma dell'Opera 15:30-18:00-21:00 (E 6,71)
SAN GIOVANNI BATTISTA	
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940	
	Shrek 2 15:30-17:45-20:30-22:30 (E 5,50)

UNIVERSALE	15:00-17:05 (E 7,00)
via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461	
SALA 1	Shrek 2 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,16)
300 posti	Tu la conosci Claudia? 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,16)
SALA 2	Christmas in love 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,16)
600 posti	PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI	
PARROCCHIALE BARGAGLI	
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328	
Riposo	
BOGLIASCO	
PARADISO	
largo Skrjabin, 1 Tel. 0103474251	
SALA 1	Shrek 2 19:30-21:30 (E 5,50)
CAMOGLI	
SAN GIUSEPPE	
via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590	
204 posti	Riposo
CAMPO LIGURE	
CAMPESE	
via Convento, 4	
140 posti	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 16:00 (E)
CAMPOMORONE	
AMBRA	
via P. Spinola, 9 Tel. 010780966	
263 posti	Shrek 2 21:15 (E 5,50)
CASELLA	
PARROCCHIALE CASELLA	
via De Negri, 56 Tel. 0109677130	
220 posti	Riposo
CHIAVARI	
CANTERO	
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274	
988 posti	Shrek 2 16:00-18:15-20:20-22:30 (E 5,00)
MIGNON	
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694	
224 posti	Riposo
CICAGNA	
FONTANABUONA	
via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577	
ISOLA DEL CANTONE	
SILVIO PELLICO	
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721	
Riposo	
MASONE	
O.P. MONS. MACCIO'	
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792	
400 posti	Riposo
RAPALLO	

AUGUSTUS	
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951	
SALA 1	Christmas in love 15:30-17:45-20:00-22:20 (E 6,50)
300 posti	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 16:30 (E 6,50)
SALA 2	Il mistero dei templari 19:50-22:25 (E 6,50)
200 posti	Tu la conosci Claudia? 16:00-18:05-20:10-22:20 (E 6,50)
SALA 3	Riposo
150 posti	ROSSIGNIONE
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781	
450 posti	Riposo
RONCO SCRIVIA	
COLUMBIA	
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202	
157 posti	Riposo
SALA MUNICIPALE	
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400	
155 posti	Polar Express 21:00 (E 5,50)
SANTA MARGHERITA LIGURE	
CENTRALE	
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033	
500 posti	Riposo
SESTRI LEVANTE	
ARISTON	
via E. Fico, 12 Tel. 018541505	
628 posti	Christmas in love 20:00-22:20 (E 3,50)

IMPERIA	
CENTRALE	
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871	
	Shrek 2 15:30-17:50-20:15-22:40 (E 5,00)
DANTE	
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620	
500 posti	Tu la conosci Claudia? 20:30-22:40 (E 5,00)
IMPERIA	
via Unione, 9 Tel. 0183292745	
330 posti	Christmas in love 15:30-17:50-20:20-22:40 (E 5,00)
PROVINCIA DI IMPERIA	
SANREMO	
ARISTON	
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	
1.964 posti	Riposo
CENTRALE	
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822	
864 posti	Shrek 2 15:30-22:30 (E 7,00)
RITZ	
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	
400 posti	Christmas in love 15:30-22:30 (E 7,00)
ROOF	
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070	
ROOF 1	Ocean's Twelve 17:40-20:00-22:30 (E 7,00)
350 posti	Polar Express 15:30- (E 7,00)

ROOF 2	Closer 135 posti 15:30-22:30 (E 7,00)
ROOF 3	Birth - Io sono Sean 135 posti 15:30-22:30 (E 7,00)
SANREMESE	
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822	
160 posti	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15:30-17:40 (E 4,00)
TABARIN	
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070	
95 posti	Melinda e Melinda 15:30-22:30 (E 7,00)
VALLECROSIA	
DON BOSCO	
via Col.Aprosio, 433 Tel. 0184290014	
Riposo	

LA SPEZIA	
CONTROLUCE DON BOSCO	
via Roma, 128 Tel. 0187714955	
	Tu la conosci Claudia? 20:15-22:30 (E)
GARIBALDI	
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661	
250 posti	N.P.
IL NUOVO	
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422	
250 posti	Ocean's Twelve 20:15-22:15 (E 5,00)
PALMARIA	
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079	
Riposo	

SNERALDO	
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo
PROVINCIA DI LA SPEZIA	
LERICI	
ASTORIA	
via Genini, 40 Tel. 0187952253	
308 posti	Riposo
SAVONA	
DIANA	
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714	
SALA 1	Shrek 2 184 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Ocean's Twelve 448 posti 15:30-17:50-20:15-22:45 (E 7,00)
SALA 3	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 181 posti 16:15 (E 7,00)
SALA 4	Il mistero dei templari 20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 5	Christmas in love 15:30-17:50-20:10-22:45 (E 7,00)
SALA 6	Il Fantasma dell'Opera 19:15-22:15 (E 7,00)
	Polar Express 16:00 (E 7,00)
SALA 6	Tu la conosci Claudia? 16:00-18:00-20:15-22:45 (E 7,00)

ELDORADO	
vicolo Santa Teresa, 1 Tel. 019820663	
721 posti	Riposo
FILMSTUDIO	
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357	
	CORTOMETRAGGI 21.00 (E 5,00)

SALESIANI	
via Prave, 13 Tel. 019850542	
300 posti	Riposo
PROVINCIA DI SAVONA	
ALASSIO	
RITZ	
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427	
800 posti	Due fratelli 21:15 (E 3,00)
ALBENGA	
AMBRA	
via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419	
	El Abrazo partido 21.00 (E 3,00)
ASTOR	
piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997	
400 posti	Shrek 2 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,00)
BORGIO VEREZZI	
GASSMAN	
Tel. 019669961	
300 posti	Tu la conosci Claudia? 20:30-22:10 (E 3,00)
CAIRO MONTENOTTE	
CINE ABBA	
via Fratelli Francia, 14 Tel. 0196090353	
480 posti	Tu la conosci Claudia? 20:00-22:10 (E 5,50)

FINALE LIGURE	
ONDINA	
Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910	
220 posti	Tu la conosci Claudia? 20:30-22:30 (E 4,00)
LOANO	
LOANESE	
via Garibaldi, 80 Tel. 019669961	
400 posti	Shrek 2 20:30-22:30 (E 6,50)

teatri	
Genova	
AUDITORIUM MONTALE	
Galleria Cardina Siri, - Tel. 010589329	
riposo	
CAR	

giovedì 23 dicembre 2004

TORINO	
ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011866521	
SALA 100	Ocean's Twelve 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
SALA 200	Il mistero dei templari 22:30 (E 6,50)
	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15:30-17:50-20:10 (E 6,50)
SALA 400	Shrek 2 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
AGNELLI	
 via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	Riposo
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Alfieri	Riposo
Solferino 1	Se devo essere sincera 120 posti 20:20-22:30 (E 6,50)
Solferino 2	Le conseguenze dell'amore 130 posti 20:10-22:30 (E 6,50)
AMBROSIO MULTISALA	
 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	Closer 472 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)
SALA 2	Tu la conosci Claudia? 208 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)
SALA 3	Shrek 2 154 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
 corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Birth - Io sono Sean 437 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
SALA 2	Closer 219 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaja, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Les Choristes - I ragazzi del coro 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 39/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
	Riposo
SALA 2	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
 via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 117 posti 15:00-17:30 (E 4,00)
	Ocean's Twelve 20:00-22:40 (E 4,00)
SALA 2	Tu la conosci Claudia? 117 posti 15:30-17:40-20:20-22:30 (E 4,00)
SALA 3	The Manchurian candidate 127 posti 20:10-22:45 (E 7,00)
SALA 4	Christmas in love 127 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,00)
SALA 5	Shrek 2 227 posti 15:20-17:40-20:00-22:20 (E 3,50)
DORIA	
 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Birth - Io sono Sean 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
 via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Ocean's Twelve 295 posti 15:20-17:45-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA OMBREROSSE	Birth - Io sono Sean 149 posti 15:30-17:30-20:25-22:30 (E 6,50)
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	Ocean's Twelve 220 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
GRANDE	Shrek 2 450 posti 15:30-17:30-20:20-22:30 (E 6,50)
ROSSO	Closer 220 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	Matrimoni e pregiudizi 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,70)
ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	2046 120 posti 20:00-22:30 (E 6,00)
SALA 2	Riposo
360 posti	

ESEDRA	
 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	Riposo
FIAMMA	
 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS	
 corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	Birth - Io sono Sean 15:45-18:00-20:30-22:30 (E 6,50)
Sala Groucho	Ocean's Twelve 15:20-17:45-20:10-22:30 (E 6,50)
Sala Harpo	Polar Express 15:30 (E 6,50)
	Confidenze troppo intime 17:30-20:25-22:30 (E 6,50)
FREGOLI	
 piazza S. Giulia, 2bis/B Tel. 0118179373	
238 posti	Riposo
GIOIELLO	
 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo
IDEAL CITYPLEX	
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	Shrek 2 754 posti 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,00)
SALA 2	Ocean's Twelve 237 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,00)
SALA 3	Tu la conosci Claudia? 148 posti 14:40-16:40-18:40-20:40-22:40 (E 4,00)
SALA 4	Christmas in love 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,00)
SALA 5	Il mistero dei templari 132 posti 22:30 (E 4,00)
KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo
KONG	
via Santa Teresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX	
 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	Christmas in love 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 7,00)
MASSIMO MULTISALA	
 via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	Melinda e Melinda 480 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
Sala 2	Ferro3 - La casa vuota 149 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
Sala 3	Madadayo - Il Compleanno 149 posti 22:00 (E 5,20)
	Sogni 16:00 (E 5,20)
	Anatomia di un rapimento 18:15 (E 5,20)
MEDUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	Shrek 2 262 posti 15:45-18:00-20:10-22:45 (E 7,00)
SALA 2	Tu la conosci Claudia? 201 posti 15:40-18:05-20:20-22:40 (E 7,00)
SALA 3	Shrek 2 124 posti 14:20-16:30-18:40-20:50-23:00 (E 7,00)
SALA 4	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 132 posti 14:25-16:50 (E 7,00)
	Il mistero dei templari 19:20-22:05 (E 7,00)
SALA 5	Ocean's Twelve 160 posti 14:00-16:40-19:25-22:10 (E 7,00)
SALA 6	Christmas in love 160 posti 14:15-16:55-19:35-22:15 (E 7,00)
SALA 7	Closer 132 posti 15:10-17:40-20:05-22:35 (E 7,00)
SALA 8	Polar Express 124 posti 15:15 (E 7,00)
	Tu la conosci Claudia?

Torino e provincia cinema e teatri

		17:20-19:40-22:00 (E 7,00)
MONTEROSA		
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028		
444 posti	Riposo	
NAZIONALE		
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173		
SALA 1	Melinda e Melinda 15:40-17:50-20:15-22:30 (E 6,50)	
SALA 2	Eros 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)	
NUOVO		
 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205		
NUOVO	Riposo	
SALA VALENTINO 1	Tu la conosci Claudia? 300 posti 20:20-22:30 (E 6,70)	
SALA VALENTINO 2	Le conseguenze dell'amore 300 posti 20:10-22:30 (E 6,70)	
OLIMPIA MULTISALA		
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448		
SALA 1	Il Fantasma dell'Opera 16:00-19:00-22:00 (E 7,00)	
SALA 2	Shall we dance? 15:00-17:30-20:05-22:35 (E 7,00)	
PATHÉ LINGOTTO		
 via Nizza, 230 Tel. 0116677856		
SALA 1	Ocean's Twelve 141 posti 15:30-18:30-21:30 (E 7,50)	
SALA 2	Ocean's Twelve 141 posti 16:00-19:00-22:00 (E 7,50)	
SALA 3	Shrek 2 137 posti 15:00-17:25-20:00-22:35 (E 7,50)	
SALA 4	Il mistero dei templari 140 posti 16:15-19:20-22:15 (E 7,50)	
SALA 5	Closer 280 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)	
SALA 6	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 702 posti 14:50-17:25-20:00-22:35 (E 7,50)	
SALA 7	Birth - Io sono Sean 280 posti 15:05-17:35-20:05-22:40 (E 7,30)	
SALA 8	Il Fantasma dell'Opera 141 posti 16:00-19:00-22:00 (E 7,50)	
SALA 9	Christmas in love 137 posti 14:50-17:30-20:10-22:55 (E 7,50)	
SALA 10	Tu la conosci Claudia? 15:15-17:40-20:05-22:20 (E 7,50)	
SALA 11	Polar Express 15:00-17:30 (E 7,50)	
	Matrimoni e pregiudizi 20:10-22:50 (E 7,50)	

PICCOLO VALDOCCO		
 via Salerno, 12 Tel. 0115224279		
360 posti	Riposo	
REPOSI MULTISALA		
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400		
SALA 1	Shrek 2 640 posti 15:20-17:35-20:15-22:30 (E 6,20)	
SALA 2	Ocean's Twelve 430 posti 14:40-17:20-20:00-22:40 (E 6,20)	
SALA 3	Tu la conosci Claudia? 430 posti 15:10-17:30-20:10-22:30 (E 6,20)	
SALA 4	Il mistero dei templari 149 posti 14:45-17:20-20:00-22:40 (E 6,20)	
SALA 5	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 100 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)	
ROMANO		
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145		
SALA 1	Closer 15:45-17:55-20:10-22:30 (E 6,50)	
SALA 2	Confidenze troppo intime 15:30-17:50-20:05-22:30 (E 6,50)	
SALA 3	La Niña Santa 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)	
STUDIO RITZ		
via Acqui, 2 Tel. 0118190150		
287 posti	Closer 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)	

VITTORIA		
 via Roma, 356 Tel. 0115621789		
1054 posti	Riposo	
PROVINCIA DI TORINO		
AVIGLIANA		
CORSO		
 corso Laghi, 175 Tel. 0119312403		
364 posti	La Grande Seduzione 18:30-21:15 (E)	
BARDONECCHIA		
SABRINA		
 via Medall, 71 Tel. 012296633		
359 posti	Riposo	
BEINASCO		
BERTOLINO		
 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270		
302 posti	Riposo	
WARNER VILLAGE LE FORNACI		
 Tel. 01136111		
sala 1	Shrek 2 411 posti 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,20)	
sala 2	Christmas in love 411 posti 17:00-19:35-22:10 (E 7,20)	
sala 3	Tu la conosci Claudia? 307 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,20)	
sala 4	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 144 posti 17:10-19:45-22:20 (E 7,20)	
sala 5	Polar Express 144 posti 15:15-17:30 (E 7,20)	
	Closer 19:45-22:05 (E 7,20)	
sala 6	Ocean's Twelve 544 posti 16:40-19:20-22:00 (E 7,20)	
sala 7	Il mistero dei templari 246 posti 16:20-19:10-22:20 (E 7,20)	
sala 8	Birth - Io sono Sean 124 posti 15:20-17:45-20:15-22:35 (E 7,20)	
sala 9	Il Fantasma dell'Opera 124 posti 19:50-22:45 (E 7,20)	
	Shrek 2 15:25-17:40 (E 7,20)	
BORGARO TORINESE		
ITALIA		
 via Italia, 45 Tel. 0114703576		
204 posti	Christmas in love 21:15 (E 6,20)	
BUSSOLENO		
NARCISO		
 C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249		
480 posti	Riposo	
CARMAGNOLA		
MARGHERITA		
via Donizetti , 23 Tel. 0119716525		
378 posti	Shrek 2 20:00-21:30 (E 5,50)	
CESANA TORINESE		
SANSICARIO		
frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564		
	Riposo	
CHIERI		
SPLENDOR		
 Via Xv Settembre, 6 Tel. 0119421601		
300 posti	Tu la conosci Claudia? 21:15 (E 5,50)	
UNIVERSAL		
 piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867		
207 posti	Shrek 2 20:30-22:30 (E)	
CHIVASSO		
MODERNO		
 via Roma, 6 Tel. 0119109737		
314 posti	Riposo	
POLITEAMA		
via Orti, 2 Tel. 0119101433		
379 posti	Christmas in love 20:00-22:05 (E 6,00)	
CIRIÈ		

NUOVO		
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209884		
	Tu la conosci Claudia? 21:15 (E 6,20)	
COLLEGINO		
REGINA		
via San Massimo, 3 Tel. 011781623		
Sala 1	Riposo	
Sala 2	Riposo	
149 posti		
STAZIONE		
 Via Martiri XXX Aprile, 3 Tel. 011789792		
270 posti	Riposo	
STUDIO LUCE		
 Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737		
149 posti	Shrek 2 20:20-22:30 (E 4,00)	
CUORGNÈ		
MARGHERITA		
 Via Ivrea, 101 Tel. 0124657523		
560 posti	Tu la conosci Claudia? 21:30 (E 6,50)	
GIAVENO		
S. LORENZO		
 via Ospedale, 8 Tel. 0119375923		
348 posti	Riposo	
IVIREA		
BOARD - GUASTI		
via Palestro, 86 Tel. 0125641480		
	Christmas in love 20:00-22:30 (E 7,00)	
LA SERRA		
corso Butta, 30 Tel. 0125627573		
368 posti	Tu la conosci Claudia? 20:00-22:15 (E 5,50)	
POLITEAMA		
 via Piave, 3 Tel. 0125641571		
435 posti	Shrek 2 20:30-22:30 (E)	
MONCALIERI		
KING KONG CASTELLO		
 via Alfieri, 42 Tel. 011641236		
300 posti	Shrek 2 20:30-22:30 (E)	
UGC Ciné Cité 45		
SALA 1	Christmas in love 15:15-17:40-20:10-22:35 (E 6,20)	
SALA 2	Ocean's Twelve 15:00-17:40-20:20-22:50 (E 6,20)	
SALA 3	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15:55-18:15 (E 6,20)	
	Il mistero dei templari 20:45 (E 6,20)	
SALA 4	Shrek 2 14:45-16:50-19:00-21:10 (E 6,20)	
SALA 5	Polar Express 14:35-16:35-18:35 (E 6,20)	
	Matrimoni e pregiudizi 20:40-22:50 (E 6,20)	
SALA 6	Melinda e Melinda 15:55-18:05-20:35-22:45 (E 6,20)	
SALA 7	Il Fantasma dell'Opera 14:50-17:40-20:20-22:55 (E 6,20)	
SALA 8	Tu la conosci Claudia? 16:00-18:20-20:35-22:45 (E 6,20)	
SALA 9	Shrek 2 15:55-18:05-20:20-22:35 (E 6,20)	
SALA 10	Ocean's Twelve 15:00-17:40-20:25-22:55 (E 6,20)	
SALA 11	Christmas in love 16:15-18:40-21:05 (E 6,20)	
SALA 12	Closer 14:40-16:50-19:	